ITINERARIO
ISTRUTTIVO
DI ROMA
ANTICA E MODERNA

OVVERO

DESCRIZIONE GENERALE

DEI MONUMENTI ANTICHI E MODERNI, E DELLE OPERE LE PIU' INSIGNI DI PITTURA, SCULTURA, ED ARCHITETTURA

DI QUESTA ALMA CITTA'

E DELLE SUE VICINANZE

DI MARIANO VASI ROMANO

ACCADEMICO ETRUSCO DI CORTONA.

TOMO SECONDO

IN ROMA

Si trova presso l'Autore nella Via del Babbuino, verso la piazza di Spagna, num. 122.

MDCCCXIV.

Col Permesso, e Privilegio Pontificio.

INDICE

Degli Articoli Principali contenuti in questo Secondo Tomo.

QUINTA GIORNATA.

SESTA GIORNATA.

SETTIMA GIORNATA.

OTTAVA GIORNATA.

VICINANZE DI ROMA.

ITINERARIO ISTRUTTIVO DI ROMA

QUINTA GIORNATA.

Benchè nelle precedenti Giornate abbiamo osservato un gran numero d' oggetti interessanti, si antichi, che moderni, contuttociò molti ne restano ancora, i quali non sono meno degni dell'attenzione de' Viaggiatori. Avendo terminato la quarta Giornata al palazzo Madama, per continuare col medesimo ordine successivo, cominceremo la Quinta dal vicino

PALAZZO GIUSTINIANI.

Il Marchese Vincenzo Giustiniani fece fabbricare sopra le rovine delle famose Terme di Nerone, questo palazzo con architettura di Giovanni Fontana, che poi fu terminato dal Borromini. E'questo uno dei principali palazzi di Roma, non solo per la raccolta di quadri, ch' esso contiene, ma anche per il gran numero di statue, busti, ed altri marmi antichi trovati la maggior parte, nelle Terme di Nerone. Il vestibolo è ornato di dodici colonne antiche, di due statue d'Apollo, d'una di Domizia, di due Ercoli, e di varj bassirilievi. Nel cortile vedonsi 14 statue, e diversi bassirilievi; e nella scala, le statue

all dirty & disgusting.

This Palace does not appear large on the outside - but within it is vast indeed. there are two suits of Rooms - gloomy poverty-stricken & miserable - but well proportioned. I have never seen a house in which I would not rather live.

di Apollo, di Marco Aurelio, di Caligola, di Domiziano, di Antinoo, di Mercurio, e d'Ercole.

Entrando nella gran sala del primo piano si vedono le seguenti statue, cioè una di Marcello Console Romano; una bella figura di Roma Trionfante; due Fauni; ed un Gladiatore.

Si passa poi nella prima anticamera, ch'è comune ai due bracci d'appartamento; in quello a destra è la galleria de' quadri; nell' altro, dopo tre camere di quadri, trovasi il museo di statue. Nella prima stanza di questo braccio non vi è di rimarchevole, che un quadro di Francesco Casali, Bolognese.

Nella seconda stanza si distingue un San Girolamo, dello Spagnoletto; un S. Agostino, di Michelangelo da Caravaggio; un Presepe in tavola, del Sermoneta; una Madonna col Bambino, della scuola di Raffaello; un S. Girolamo del Muziano; un superbo ritratto, del Murillo; una Santa, del Guercino; un Bambino, di Mr. Parrocel; un ritratto d'un giovane, del Tiziano; un Presepe, di Luca Cambiasi; un Santo Apostolo, del Tintoretto; ed una Madonna, del medesimo.

Trovasi nella terza stanza un gran quadro di Lodovico Caracci; la morte d'Abele, del Lanfranco; Gesù Cristo a lume di notte, di Luca Cambiasi, ed una Erodiade, del Giorgione.

This collection is very curious but very unsatisfactory. There are no doubt fine Paintings - they are however generally very dark - in bad places, & on disagreeable subjects. I should suppose that they were the worst pictures of the best [illegible]

Segue la quarta stanza, da cui comincia il Museo d'antichi marmi, fra' quali distinguesi a destra, un Bacco coronato; un'Ermafrodito; un gruppo di tre Putti dormienti, dell'Algardi; una Venere col cigno; una Venere, che esce dal bagno; e due Amorini.

Nella quinta stanza evvi un bellissimo gruppo di due figure, rappresentanti un matrimonio; dirimpetto, una superba figura d' un'Atleta, colle braccia elevate, in atto di pregare, opera Greca d'un gran merito; una statua, ed un busto di M. Aurelio colla testa di basalte; un bassorilievo, ove sono due teste; un busto di Lucilla; una statua della Musa Euterpe; ed una bella tazza di marmo, scanalata.

Nel mezzo della seguente stanza evvi una statua di Paride, in difesa; e a destra dell' ingresso, una statua di Sileno; una superba figura della Pudicizia, molto ben panneggiata; appresso sonovi due ermi di Platone; un busto di porfido colla testa di basalto, di Scipione Affricano; una bella testa di Pompeo; una di Plutarco: ed una di un Filosofo: un busto d'Omero: una statua d'una Musa: un busto di Zenone: ed una statua di Meleagro.

Nella penultima stanza si trova nel mezzo, un Gladiatore: ai lati della porta d'ingresso sono due busti, uno di Tito, l'altro di Vespasiano. Segue a destra una bella statua di Diana; ed un busto di Zeno-

ne; due statue di Cerere, panneggiate di nero antico; una Baccante superbamente panneggiata; un busto d'Alessandro Magno colla testa di basalto; un'altro busto creduto di Pompeo: un Faunetto, che suona il flauto; ed un busto di Mecenate.

L'nltima stanza contiene un gran numero di marmi, di cui i più degni d'osservazione sono, una statua di Giulia di Tito; una di Venere, che esce dal bagno; una d'Ettore; una d'Ercole fanciullo; due Fauni; ed una statua d'una Vestale, d'Etrusco lavoro; un busto d'Agrippina; un' Ercole coi pomi dell'orto Esperide, ed il cane Cerbero ai suoi piedi; una testa di Bacco ubbriaco; una testa d'una Baccante; un busto d'un Satiro; quei d'Augusto, di Caracalla, e d'Amore; una statua di Pallade; un busto di Settimio Severo; ed uno di Lucio Vero; una statua d'Apollo; un busto di Marco Aurelio; un busto d'Antonino Pio; ed una testa di Vitellio. Nel mezzo di questa gran sala si distingue un busto di Germanico, ed uno di Nerone; una statua di Diana Efesina; una testa di Giove Serapide; una statua d'Arpocrate, Dio del silenzio; due statue di Venere, ch'escono dal bagno; ed un bellissimo Caprone. admirable

Passando poi nell'altro braccio d' appartamento, ov'è la galleria di quadri, vedesi nella prima stanza un gran quadro del Tintoretto, rappresentante la Risurrezione di N. S.

It seems that these statues are to be sold there are printed catalogues - with the prices -

Nella seconda stanza evvi un gran quadro di Ludovico Caracci, in cui vedesi N. S. con Marta, e Maria.

I più particolari quadri della terza stanza sono, l'Orazione di N. S. nell'orto, di Gherardo delle Notti: Gesù legato alla colonna avanti Caifas, di Michelangelo da Caravaggio; un *Noli me tangere*, della maniera dei Caracci; una Sacra Famiglia, in tavola, della prima maniera d' Andrea del Sarto; ed un ritratto incognito del sullodato Caravaggio.

Nella quarta stanza distinguesi un San Giovanni, del Guercino; N.S. con tre Apostoli, di Ludovico Caracci; e la Cena di N.S. in Emaus, del Caravaggio.

Segue finalmente la galleria, i cui quadri li più stimati sono, una Madonna, la Coronazione di spine, ed una Maddalena, opere di Michelangelo da Caravaggio; il martirio di S. Bartolommeo, di Luca Santarelli, Genovese; la disputa di N.S. nel Tempio, dello Spagnoletto; il sogno di Giacobe, del Cigoli; S. Pietro che nega Gesù Cristo, di Gherardo delle Notti; un S. Matteo, di Michelangelo da Caravaggio; un'altro quadro del medesimo autore, rappresentante N. S. con S. Brigida; un Santo Vescovo, del Tintoretto; un' altro quadro del Caravaggio, sullo stile di Gherardo delle Notti, rappresentante la fuga del Giardiniere; le tre Marie, che comprano il balsamo, di Pietro Testa; il Batte-

simo di N.S., del Lanfranco; e la Visitazione di S. Elisabetta, d'Agostino Caracci.

Segue il palazzo Patrizi, in cui sono molti buoni quadri, e diversi busti antichi. Dirimpetto è la

CHIESA DI S. LUIGI DE' FRANCESI.

La Nazione Francese, nel 1589, fece edificare questa Chiesa con architettura di Giacomo della Porta. La sua facciata è di travertino, decorata di due ordini di pilastri Dorici, e Corintj, e di quattro nicchie con statue scolpite da Mr. Lestage.

The middle one handsome with gilded roof.

Il suo interno è a tre navate, divise da pilastri Jonici, rivestiti di diaspro di Sicilia. La pittura sulla gran volta è opera di Mr. Natoire, già direttore dell'Accademia di Francia, in Roma.

La seconda cappella a man destra, entrando in Chiesa, è decorata ne' muri laterali, di due superbe pitture a fresco del Domenichino, benchè siano alquanto rovinate: in un lato vedesi S. Cecilia, che distribuisce i suoi abiti ai poveri; nell'altro lato, la Santa distesa, e spirante: nel quadro incontro si vede la medesima Santa coronata dagli Angeli, insieme con suo marito. Il quadro della seguente cappella, che rappresenta S. Giovanna Fremiot de Chantal, è di Mr. Parocel.

much injured & ill placed

Sull'Altar maggiore evvi un buon quadro di Francesco Bassano, rappresentante l'Assunzione della Madonna. Nella se-

guente cappella di S. Matteo, sono due quadri laterali di Michelangelo da Caravaggio. Le pitture della voita di questa medesima cappella, sono del cav. d'Arpino.

Nell'ultima cappella trovasi due bei sepolcri: quello a destra nell' entrare, è del Cardinal de Bernis, scultura di Mr. Massimiliano Laboreur; l' altro è di Madama di Montmorin, opera di Mr. Marin, pensionario dell' Accademia di Francia, in Roma.

Andando per la strada, che direttamente conduce alla piazza del Popolo, ed entrando nella seconda via a sinistra, si trova la

CHIESA DI S. AGOSTINO.

Essa fu edificata fin dall' anno 1483 con architettura di Baccio Pintelli, a spese del Cardinal Guglielmo d'Estoutteville, ministro di Francia, in Roma. Dipoi nello scorso Secolo fu ristaurata colla direzione del cav. Vanvitelli. La sua facciata è semplice, ma maestosa; e la cupola è la prima, che fu fatta in Roma.

L'interno è sullo stile Gotico, a tre navate, divise da pilastri con colonne incassate. Sonovi molte cappelle ornate di marmi, e di pitture. Il quadro di S. Agostino sull'Altare della crociata a destra, e i due laterali sono opere del Guercino.

L'Altar maggiore è decorato di buoni marmi, e di quattro Angioli, fatti coi

modelli del cav. Bernini. L'Imagine della Madonna, che vi si venera, è una di quelle, che i Greci portarono in Roma, dopo la perdita di Costantinopoli, e che si sogliono attribuire a S. Luca. Sull' Altare della crociata è un bel gruppo in marmo, rappresentante S. Tommaso di Villanova, che fa Elemosina, opera d'Ercole Ferrata. Nella penultima cappella evvi anche un bel gruppo della Vergine, di Gesù Bambino e di S. Andrea, scolpito da Andrea Contucci da Sansovino. La Madonna di Loreto nell'ultima Cappella, è di Michelangelo da Caravaggio.

Il quadro poi sorprendente di questa Chiesa, è il Profeta Isaia, dipinto sopra il terzo pilastro a sinistra nell' entrare, dall' incomparabile Raffaello, da esso fatto ad emulazione de' Profeti di Michelangelo Bonarroti, dipinti nella Cappella Sistina del Vaticano; e che fu moltissimo stimato dall'istesso Michelangelo.

Nell'annesso convento de' PP. Agostiniani, che rimane a sinistra della medesima Chiesa, è una famosa publica Biblioteca, detta Angelica dal nome del suo fondatore. Dalla parte opposta si trova la

CHIESA DI S. ANTONIO DE' PORTOGHESI.

Essa fu eretta dalla Nazione Portoghese verso l'anno 1695, con architettura di Martino Lunghi il giovane; e poi è stata

arricchita di buoni marmi, di stucchi dorati, e di pitture di Giacinto Calandrucci, di Francesco Graziani, di Luigi Agricola, di cui è la S. Elisabetta Regina di Portogallo, sull' Altare della crociata; e del cav. Antonio Concioli, che dipinse la cappella della Madonna.

Poco più in su si trova la piazza, e la

CHIESA DI S. APOLLINARE.

Adriano I, nell'anno 772, sopra le rovine d'un'antico Tempio d'Apollo, eresse questa Chiesa, la quale poi da Benedetto XIV fu fatta riedificare coll'architettura del cav. Fuga. Essa è decorata d'un magnifico portico, in cui da un lato è il Fonte Battesimale, e dall'altro, la cappella della Madonna. Entrando nella Chiesa si vedono due statue sopra gli Altari; quella di S. Ignazio è di Carlo Marchionne, l'altra di S. Francesco Saverio, è di Mr. le Gros. Le pitture sono di Giacomo Zoboli, d'Ercole Gennari, di Placido Costanzi, e di Stefano Pozzi.

Nell'annesso palazzo, che rimane a sinistra della suddetta Chiesa, già collegio Germanico, è

L'ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI, DETTA DI S. LUCA.

Essa è stata ultimamente istituita per lo studio delle belle Arti, in beneficio della Gioventù, che desidera apprendere i

mezzi per divenire un buon Pittore, un valente Scultore, ed un bravo Architetto. Vi sono pertanto i più abilli Maestri, che insegnano il Disegno, la Pittura, la Scultura, l'Archittura, gli Ornati, la Geometria, la Prospettiva, l'Ottica, l'Anatomìa, l'Istoria, la Mitologìa, ed i Costumi. Vi si tiene lo studio del Nudo, e de'gessi, di cui vi si ne trova una gran bella raccolta; e ne'concorsi che vi si tengono, si distribuiscono molti premj. Il Cavalier Canova è il Presidente di quest' Accademìa, che veramente è uno de'più belli ed utili stabilimenti, che possa mai immaginarsi.

Dirimpetto si vede il palazzo Altemps, eretto col disegno di Martino Lunghi, il vecchio: i portici del cortile, che poi vi furono aggiunti, sono d'architettura di Baldassar Peruzzi. Trovansi in questo palazzo diverse statue antiche, alcune colonne di buoni marmi, ed una bella cappella, in cui si conserva il corpo di Santo Aniceto Papa, morto martire nel 168.

Andando più avanti s'incontra a sinistra, una casa, sulla cui facciata è dipinta la favola di Niobe, dal famoso pennello di Polidoro da Caravaggio; ma poco si vede, disgrazia del tempo divoratore.

Dall'altra parte della seguente strada, è il palazzo Lancellotti, il quale fu principiato da Francesco da Volterra, e terminato da Carlo Maderno. Esso è deco-

rato di due ordini di portici, sostenuti da colonne di granito. Il cortile è ornato di statue, busti e bassirilievi, come anche il portico superiore.

Entrando nella strada de'Coronari, si trova a destra la

CHIESA DI S. SALVATORE IN LAURO.

Questa Chiesa edificata con architettura d'Ottavio Mascherino, da Clemente X fu concessa, insieme coll'annesso collegio, ai Marchegiani, i quali la dedicarono alla Madonna di Loreto. Nell'interno sono 34 colonne, e molte cappelle con quadri di Giuseppe Ghezzi, d'Alessandro Turchi, di Pietro da Cortona, del cav. Pier Leone Ghezzi, e d'altri.

Nella piazza di detta Chiesa, è la casa de'Religiosi Francesi, detta delle Scuole Cristiane, eretta da Papa Pio VI, in cui insegnano *gratis* la Dottrina Cristiana, a leggere, scrivere, e l'abbaco. Oltre di ciò, ne'giorni Festivi, e di vacanza, si dà pubblica scuola d'architettura civile.

Tornando sulla strada de'Coronari, si vede a sinistra una piccola casa, che apparteneva all'immortal Raffaello da Urbino, da cui fu abitata; perciò essendo stata rifabbricata nel 1705, in sua memoria Carlo Maratta dipinse, sulla facciata, il di lui ritratto a chiaroscuro.

Dopo la strada de'Coronari viene quel-

la di Panico, la quale conduce alla piazza di Castel S. Angelo, ov'era un'Arco eretto dagli Imperatori Graziano, Valentiniano, e Teodosio, per ornamento dell' ingresso d'un magnifico Portico, che giungeva fino alla Basilica Vaticana.

Perciò molte colonne di verde antico, ed altri buoni marmi furono trovati nel fare li fondamenti della vicina Chiesa de' SS. Celso e Giuliano. L'Architetto di questa Chiesa fu Carlo de Dominicis. Il quadro dell'Altar maggiore è di Pompeo Battoni: gli altri sono di Giacomo Triga, di Francesco Caccianiga, e di Giuseppe Ranucci.

Poco più in giù della suddetta Chiesa si trova il palazza Cicciaporci, molto stimato per la sua bell'architettura di Giulio Romano.

Quasi dirimpetto è il palazzo Niccolini, fatto con buon disegno di Giacomo Sansovino, celebre architetto Fiorentino. Sopra la fontana del cortile è situato un gruppo di marmo rappresentante Venere e Marte, sculpito dal Moschino, molto lodato dal Vasari.

Dopo, nel mezzo di due strade, viene di prospetto il Banco di S. Spirito, edificato con buon disegno di Bramente Lazzari. Esso appartiene allo Spedale di Santo Spirito, e serve al Publico per depositarvi il suo denaro.

Prendendo poi la strada a destra del

suddetto Banco, si giunge alla piazza detta dell'Orologio della Chiesa Nuova, ove si volta a sinistra per salire sul monte Giordano. Su questo monte, che fu formato dalla terra cavata nel fare li fondamenti del Mausoleo d'Adriano, è il palazzo Gabrielli, il quale è adornato di buoni quadri.

Trapassando la piazza suddetta dell'Orologio, si trova la

CHIESA DI S.MARIA IN VALLICELLA, DETTA CHIESA NUOVA.

Questa magnifica Chiesa conserva la medesima denominazione d'una Chiesuola, su cui fu edificata nel 1575; la quale per la bassezza del sito chiamavasi *S. Maria in Vallicella*; quantunque venga ordinariamente detta *Chiesa Nuova*, per distinguerla da quella di S. Girolamo della Carità, dove prima dimorava il Santo. Martino Lunghi il vecchio ne fu l'Architetto, e fece il disegno della magnifica facciata, ornata di pilastri Corintj, e Composti. Il suo interno, ch'è a tre navate, fu dipoi tutto decorato di eccellenti pitture, di stucchi dorati, e di cappelle ricche di marmi, fatte col disegno di Pietro da Cortona, il quale dipinse la gran volta, la cupola, e la volta della tribuna.

Il quadro della prima cappella a destra nell'entrare, è di Scipion Gaetano. Il Cristo morto della seguente cappella, è una

copia d'una delle migliori opere di Michelangelo da Caravaggio, che ora trovasi nella galleria Reale di Parigi. Il quadro della terza cappella è di Girolamo Muziano. La coronazione della Madonna sopra l'Altare della crociata, è pittura del cav. d'Arpino; e le due statue laterali sono di Flaminio Vacca. La seguente cappella, che rimane sotto l'organo, architettata dal cav. Fontana, è ornata di otto colonne di marmo raro, e di tre quadri, dei quali quello sopra l'Altare, rappresentante S. Carlo Borromeo, e S. Ignazio, che invocano la Madonna, è di Carlo Maratta.

Il maestoso Altar maggiore è decorato di quattro belle colonne di porta Santa, e d'un ricco Ciborio di bronzo dorato, e di pietre preziose, con due Angeli all'intorno; il tutto fatto secondo il modello di Ciro Ferri. Tre belli quadri di Rubens sono in questa magnifica tribuna: quello dell'Altar maggiore, in cui si vede un'Immagine della Madonna, rappresenta una gloria d'Angeli; de' due laterali, uno rappresenta S. Gregorio, S. Mauro, e S. Papia, martiri; l'altro, S. Domitilla, ed i SS. Nereo ed Achilleo.

La seguente cappella sotto l'altro organo, dedicata a S. Filippo Neri, il cui corpo riposa sotto l'Altare, è tutta incrostata di preziose pietre. Il suo quadro è di musaico, cavato dall'originale di Guido, che si conserva nell'annessa casa; e

le istorie de'fatti del medesimo Santo, sono del cav. Cristoforo Pomarancio. Sopra il seguente Altare della crociata si ammira un bel quadro di Federico Baroccio, esprimente la Presentazione della Madonna al Tempio.

La porta appresso conduce alla Sagrestia, ove trovasi sopra l'Altare una bella statua di S. Filippo, scultura dell'Algardi; e una buona pittura nella volta, opera di Pietro da Cortona. Passando nella cappella interna, dietro all'altra parimente di S. Filippo, si vede sull'Altare un bel quadro del Guercino.

Indi salendo alla stanza, ove abitava il Santo, e dove si conservano ancora alcuni mobili, che servirono per suo uso, osservasi una volta dipinta da Pietro da Cortona, in cui con molta bravura lo à dipinto in atto di pregare: vi si vede il quadro originale di S. Filippo Neri, di Guido, che esiste in musaico nella Chiesa; e una cappelletta, in cui il medesimo Santo celebrava la Messa.

Ritornando in Chiesa, il quadro della seconda cappella a destra, rappresentante la Visitazione della Madonna a S. Elisabetta, è di Federico Baroccio. Le pitture dell'ultima cappella sono del cav. d'Arpino.

L'architettura dell'annessa casa, come anche quella dell'Oratorio, e della sua facciata, che rimane contigua a quella della Chiesa, è del cav. Borromini. Nell'Orato-

rio è degna d'osservazione la volta piana, della lunghezza di palmi 83, e 53 di larghezza, fatta secondo lo stile degli Antichi.

Entrando nella strada a sinistra si vede il palazzo Sora, edificato con buon'architettura di Bramante Lazzari. Traversando poi la strada Papale, trovasi poco lontano, la

CHIESA DI S. MARIA DELLA PACE.

Sisto IV, in rendimento di grazie per la pace ottenuta fra' Principi Cristiani, eresse questa Chiesa con architettura di Baccio Pintelli, e dedicolla a S. Maria della Pace. Indi da Alessandro VII fu fatta ristaurare colla direzione di Pietro da Cortona, che vi fece di nuovo la bella facciata con un portico semicircolare, sostenuto da colonne, sul gusto de' Tempj antichi. L'interno della Chiesa è composto d'una navata, e d'una cupola ottagona di molto buon gusto.

Nella prima cappella a destra nell'entrare, evvi sull'Altare un bassorilievo di bronzo, rappresentante la Deposizione della Croce, opera di Cosmo Fancelli, che scolpì anche la S. Caterina, e i puttini. Sopra l'arco di questa cappella, dal cornicione della Chiesa in giù, è una stupenda pittura a fresco del gran Raffaello, ma molto danneggiata dal tempo, e molto più per essere stata malamente ritoccata: essa rappresenta le Sibille Cumana, Persica, Frigia, e Tiburtina.

Sotto la cupola sono quattro buoni quadri: quello che rappresenta la Visitazione di S.Elisabetta, è di Carlo Maratta: il secondo, in cui si vede la Presentazione della Madonna al Tempio, è un capo d'opera di Baldassar Peruzzi: la Natività della Madonna è del cavalier Vanni: il quarto quadro, rappresentante il Transito della Madonna, è di Giovanni Maria Morandi.

L'Altar maggiore, architettato da Carlo Maderno, è decorato di quattro colonne di verde antico, di sculture, e di pitture, fra le quali quelle della volta sono di Francesco Albano. Il quadro dell'ultima cappella è di Lazzaro Baldi; e le pitture della volta sono del sullodato Peruzzi.

Avanzando il cammino per la via incontro alla suddetta Chiesa, eppoi voltando subito a sinistra, si trova la

CHIESA DI S. MARIA DELL'ANIMA.

La Nazione Germanica fece fabbricare questa Chiesa verso l'anno 1510, con architettura di Giuliano da Sangallo. Essa è a tre navate, decorata di buoni marmi, e di pitture. Il quadro della prima cappella è di Carlo Saraceni, di cui è anche quello incontro. Nella seguente cappella si trova un quadro di Giacinto Gemignani. Le pitture della terza cappella sono del Sermoneta. La Pietà in marmo della quarta, è una copia di quella del Bonarroti, fatta da Nanni Baccio Bigio. Il quadro dell'Altar mag-

giore è di Giulio Romano; ma è molto maltrattato per i ritocchi fattivi da mano imperita.

Quasi incontro si vede la Chiesa di San Nicola de' Lorenesi, la quale fu architettata da Carlo Fontana. Essa è incrostata di buoni marmi, ed ornata di pitture del Niccolai, Lorenese, e di Corrado Giaquinto, che fece quelle dell'Altar maggiore, della cupola, e della volta. Il vicolo allato di questa Chiesa, conduce alla

PIAZZA NAVONA.

Sopra questa grandissima piazza era anticamente il famoso Circo Agonale, fatto, secondo alcuni, e secondo altri ristaurato da Alessandro Severo, che quì presso aveva le sue Terme. La forma del medesimo Circo è la stessa, che ora conserva questa piazza, per essere le case, che in oggi la circondano, piantate sopra li fondamenti delle gradinate dello stesso Circo. Fu chiamato Circo Agonale, a cagione delle Feste Agonali, che vi si celebravano in onore di Giano. Il nome poi di Agonale si crede esser derivato dalla voce Greca *Agone*, che significa combattimento, perchè oltre i giuochi delle corse delle carrette, vi si facevano anche i combattimenti degli Atleti, dei Pugilli, e dei Lottatori.

Questa piazza, che per corruzione del vocabolo *Agone*, si chiama *Navona*, oppure dalla forma, che essa à d'una gran na-

ve, è una delle più vaste, e delle più belle di Roma. Gregorio XIII l'adornò di due fontane, una da capo, verso S.Apollinare, la quale è di marmo, e dà una gran quantità d'acqua; l'altra incontro la Chiesa di S.Giacomo degli Spagnuoli, che dipoi fu abbellita di statue, che gettano acqua. Essa è composta di due grandissime tazze di marmo, una sopra l'altra. Nel mezzo di questa fontana è situata una figura, scolpita dal Bernini, rappresentante un Tritone, che tiene un Delfino per la coda, il quale getta dell'acqua in forma di ventaglio. Sopra il labbro della seconda tazza, che rimane più elevata, sono quattro mascheroni, ed altrettanti Tritoni, i quali gettano acqua dalla bocca: essi sono fatti da Flaminio Vacca, da Leonardo da Sarzana, da Silla Milanese, e da Taddeo Landini, buoni scultori.

Dipoi Innocenzo X di Casa Pamfili, fece erigere la bellissima fontana di mezzo, col disegno del cav.Bernini, la quale è composta d'una rotonda, e spaziosa vasca del diametro di circa 106 palmi, in mezzo a cui sta un grande scoglio forato ne' quattro lati, la cui altezza è di circa 60 palmi, dove fra copiose acque si vede da una parte un cavallo marino, e dall' altra un Leone, scolpiti da Lazzaro Morelli. Sopra la cima di cotesto scoglio, è un piedestallo di granito, alto palmi 23, su cui s'innalza un'Obelisco di granito rosso pieno di ge-

roglifici, alto palmi 72, che fu trasportato dall' Egitto, e situato dall' Imperator Caracalla nel suo Circo, ove fu trovato. Ai lati del suddetto scoglio si osservano quattro statue colossali, fatte coi modelli del cav. Bernini, che rappresentano i quattro fiumi principali delle quattro parti del Mondo; il Gange, nell'Asia, espresso col remo in mano, fu scolpito da Monsieur Adamo; il Nilo, nell'Affrica, da Giacomo Antonio Fancelli; il Rio della Plata, nell' America, da Francesco Baratta; e il Danubio, in Europa, ch'è la meglio scolpita, è d'Andrea, detto il Lombardo. Le surriferite statue gettano una gran quantità d'acqua in una grandissima tazza di marmo. Oltre le descritte tre fontane, altra ve n'è pregievole per la gran conca di marmo d'un sol pezzo, che fu trovata presso il palazzo della Cancelleria, dove giungeva il Portico di Pompeo.

Tutti i giorni di Mercoledì si tiene su questa piazza un mercato di commestibili, come ancora d'ogni specie di mercanzie; e tutti i Sabati e Domeniche del mese d'Asto, dopo il mezzo giorno fino alla sera, si copre d'acqua, venendo così a formare un delizioso Lago, all'intorno di cui concorre il Popolo a passeggiare a piedi, ed in carrozza sopra l'acqua, per sollevarsi dal calore della stagione.

A questa piazza fa una vaga decorazione la facciata della

CHIESA DI S. AGNESE.

Assunto al Pontificato Innocenzo X, che prima abitava nel vicino suo palazzo, fece riedificare questa Chiesa con tale magnificenza, ch'è una delle più suntuose, e delle più ricche di Roma. La sua facciata è tutta di travertino, ornata di colonne d'ordine Corintio, e di due campanili, secondo il disegno del cav. Borromini.

L'interno, ch'è in forma di Croce Greca, decorato d'otto gran colonne Corintie, e tutto incrostato di buoni marmi, fu architettato dal cav. Girolamo Rainaldi fino al cornicione, essendo dipoi stata fatta la cupola dal suddetto Borromini. Nei quattro archi, che formano la Croce Greca, sono, la porta principale, e tre gran cappelle, ornate, come le altre quattro, che restano sotto i peducci della cupola, di bassirilievi, e di statue di marmo di valenti Scultori. Le pitture della cupola sono di Ciro Ferri, e del Corbellini, suo scolare; e quelle de' quattro peducci, del Baciccio. Il bassorilievo del primo Altare a destra, rappresentante S. Alessio, è di Francesco de' Rossi. La statua di S. Agnese nella cappella della crociata, come anche il bassorilievo del seguente Altare, sono di Ercole Ferrata. L'Altar maggiore è incrostato d'alabastro fiorito, e decorato di quattro colonne di verde antico, due delle quali furono fatte con una di quelle, che appar-

tenevano all'Arco di M.Aurelio, al Corso. Sopra questo medesimo Altare si vede un gruppo di marmo, rappresentante la Sacra Famiglia, opera di Domenico Guidi. Il bassorilievo sopra il seguente Altare, è di Antonio Raggi. Il S.Sebastiano nella cappella della crociata, era una statua antica de' Gentili, che fu convertita in questo Santo, da Paolo Campi. Il bassorilievo sopra l'ultimo Altare, è d'Ercole Ferrata; e il deposito d'Innocenzo X, situato sopra la porta principale della Chiesa, è opera di Gio. Battista Maini.

Al lato sinistro della cappella di S.Agnese evvi una scala, per cui si scende in un sotterraneo, in cui credesi essere stato anticamente un Lupanare, ove si vede sopra l'Altare un bellissimo bassorilievo dell'Algardi, rappresentante S.Agnese, nell'atto, che miracolosamente rimase coperta dai suoi capelli, mentre nuda fu portata in questo luogo per violare la sua onestà.

Sulla medesima piazza Navona è la

CHIESA DI S. GIACOMO DEGLI SPAGNUOLI.

Nel 1450 da D.Alfonso Paradinas Vescovo di Rodrigo in Spagna, fu edificata questa Chiesa col disegno di Baccio Pintelli. La testa di marmo situata al lato destro della porta, che conduce in Sagrestìa, è una bella scultura del cavalier Bernini, di cui sono ancora le due teste, che si veggono

nella sagrestìa, una rappresentante un'Anima beata, l'altra, una dannata.

Il quadro dell'Altar maggiore è di Girolamo da Sermoneta; e i due laterali sono d'Onofrio d'Avellino. La statua di San Giacomo nella cappella dall'altra parte, è del Sansovino; e le pitture laterali sono di Pellegrino da Modena, scolaro di Raffaello. Il quadro della seguente cappella è di Francesco Preziado, Spagnuolo. Il S. Diego sopra l'Altare della penultima cappella, e i suoi laterali sono d'Annibale Caracci; e le pitture in alto, e quelle al di fuori della medesima cappella, dell'Albano, e del Domenichino.

Tornando sulla piazza Navona, si vede a sinistra della strada della Cuccagna, il palazzo Lancellotti di buona architettura di Pietro Ligorio, ed incontro, il

PALAZZO BRASCHI.

Questo gran palazzo, che fu edificato verso la fine dello scorso secolo, col disegno del cav. Morelli, è uno de' più principali e belli di Roma, tanto per la sua magnifica architettura, che per i buoni marmi, e ricchi arredi, di cui viene decorato. La sua scala è tutta formata di buoni marmi, con colonne e pilastri di granito rosso Orientale. Nel nobile appartamento ammirasi una superba statua colossale d'Antinoo, trovata in uno scavo vicino Palestrina: evvi inoltre una statua

di Cincinato; una di Giulia Augusta figlia di Druso; una di Diana; una di Bacco; un'altra di Bacco barbuto; due gran tazze di rosso antico; un sarcofago ornato d'un bassorilievo, rappresentante un Baccanale; ed altri marmi antichi.

Una parte di questo palazzo rimane sulla piazza di Pasquino, la quale à preso la sua denominazione da un'antica statua molto danneggiata dàl tempo, che vedesi sull'angolo del suddetto palazzo Braschi. Essa viene chiamata di Pasquino, da un Sarto, che si divertiva a fare delle satire, e a motteggiare quei, che passavano avanti la sua bottega. Dopo la sua morte, sul principio del Secolo XVI, facendosi uno scavo vicino alla di lui bottega, fu ritrovata questa statua, la quale essendo stata situata, ove fu trovata, prese subito il nome di quel Sarto, e fin d'allora i Satirici cominciarono ad affiggervi i loro scritti maledici, i quali presero il nome di *Pasquinate*. Questo antico marmo rappresenta la figura di Menelao in atto di sostenere il corpo dell'estinto Patroclo, l'amico d'Achille, ucciso da Ettore. Per quanto sia guasta dal tempo, da quel pochissimo, che vi è rimasto, giudicano gli intendenti, essere ella stata una delle più belle statue di Roma.

A sinistra del palazzo Braschi è la Chiesa di S. Pantaleo, la quale fu eretta da Onorio III, eppoi da Gregorio XV conces-

sa a S. Giuseppe Calasanzio, fondatore dei Religiosi delle Scuole Pie, che ànno per istituto d'istruire *gratis* la Gioventù, cominciando da'primi elementi, fino a tutte le scienze. Questa Chiesa fu poi riedificata col disegno di Giovanni Antonio de Rossi, eccettuata la facciata, che pochi anni addietro, fece fare il Duca Torlonia, con architettura del Sig. Giuseppe Valadier. Si osserva sotto l'Altar maggiore una bellissima urna di porfido, in cui conservasi il Corpo del Santo Fondatore, il quale è rappresentato nel bassorilievo, sopra l'Altare, opera del Sig. Luigi Acquisti. Più avanti si trova a sinistra, il

PALAZZO MASSIMI.

Due sono i palazzi, uno all'altro contiguo, dell'antichissima Famiglia Massimi, ambedue fabbricati con eccellente architettura di Baldassar Peruzzi da Siena, il quale con molta arte à saputo cavare da un piccolo spazio, un grandioso portico, sostenuto da sei colonne Doriche; e tre cortili, il primo de'quali è molto elegante, e graziosamente ornato di stucchi, e d'una vaga fontana. Nell'appartamento nobile sonovi diversi quadri, e una superba statua antica, rappresentante un Discobolo in atto di scagliare il disco, trovata nel 1781 nella villa Palombara, insieme con varie altre sculture: essa è una copia di quella in bronzo del celebre Mi-

rone: il lavoro è Greco, e per la sublimità dello stile, è riguardata per una delle più belle statue di Roma.

Le pitture a chiaroscuro, che si veggono sulla facciata posteriore di questo palazzo, che corrisponde verso piazza Navona, sono del famoso Daniele da Volterra.

E' notabile, che nella casa contigua a detto palazzo, già posseduta da Pietro Massimi, circa l'anno 1467, fu per la prima volta messa in opera la stampa de'caratteri, da Corrado Sweynheym, e da Arnoldo Pannartz, Tedeschi. Seguitando il cammino, si entra in una piazza, su cui si vede la

CHIESA DI S. ANDREA DELLA VALLE.

Dal vicino palazzo Valle à preso la sua denominazione questa Chiesa, la quale fu cominciata a fabbricare nel 1591 dal Cardinale Alfonso Gesualdo, Napolitano, col disegno di Pietro Paolo Olivieri. Indi fu proseguita dal Cardinale Alessandro Montalto, con architettura di Carlo Maderno; e terminata dal Cardinal Francesco Peretti suo Nipote. La facciata ch'è una delle più belle di Roma, fu fatta in appresso col disegno del cav. Carlo Rainaldi. Essa è tutta di travertino a due ordini di colonne Corintie, e Composte, ornata di statue.

L'interno della Chiesa è assai vasto,

è decorato di molte pitture, fralle quali buona parte d'eccellenti maestri. La cupola è dipinta dal Lanfranco, e non solo è delle sue migliori opere, ma è la più bella fra tutte le cupole di Roma: i quattro Evangelisti nei peducci della medesima, e le pitture nella volta della tribuna, rappresentanti diversi fatti di S. Andrea, sono delle più stimate opere del Domenichino. I tre gran quadri della tribuna, rappresentanti il martirio dell'Apostolo S. Andrea, sono di Mattia Preti, detto il cavalier Calabrese.

Le cappelle di questa Chiesa sono quasi tutte ornate di pitture, e di marmi, specialmente la prima a destra nell'entrare in Chiesa, eretta dalla Casa Ginnetti, è tutta rivestita di buoni marmi, e adornata di statue, di otto belle colonne di verde antico, e d'un bassorilievo sopra l'Altare, scultura di Antonio Raggi. La seconda cappella, appartenente alla Casa Strozzi, fu fatta col disegno del Bonarroti: in essa sono dodici belle colonne di lumachella, quattro depositi di marmo nero, un gruppo sopra l'Altare, e due statue di bronzo, cavate da'modelli del detto Bonarroti. Il quadro di S. Andrea d'Avellino sopra l'Altare della crociata, è del Lanfranco.

Nella parte sinistra di questa Chiesa era la Curia di Pompeo Magno, dove adunavasi il Senato nei giorni degli spettacoli,

che davansi nel vicino Teatro del medesimo Pompeo; e questo fu appunto il luogo, dove il gran Giulio Cesare fu assassinato da Bruto, e da Cassio, in mezzo de'Senatori, ivi adunati il giorno 15 Marzo, 44 anni avanti l'era Cristiana, per dichiararlo Re di tutto il Romano dominio.

Poco lontano di là, ov'è in oggi il palazzo Pio, a campo di Fiori, era il Teatro del medesimo Pompeo, che fu il primo Teatro stabile eretto in Roma, giacchè prima non si facevano, che di legname, secondo le occasioni. Esso conteneva fino a quaranta mila persone. Nella scuderìa del suddetto palazzo veggonsi diversi avanzi delle volte, che sostenevano le gradinate.

Dall'altra parte della Chiesa di S. Andrea della Valle, si trova il palazzo Stoppani, già Caffarelli, edificato col disegno del gran Raffaello. Esso servì d'abitazione all'Imperatore Carlo V, come si legge nella lapide situata a piè della scala.

Andando poco più avanti, lasciando di vedere le piccole Chiese del Sudario, di S. Giuliano de'Fiamminghi, di S. Nicola ai Cesarini, di S. Lucia alle botteghe oscure, e di S. Stanislao della Nazione Polacca; eppoi prendendo la strada a sinistra, trovasi il

PALAZZO MATTEI.

Il Duca Asdrubale Mattei col disegno

di Carlo Maderno, fece fabricare questo palazzo, il quale è uno de' più magnifici, e bene architettati di Roma. Il suo vestibolo, ed il cortile sono adornati di bassirilievi, di busti, e di statue antiche. Per le scale sono due sedie di marmo, trovate sul monte Celio, dove credesi da alcuni essere stata la Curia Ostilia: un bassorilievo rappresentante una caccia dell' Imperator Commodo: le statue di Pallade, di Giove, e dell'Abbondanza; oltre diversi busti, ed altri bassirilievi.

Sonovi nel portico, avanti la sala del nobile appartamento, diversi bassirilievi, fra' quali si distinguono i seguenti; quello rappresentante un Console, che fa punire un colpevole: un'altro in cui si vede una Baccante, che va al sagrificio; e quello che rappresenta un sacrificio d'una capra a Priapo. Osservansi inoltre due statue, una d'Apollo, e l'altra d'una Musa; diversi busti, fra'quali si distingue quello d'Alessandro Magno, situato sopra la porta della sala.

Da questo portico si veggono più da vicino i bassirilievi disposti sulle pareti del cortile, dei quali i più stimati sono, la Caccia di Meleagro; il Ratto di Proserpina; le tre Grazie; Peleo con Teti, da alcuni creduto l'Adulterio di Marte; ed il Sacrificio di Esculapio: oltre i busti di Antonino Pio, d'Adriano, di M. Aurelio, di Severo, di Lucio Vero, e di Commodo, Imperatori.

Entrando poi nell'appartamento si trovano sette stanze ornate di buoni quadri. Nel salone de' Domestici ve ne sono sei, che rappresentano altrettanti Paesi della Casa Mattei, opere di Paolo Brilli; oltre il passaggio del Mar Rosso dipinto sulla volta, dall'Albano.

Le pitture più stimate della prima stanza sono quattro quadri del suddetto Brilli, rappresentanti diversi fatti della Sacra Scrittura; due belli ritratti, uno dipinto da Mr. David; l'altro dal Vandyck; ed un S. Bonaventura del Tintoretto: la pittura della volta è del Pomarancio. Nella seconda stanza sono due quadri del Brilli, rappresentanti due Stagioni dell'Anno; una Madonna col Bambino, di Scipion Gaetano; un'altra Madonna col Bambino e San Giuseppe, dei Caracci; diversi Putti, dell' Albano; e quattro belli quadri del Passerotti, ne'quali sono rappresentati de' venditori di carni, e di pesci. Nella seguente stanza si trovano due quadri dell' altre due stagioni, dipinti dal suddetto Brilli; un S. Francesco, del Muziano; e sei quadri d'animali, di Mr. David. Nella quarta stanza si distinguono due quadri, opere del Brilli; il Sagrificio d'Abramo, di Guido, e due bambocciate, di Giovanni Battista Brughi; la pittura della volta è del cav. Lanfranco. Segue in fine la gallerìa, le cui pitture della volta sono di Pietro da Cortona: fra'quadri è il Sagrifi-

cio d'Abramo, del Lanfranco; la Natività di N. S., di Pietro da Cortona; il Possesso di Clemente VIII, e l'Entrata di Carlo V in Bologna, opere del Tempesta.

Ritornando nella sala si passa in un'altro appartamento, in cui sono tre stanze; la prima fu dipinta nella volta dal Domenichino; la seconda, dall'Albano; la terza è tutta dipinta a chiaroscuro, opera bellissima del medesimo Domenichino.

Nel sito ov'è in oggi la piazza dell'Olmo, il palazzo Mattei, e la Chiesa di Santa Caterina de'Funari, era il Circo Flaminio, costruito da C. Flaminio Console, autore della via Consolare, dal suo nome chiamata Flaminia. Fra'Tempj che circondavano questo Circo, trovavasi quello di Bellona, edificato da Appio Claudio, Console l'anno di Roma 458. Avanti a questo Tempio era una Colonna chiamata Bellica, perchè da essa il Console slanciava un dardo verso quella Nazione, a cui il Senato Romano aveva dichiarato la guerra.

Passando poi alla piazza Mattei, osservasi la bella fontana detta delle Tartarughe, fatta col disegno di Giacomo della Porta, le cui figure di bronzo sono di Taddeo Landini, Fiorentino. Su questa piazza si trova il

PALAZZO COSTAGUTI.

In esso sono degne d'osservazione le pitture a fresco nelle volte di sei stan-

ze del primo appartamento. Nella prima è rappresentato Ercole, che saetta il Centauro rapitore di Dejanira, opera dell' Albano. Nell' altra Apollo nel suo carro, con varj putti, e il tempo che scuopre la Verità, pittura insigne del Domenichino. Nella volta della terza stanza è rappresentato Rinaldo, che dorme sopra un carro tirato da due draghi, con Armida che lo riguarda, opera della prima maniera del Guercino, d'un colorito, e d'una forza singolare. Appresso viene una gallerìa, dove nella volta è rappresentato Venere con Cupido, ed altre Deità, pittura del cav. d'Arpino. Nella volta della seguente stanza è dipinta la Giustizia e la Pace, opera creduta del Lanfranco. Nell' ultima stanza si vede Arione sul delfino, ed una nave piena di marinari, pittura molto vaga del Romanelli.

Poco lontano si trova la Chiesa di S. Caterina de' Funari, dove si vede sopra l'Altare della prima cappella, una S. Margherita, bella copia d'un quadro di Annibal Caracci, da esso medesimo ritoccata. In alto della medesima cappella lo stesso Annibale espresse la Coronazione della Madonna. Sul terzo Altare è un bel quadro di Scipion Gaetano, rappresentante l'Assunzione della Madonna. Le altre pitture sono del Muziani, di Federico Zuccari, di Marcello Venusti, e di Girolamo Nanni. Andando avanti si vede subito la

CHIESA DI S. MARIA IN CAMPITELLI.

Essa fu eretta nel 1658, con architettura di Carlo Rainaldi, a spese del Popolo Romano, per conservarvi una miracolosa Immagine della Madonna. La facciata della Chiesa è di travertino, a due ordini di colonne Corintie e Composte. L'interno è magnifico, e decorato di colonne Corintie scanalate, e di pitture del cav. Sebastiano Conca, di Luca Giordano, del Gemignani, e del Baciccio.

Entrando nel vicolo a sinistra di questa Chiesa, nel cortile d'una casa, parimenti a sinistra, veggonsi in piedi, tre grosse colonne di marmo scanalate, e con capitelli Corintj, credute del Tempio di Giunone Regina, edificato da M. Emilio per voto fatto nella guerra Ligure: questo era aderente al vicino

PORTICO D'OTTAVIA.

Ottaviano Augusto dopo aver eretto il suo Teatro in onor di Marcello suo Nipote, affinchè il Popolo, che concorreva agli spettacoli, avesse un luogo da ricoverarsi, e trattenersi in tempo di pioggia, fece un magnifico Portico, con cui cinse il Tempio di Giunone Regina, e quello di Giove; e dette al medesimo Portico il nome d'Ottavia sua Sorella. Esso consisteva in lunghe gallerie, sostenute da dop-

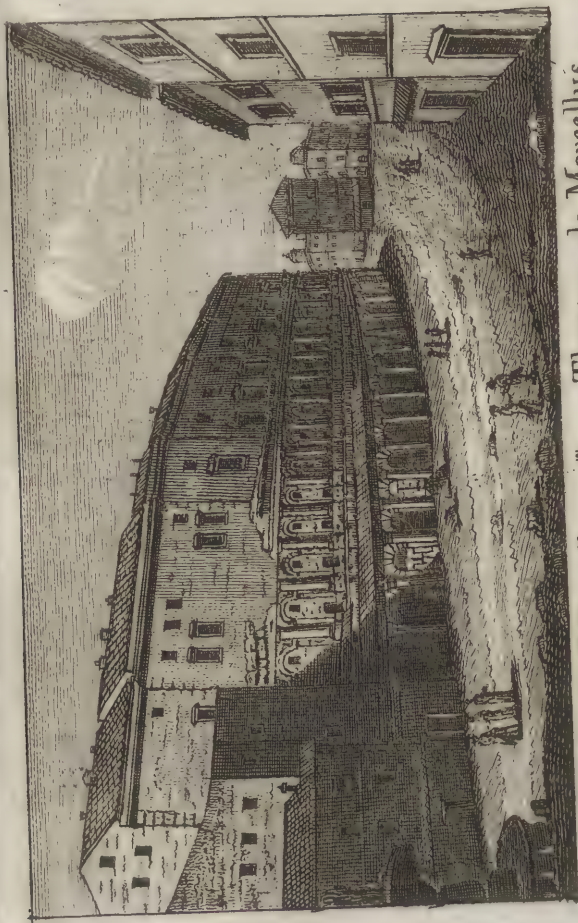
pie colonne, in numero di 270 circa: il tutto era adornato di statue di celebri artefici. In certi giorni i pittori vi esponevano le loro opere.

Quest'edificio per causa d'incendio fu ristaurato dagli Imperatori Settimio Severo, e Caracalla suo figlio, come leggesi nell'iscrizione, che sta sul fregio del cornicione.

Gli avanzi, che ora ci restano, sono quelli, che formano il suo ingresso principale, il quale come anche in oggi si riconosce, aveva due facciate consimili, una dalla parte di fuori, e l'altra al di dentro, ciascuna ornata di quattro colonne di marmo bianco scanalate, e di due pilastri Corinti, che sostenevano un cornicione, che girava all'intorno, e che, come apparisce anche al presente, terminava con un frontone.

Da questo Portico si passa nella Chiesa di S. Angelo, detta *in Pescheria*, perchè è situata sulla piazza, dove si vende il pesce, che non dovea essere lontana dall' antico Foro Piscario. Prendendo la strada a sinistra di questa Chiesa, trovasi il

TEATRO DI MARCELLO, ORA PALAZZO ORSINI.

Il medesimo Ottaviano Augusto fece fabbricare questo magnifico Teatro, che dedicò a Marcello, figlio d'Ottavia sua so-

Téâtro di Marcello ‖ Theatre de Marcellus

rella, in onore della quale edificò il vicino Portico di sopra descritto. Esso fu il secondo Teatro stabile edificato in Roma per gli spettacoli. La sua struttura era sì perfetta, che i moderni Architetti se ne sono serviti di modello per gli ordini Dorico, e Jonico; come ancora per fissare la proporzione de' due ordini posti uno sopra l'altro. Esso era composto nella parte semicircolare esterna, di quattro ordini d'architettura: i due superiori sono tutti rovinati, ed ora non vi resta, che una porzione de' due ordini inferiori, che si veggono dalla parte di piazza Montanara; ed essi formavano i portici d'intorno al Teatro, i quali sono composti d'arcate con colonne Doriche, e Joniche. Questo Teatro, ch'era di 540 palmi di diametro, tutto formato di grossi pezzi di travertino, conteneva trenta mila spettatori; e nel giorno della sua dedicazione vi furono uccise 600 fiere.

Nei bassi tempi, in occasione delle guerre civili, servì per uso di fortezza ai Savelli; eppoi la Famiglia Massimi lo fece ridurre a palazzo per sua abitazione, dal famoso architetto Baldassar Peruzzi. Esso passò poi nella Famiglia Savelli; ed in oggi appartiene alla Casa Orsini de' Duchi di Gravina. Si va nel suo cortile per una lunga salita formata dalle ruine del Teatro medesimo. Si trovano in esso due sarcofagi di marmo ornati di bassirilievi:

sopra il portone dalla parte del cortile vedesi un bassorilievo, rappresentante Gladiatori, che combattono contro le bestie; e sulla porta della sala è collocato uno de' bellissimi bassirilievi, tolti dall' Arco di Marco Aurelio, che stava incontro il palazzo Fiano Ottoboni sul Corso, rappresentante quest'Imperatore in atto di ricevere le sommissioni de' Parti, e de' Germani.

La piazza verso la quale corrisponde la parte più conservata del suddetto Teatro, chiamasi Montanara, dalla quantità de' Montagnuoli, che quivi sogliono ogni giorno adunarsi. In queste vicinanze era l'antichissima Porta, detta Carmentale da Carmenta madre d'Evandro; ed il Foro Olitorio, in cui si vendevano gli erbaggj. Poco più avanti evvi a destra la

CHIESA DI S. NICOLA IN CARCERE.

Essa fu edificata sopra un'antico Tempio di peperino, d'ordine Jonico, come vedesi dalle colonne scanalate della facciata, e d'un lato. A sinistra di questo Tempio eravene un'altro più piccolo d'ordine Dorico, parimente di peperino; e a destra eravi un terzo Tempio Jonico, anch' esso di peperino, il quale da Appio Claudio il Decemviro fu ridotto ad uso di Carcere per la Plebe. In questa prigione accadde il celebre fatto raccontato da Festo, d'una Figlia, la quale segretamente

alimentò col proprio latte il suo vecchio Padre condannato a morire di fame. Per quest'atto d'amor filiale, che viene conosciuto sotto il nome di Carità Romana, fu conceduta la vita al Vecchio; e per conservarne la memoria, dal Console M. Acilio Glabrione, sopra il medesimo carcere, venne eretto un Tempio alla Pietà; ed avanti il medesimo fu innalzata una Colonna, chiamata *Lattaria*, perchè vi si esponevano i bambini spurj, per far trovar loro le nutrici.

Questa Chiesa fu ristaurata nel 1599, colla direzione di Giacomo della Porta, ed ultimamente nel 1808. Essa è a tre navate divise da 14 colonne, che appartenevano ai sullodati Tempj. Vedesi sotto l'Altar maggiore una bellissima urna antica di porfido verde, ornata di teste di Medusa; e sopra l'Altare è un baldacchino, retto da 4 colonne di giallo Affricano.

Seguitando la medesima strada, poco più in su, a sinistra vedesi la Chiesa di S. Maria della Consolazione, edificata con architettura di Martino Lunghi, il vecchio. Sonovi annessi due spedali, uno per gli Uomini feriti, l'altro per le Donne.

Poco lontano di là trovasi la Chiesa di S. Giovanni Decollato, eretta dalla Nazione Fiorentina, l'anno 1495 circa. Essa è decorata di buoni quadri. Quello della prima cappella, è di Giacomo Zucca. La Decollazione di S. Giovanni Battista, sull'

Altar Maggiore, è di Giorgio Vasari. Le altre sono del cav. Roncalli, di Giovanni Cosci, e di Giovanni Battista Naldini. Nell'annesso Oratorio sonovi ancora delle belle pitture di Giacopino del Conte, e di Francesco Salviati.

Prendendo la strada a destra, si trova

L'ARCO DI GIANO QUADRIFRONTE.

Questo è il solo Arco, che ci rimane di quei dagli Antichi chiamati *Giani*, perchè erano a quattro facciate; e che si trovavano in ogni Regione, ed in tutti i Fori di Roma. Essi servivano come di portici per difendere il Popolo dal Sole, o dalle pioggie. Credesi che questo sia stato eretto in tempo della Republica da un certo Stertinio, o piuttosto dall' Imperator Domiziano.

Questo celebre monumento è composto di grossi pezzi di marmo Greco: ciascuna delle quattro facciate è adornata di dodici nicchie, le quali erano separate da colonne; ed in ogni nicchia era una statua. Tutto ciò che vedesi di mattoni sopra quest'Arco, è opera de'bassi tempi, fatta fare dalla Famiglia Frangipani, che vi si fortificò in occasione delle guerre civili.

Devesi notare, che in questo sito era anticamente una palude formata dal vicino Tevere, che s'estendeva da sotto il Campidoglio fino al Palatino, ed al Circo Massimo; e perciò come solito pas-

Arco di Giano Quadrifronte || Arc de Janus Quadrifront

sarsi colle barche, era detta *Velabro*, *a vehendis ratibus*. In un' estremità di questa palude furono esposti, e ritrovati i due piccoli gemelli Romolo, e Remo, nel luogo preciso, ov'è la Chiesa di S. Teodoro, di cui abbiamo parlato alla pag. 87. Della medesima palude conserva il nome la vicina

CHIESA DI S.GIORGIO IN VELABRO.

Sopra le ruine credute della Basilica di Sempronio, nella quale si rendeva ragione ai Mercanti del Foro Boario, nel IV Secolo fu edificata questa Chiesa, che poscia rifabbricò S. Zaccaria Papa. Essa è a tre navate, divise da 15 colonne, delle quali undici sono di granito, e quattro di pavonazzetto, scanalate. Allato della medesima Chiesa sta unito

L'ARCO DI SETTIMIO SEVERO.

Questo piccolo Arco marmoreo di forma quadrata, e di una sola apertura, fu eretto da'Banchieri, dagli Argentieri, e dagl' altri Negozianti del suddetto Foro Boario, e dedicato all' Imperatore Settimio Severo, e Giulia sua Moglie, ed a Caracalla suo Figlio, secondo l'antica iscrizione, che vi si legge. Il medesimo Arco è adornato di bassirilievi di mediocre scultura, molto consumati dal tempo. Ai lati dell' iscrizione vi è un Ercole, e un Bacco, a bassorilievo. Sotto l'arco, da

una parte vedesi Settimio Severo sagrificante, con Giulia sua Moglie, che tiene il Caduceo: incontro è rappresentato Caracalla in atto di sagrificare; e vi apparisce il sito rasato, ov'era la figura di Geta, ed il suo nome. Finalmente nella parte laterale, che risguarda l'Arco di Giano, evvi un prigiore condotto da un Soldato Romano; e sotto, un Bifolco, che guida l'aratro, tirato da un bove, e da una vacca; forse per indicare, che da questa parte Romolo principiò il solco della sua Roma quadrata.

L'iscrizione di quest'Arco ci assicura, che questo luogo era compreso nel Foro Boario, il quale non solo si disse Boario dai Bovi, che forse vi si vendevano, ma da un Bove di bronzo, eretto in questo luogo in memoria d'un simil animale, di cui Romolo si servì per fare il solco, dove doveva costruire le mura della sua nuova Città.

Nel Foro Boario era l'Ara Massima, cioè un grandissimo Altare eretto da Ercole a se medesimo, dopo l'uccisione di Cacco, per avergli rubato e nascosto i suoi bovi in una grotta del monte Aventino. Quest' Altare era in sì gran venerazione presso i Romani, che sul medesimo prestavano i giuramenti solenni. Quì fu trovata la superba statua d'Ercole in bronzo dorato, che si conserva nel palazzo de'Conservatori, sul Campidoglio.

Andando per lo stradello, che rimane quasi incontro al suddetto Arco, vedesi un'avanzo della

CLOACA MASSIMA.

Le Cloache dell'antica Roma erano le opere le più ammirabili, fatte per la publica utilità. Tarquinio Prisco fu il primo, che per lo scolo dell'acque del Velabro, e di quelle provenienti dai monti, fece costruire de'condotti sotterranei, formati di volte d'una grossezza, e solidità sorprendente, che dopo ventiquattro secoli circa, si conservano ancora, e servono per il medesimo effetto. Essi dopo aver traversato i quartieri della Città, univansi nel Foro Romano, ove mediante due canali, le acque insieme colle immondezze andavano a scaricarsi nel Tevere: il più gran canale chiamavasi Cloaca Massima; e l'altro Cloaca Minore. Essendosi poi aumentata la popolazione di Roma, bisognò stabilirsi nelle valle, e diseccarle per mezzo di chiaviche; perciò la gran Cloaca fatta da Tarquinio Prisco non essendo più sufficiente a ricevere una tal quantità d'acqua, Tarquinio Superbo la fece ingrandire.

La costruzione di questa Cloaca è di tre ordini di grossi pezzi di peperino posti uno sopra l'altro in forma d'arco, ed uniti insieme senza ajuto di calcina. Ciascun pezzo di peperino è lungo palmi 7, e gros-

so palmi 4. Il suo vano interiore fatto a volta, è di palmi 18 d'altezza, ed altrettanti di larghezza. Lo sbocco di questa Cloaca nel Tevere rimane tra il Tempio di Vesta, ed il ponte Rotto, ed è visibile quando il fiume è basso. Dionisio Alicarnasseo dice, che tre cose gli fanno vedere principalmente la magnificenza de' Romani, gli Acquedotti cioè, le grandi strade, e le Cloache. Plinio, e Srabone ne parlano ancora con istupore, rappresentandoci Roma tanto singolare sottoterra, quanto lo era al di sopra.

Quivi appresso vedesi sopratterra un piccolo arco, di dove esce un ruscello d'acqua, la quale dopo aver servito alla vicina cartiera, entra nella gran Cloaca. Essa discende dal Palatino, e credesi essere quella, che anticamente formava nel Foro Romano il rinomato Lago di Giuturna, di cui abbiamo parlato alla pag. 90.

Una vena d'altra acqua si vede scaturire avanti la suddetta Cloaca, la quale procede da una via sotterranea, ed appena nata, entra nella Cloaca. Quest'acqua è tenuta per una delle più salutari di Roma, e volgarmente viene detta di S. Giorgio, dalla vicina Chiesa di detto Santo.

Andando poi verso il Foro Romano trovasi a destra la Chiesa di S. Anastasia, presso cui Romolo cominciò li fondamenti delle mura della sua Roma quadrata. Questa Chiesa fu eretta fin dall'anno 300.

Indi diversi Pontefici la risarcirono, ed Urbano VIII vi fece la facciata con disegno di Luigi Arrigucci. L'interno è a tre navate divise da belle colonne antiche, otto delle quali sono di marmo pavonazzetto, scanalate, due di granito rosso, e due di marmo Affricano.

Questi siti, che ora vediamo occupati da fenili, orti, e vigne, in tempo, che fioriva l'antica Roma, erano ripieni di ricchi, e stupendi edificj. Nella valle anticamente detta *Marcia*, o *Murtia*, che rimane tra il monte Aventino, e il Palatino, incontro il palazzo de'Cesari, ove ora sono diversi orti, era il

CIRCO MASSIMO.

Il primo Circo fu eretto da Romolo nel Foro Romano per celebrare i giuochi in onore di Nettuno, ove seguì il rapimento delle Sabine. Dopo ne furono fatti diversi altri, ma tutti di legno. Tarquinio Prisco fu il primo, che edificò di materiale questo, di cui parliamo, il quale siccome era quasi di figura circolare, il più grande, ed il più magnifico degli altri, fu chiamato *Circo Massimo*. Lo spettacolo il più stupendo dell'antica Roma era quello dei giuochi Circensi, i quali consistevano in corse di carrette, tirate da due, o da quattro cavalli. Fino a dieci Circhi contavansi in Roma, fra'quali eravi quello di Caracalla, di cui parleremo con mag-

hardly any vestiges excepting some low arches under the Palatine & a few fragments of brick masonry.

gior distinzione, essendo il solo che ci resta, e che ci dà una sufficiente idea di tale specie d'edificj,

Il Circo edificato da Tarquinio, secondo la descrizione, che ne fa Dionisio d'Alicarnasso, era lungo tre Stadj e mezzo, e largo quattro Jugeri, cioè 2915 palmi lungo, e largo 1280, capace di contenere 140 mila Persone. Giulio Cesare lo rifabricò con maggior magnificenza; ed invece d'un ordine di portici, come era prima, ve ne fece due; però come scrive Plinio, conteneva 260 mila Persone. Augusto vi eresse l'Obelisco, che in oggi vedesi sulla piazza del Popolo. Indi essendo arso per l'incendio Neroniano, Trajano col disegno del celebre Apollodoro lo riedificò, secondo dice Dione, più bello, e di grandezza tale, che contener poteva 380 mila Persone. Finalmente da Costantino Magno fu ristaurato, ed abbellito; e poi dal suo Figlio Costanzo vi fu eretto il secondo Obelisco, ch'è quello esistente ora sulla piazza di S. Giovanni Laterano. Di questo Circo vedonsi varj vestigj, specialmente dirimpetto ai mulini, i i quali sono voltati da un'acqua celebre nell'antichità, chiamata Crabra, ed in oggi la Marrana, proveniente dal Tuscolo.

La forma del Circo era d'un quadrato lungo, di cui un'estremità era semicircolare, dove si trovava la porta d'ingresso; l'altra descriveva una curva, ove

erano le Carceri, cioè i posti per le carrette; questa parte riguardava il Tevere; l'altra estremità circolare era verso il monte Celio. Eccettuata quella parte ov'erano le Carceri, tutto l'edificio era circondato da tre ordini di portici, uno sopra l'altro, le cui volte sostenevano interiormente le gradinate per gli Spettatori, come ne'Teatri, dai quali differiva soltanto nella lunghezza, e nell'avere invece della scena, le carceri. Nel mezzo del Circo eravi una lunga, e larga muraglia, detta la *Spina*, sopra cui erano due Obelischi, e diversi Tempietti. Alle due estremità della Spina stavano le Mete, intorno a cui si girava sette volte per prendere il premio.

L'aggetto del muro, che circondava l'arena del Circo, formava una loggia, chiamata *Podio*, luogo distinto per l'Imperatore, per i Magistrati, e per le Vestali. Avanti al Podio eravi un canale d'acqua largo e profondo 13 palmi, detto *Euripo*, aggiunto da Giulio Cesare, su cui facevansi de'combattimenti navali.

Benchè i Circhi fossero principalmente destinati per le corse de'carri, essi servivano anche per i combattimenti a piedi, ed a cavallo, per la lotta, per il pugilato, e per altri giuochi Gimnici, introdotti affin di render robusta, ardita e forte per la guerra, la Gioventù Romana. Vi si facevano ancora caccie d'animali fe-

roci, raccontandosi da Aulo Gellio, quivi essere stato riconosciuto Androdo dal suo Leone, a cui in Affrica aveva tolto una spina dal piede.

Le gran ruine, che veggonsi sul monte Palatino sono gli avanzi del palazzo de' Cesari, del quale abbiamo parlato alla pag. 80.

Proseguendo il cammino per la strada, che porta a San Gregorio, all'angolo del monte Palatino era il famoso Settizonio, fabbricato da Settimio Severo. Questo edificio, ch'era di molta magnificenza, avendo il nome di Settizonio, da molti è stato creduto, che fosse di sette ordini di colonne, uno sopra l'altro; ma ciò non poteva essere, giacchè sarebbe stato troppo alto, e fuori di proporzione. Esso era un portico a tre piani, sostenuti da colonne di varj marmi, e serviva per fare decorazione, e dare ingresso da questa parte al palazzo Augustale. Fino a tempo di Sisto V rimaneva ancora in piedi; ma questi lo fece demolire per servirsi delle colonne per uso della Basilica Vaticana. Prima di giungere all'Arco di Costantino, si vede a destra, sul monte Celio, la

CHIESA DI S. GREGORIO.

Il Pontefice S. Gregorio Magno dell'antica, e nobile famiglia Anicia, aveva in questo luogo la sua casa Paterna, la quale dal medesimo Santo, circa l'anno 584,

fu convertita in un monastero di Monaci, in cui esso medesimo abitò avanti che fosse eletto Papa, e dove eresse una Chiesa in onore di S.Andrea Apostolo, la quale esiste ancora presentemente.

Dopo la morte del Santo Pontefice vi fu edificata una Chiesa in suo onore, alla quale il Cardinale Scipione Borghese, nel 1633, fece la facciata ed il doppio portico col disegno di Gio: Battista Soria. Finalmente nel 1734 fu rinnovata la Chiesa con architettura di Francesco Ferrari. Essa è a tre navate divise da 16 colonne antiche, il maggior numero di granito.

Dalla porta laterale si passa in un terrazzo, dove si gode una stupenda veduta pittoresca delle rovine del palazzo de' Cesari; e trovansi tre antiche cappelle, rinnovate dal Cardinal Baronio. La prima è dedicata a S.Silvia madre di S. Gregorio Magno: la statua della Santa collocata sopra l'Altare, fra due colonne di porfido, è scultura di Nicola Cordieri, scolaro del Bonarroti; e le pitture della volta sono di Guido Reni, fatte fare dal Cardinal Borghese nel 1608.

La seconda cappella è dedicata a S. Andrea: il quadro dell'Altare, che resta fra due colonne di verde antico, è del cav. Roncalli delle Pomarance; e i SS. Pietro, e Paolo, dipinti ai lati del medesimo Altare, sono di Guido. Sopra le pareti di questa cappella si ammirano due superbissi-

This church suffered dreadfully among the rest, from the French who removed every thing that could be removed but left the rival pictures of Guido & Domenichino. they are vivid distinct & highly coloured. the subjects did not please me.

me pitture a fresco, fatte ad emulazione, una dal Domenichino; e l'altra da Guido suddetto; quella cioè a destra nell'entrare, che rappresenta la flagellazione di S. Andrea, è del primo; l'altra incontro, rappresentante il medesimo Santo, che condotto al martirio, adora la Croce, è del secondo.

Nell'ultima cappella, detta di S.Barbara, evvi nel fondo una statua di S. Gregorio, abbozzata da Michelangelo Bonarroti, e terminata da Niccolò Cordieri. La tavola di marmo, situata nel mezzo della medesima cappella, è quella istessa su cui S. Gregorio Magno ogni mattina dava a mangiare a dodici poveri Pellegrini.

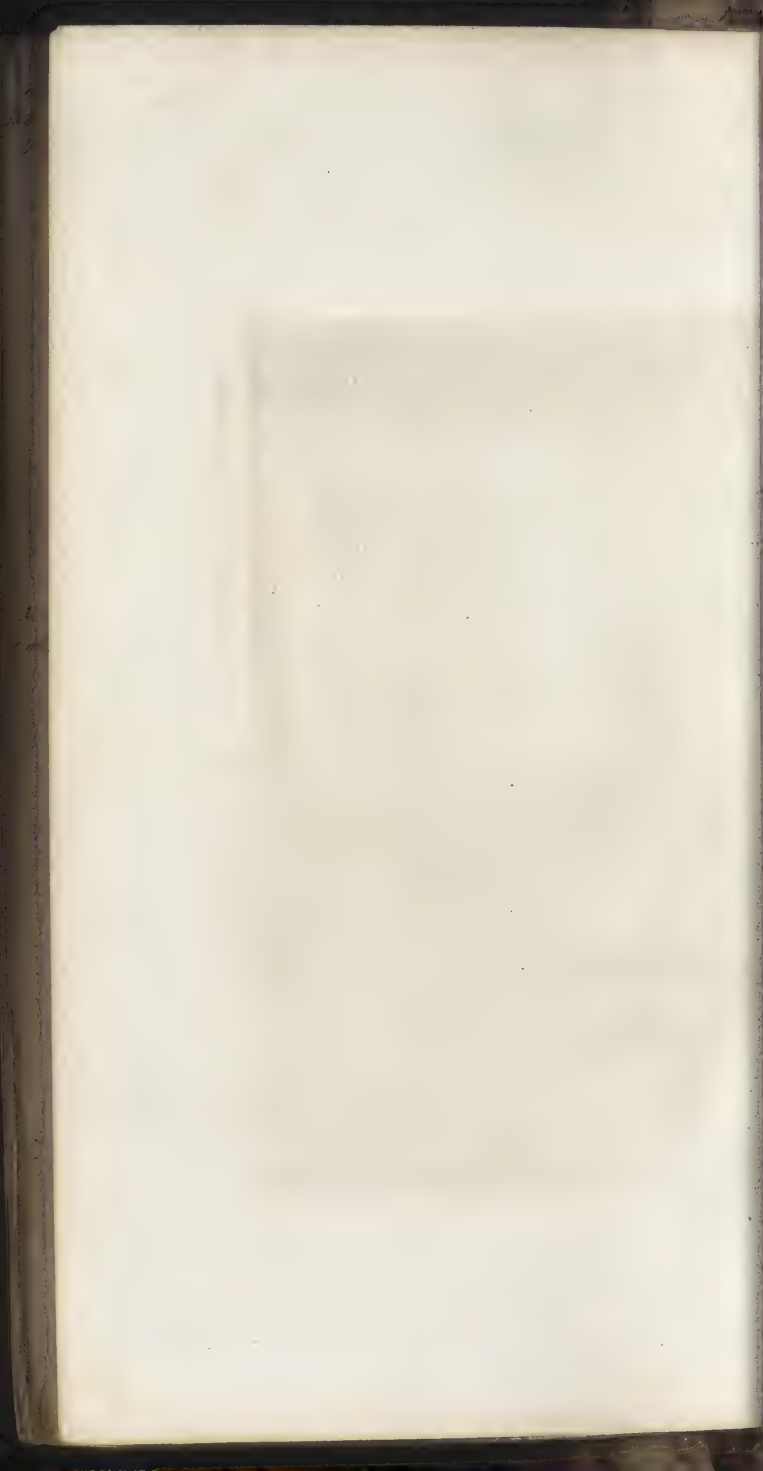
Andando per lo stradone alberato, che conduce a porta S. Sebastiano, e prendendo la piccola strada a destra, si trova sull' altura del monte Celio, l'antichissima Chiesa di S. Balbina, che dicesi essere stata eretta nel 336, da S. Marco Papa. Indi S.Gregorio Magno le conferì il Titolo Cardinalizio; e benchè sia stata ristaurata da diversi Pontefici, altro non vi è da osservare, che alcune pitture nella tribuna, d'Anastasio Fontebuoni.

Ritornando sullo stradone si vedono a destra, gli avanzi delle

TERME DI CARACALLA.

Dall'Imperatore Antonino Caracalla furono edificate queste Terme, comunemen-

[illegible] a Coffer [illegible] [illegible] but my [illegible]

Terme di Caracalla || Thermes de Caracalla

te dette Antoniane, le quali sono uniformi nella disposizione delle parti, e nella distribuzione degli usi a quelle di Diocleziano, e di Tito. Erano queste meno spaziose delle Diocleziane, più grandi però di quelle di Tito, e di gusto singolare, tanto riguardo all'architettura, quanto per i suoi ricchi ornamenti. Esse erano composte di due piani, il primo de'quali, che ora rimane interrato, serviva per uso de'bagni; il secondo, che in oggi resta sopratterra, era specialmente destinato agli esercizj, ed ai giuochi del disco, della palla, del pugillato, e d'altri simili.

A levante era il prospetto dell'edificio, dove si veggono ancora oggi gli avanzi de'portici aggiunti dagl'Imperatori Eliogabalo, e Alessandro Severo. Moltissime erano le sale, o camere, tutte decorate di preziosi marmi, di bronzi dorati e di pavimenti di musaici; vi si contavano più di duecento colonne di buoni marmi; ed eranvi 600 sedie di marmo per bagnarsi, oltre i labri, dove più d'uno lavar poteasi; sicchè in tutto vi era il comodo per circa tre mila persone.

La magnificenza di questo superbo edificio si riconosce dagli avanzi, che ancor ci rimangono di moltissime camere, e particolarmente da quattro grandissime sale, circondate da alte mura, una delle quali, ch'è la più lunga, può congetturarsi, che fosse la gran Cella Soleare della Pa-

O

within these are some vast areas equal to the largest Cathedrals. the walls around them very lofty generally without windows - the pavement of two [illegible] - some [illegible] [illegible] room roofed. This ruin is vast indeed.

lestra, che aggiungeva a questa fabbrica non poco lustro, e singolarità. Aveva questa gran sala una volta piana, la quale veniva sostenuta da cancelli, o siano crociere di bronzo, o di rame, che di tanta ammirazione fu agli Artisti di quei tempi; che si teneva come un miracolo dell'arte, conforme in oggi fa maraviglia agli intendenti la volta piana dell'Oratorio della Chiesa Nuova, quella del sotterraneo di S.Martina, e l'altra del portico del palazzo Doria, dalla parte del collegio Romano; benchè siano queste d'estensione assai minore di quella della Cella Soleare; giungendo la sua lunghezza a palmi 276, e a 198 la sua larghezza. Finalmente quale sia stata la magnificenza e la ricchezza di queste Terme si riconosce ancora dai preziosi marmi ritrovativi dal Cardinal Farnese, fra i quali il celebre Ercole di Glicone Ateniese, la Flora, il famoso gruppo, conosciuto sotto il nome di Toro Farnese, e altre rarità, che furono trasportate nel palazzo Farnese, e poi di lì a Napoli.

Poco più in là, si vedono dentro una vigna, le conserve dell'acqua, che serviva per uso delle suddette Terme; ed in un'altra evvi un piccolo Tempio di bell' architettura.

Tornando sulla strada maestra, si trova a destra la

CHIESA DE' SS. NEREO ED ACHILLEO.

Il Pontefice S. Giovanni I, verso l'anno 524 eresse questa Chiesa, la quale nel 1596, fu riedificata dal celebre Cardinal Baronio. Il baldacchino dell' Altar maggiore è sostenuto da quattro belle colonne di marmo Affricano. Sonovi due pulpiti di marmo, detti *Ambones*, che ne' primi tempi del Cristianesimo servivano per leggere le Epistole, e gli Evangelj. Si vede ancora la Sedia di marmo, su di cui sedè S. Gregorio Magno quando recitò al Popolo la sua XXXIII Omilia, una parte della quale è incisa sul dorso della suddetta Sedia.

Pochi passi più in sù, si trova a sinistra la Chiesa del sommo Pontefice S. Sisto martire, la quale si crede essere stata edificata da Costantino Magno sopra le rovine dell'antico Tempio di Marte Estramuraneo, così detto, perchè prima dell' ingrandimento della Città fatto da Aureliano, esso rimaneva fuori delle mura. In questo Tempio s'adunava il Senato per dare udienza ai Generali Romani, che venivano dal Lazio, o dal Regno di Napoli per domandare il Trionfo delle loro vittorie.

Dopo, proseguendo innanzi, si trova a destra, una strada, nella quale si vede di faccia una vigna del Collegio Romano, in

cui è un maestoso edificio di figura ottagona nel suo interno, da alcuni creduto un Tempio dedicato ad Ercole; e da altri una sala appartenente alle Terme Antoniane.

Ritornando poi nella strada maestra trovasi a destra l'antica Chiesa di S. Cesareo, detta *in Palatio*, forse dalle vicine Terme di Caracalla, solendosi chiamare ne' bassi tempi tutte le antiche fabbriche, *Palazzi*. Clemente VIII la fece ristaurare, e ridurre nello stato presente.

Delle due strade che seguono, quella a sinistra conduce alla porta Latina, così detta, perchè da essa si usciva per andare nel Lazio. Frà molti avanzi d'antichi edificj, che trovansi sulla via Latina, è il

TEMPIO DELLA FORTUNA MULIEBRE.

Essendo questo, quattro miglia distante da Roma, contando dal principio della via Latina, che rimaneva a piè del monte Celio, distanza assegnata dagli antichi Storici al famoso incontro di Veturia con Coriolano, viene creduto, e dedicato alla Fortuna Muliebre per la nota azione di Corioliano, il quale essendosi accampato in questo luogo per assalire la Patria, il suo sdegno fu solamente placato da Veturia sua Madre, da sua Moglie, e dalle Matrone Romane.

Sopra un basamento trovasi innalzato

questo Tempio, il quale è di figura quadrilunga, tutto costrutto di terra cotta, ornato d'un doppio ordine di pilastri, di finestre, e di cornicioni. Siccome esso è di buonissima architettura, però si crede ristaurato, o riedificato da Faustina Moglie di M. Aurelio, vedendosi in qualche sua medaglia, una figura sedente coll' epigrafe: *Fortunae Muliebri*.

Ritornando in Città, e prendendo la strada a sinistra, lungo le mura, si trova nella via incontro la porta S. Sebastiano, la vigna Sassi, dove vedesi scritto sulla porta segnata num. 13, *Sepulcra Scipionum*, perchè in essa è il

SEPOLCRO DEGLI SCIPIONI.

like one of the large brick lime-kilns in England

Nel 1780 fu scoperto questo insigne monumento degli Scipioni, discendenti dall'illustre Famiglia Cornelia. Prima di tale scoperta credevasi esser quello che rimane fuori della porta S. Sebastiano, incontro la Chiesa di *Domine quo vadis*. Si vede che quest'edificio era di due piani; il primo è un gran sotterraneo di forma quadrata, incavato nel tufo. Nulla rimane del secondo ordine, in cui saranno state le nicchie per le statue degli Scipioni, e di Ennio, rammentate da Cicerone, e da Livio.

In esso furono trovati i seguenti monumenti, che ora si conservano nel Musco Vaticano, cioè un sarcofago in pietra

O 3

d'Albano, detta peperino, ornato di triglifi, e rosoni d'elegante lavoro, il quale secondo l'iscrizione, che vi si legge, apparteneva a Lucio Scipione Barbato: un busto parimente in peperino con testa laureata, creduta da alcuni di Ennio, e da altri di Scipione figlio di Gneo: un busto in marmo bianco, di persona incognita; ed un buon numero d'iscrizioni lapidarie, di cui furono fatte le copie, e collocate nei siti ove erano state tolte. Onde questo luogo merita d'esser visitato, non tanto per la sua antichità, quanto per esser la Tomba della Famiglia la più benemerita della Romana Republica.

Andando poi alla porta S. Sebastiano, si passa sotto

L'ARCO DI DRUSO.

Questo è un'Arco Trionfale eretto dal Senato Romano in onore dell'Imperator Nerone Claudio Druso. Esso è formato di grossi pezzi di travertino, ed ornato di due colonne di marmo Affricano d'ordine Composto. Siccome al di sopra evvi uno speco, e di quà e di là eranvi alcuni avanzi d'opera arcuata, credesi però che Caracalla si servisse di quest'Arco per farvi passare il condotto da lui eretto, affine di trasportare un ramo d'acqua Marcia alle sue Terme. Quest'acqua, ch'era la migliore di Roma, fu condotta in Città da

Quinto Marcio, in tempo della sua Prefettura. Segue subito la

PORTA S. SEBASTIANO.

Questa porta coi due torrioni laterali fu fatta fabbricare dall'Imperatore Aureliano, allorquando dilatò il circuito delle mura di Roma, sostituendola all'antica porta Capena, ch' era a piè del monte Celio, verso la villa Mattei: veniva così chiamata, perchè da essa si usciva per andare ad una Città di tal nome, situata vicino ad Albano. Da questa porta incominciava la celebre via Appia, lastricata di grossi selci da Appio Claudio Censore, l'anno di Roma 442, la quale giungeva fino a Capua. Questa via, ch'era la più magnifica di tutte le altre, adornata di Sepolcri, e di Tempj, fu riattata da Giulio Cesare, che incominciò ad asciugare le paludi Pontine, acciocchè le acque non la coprissero. Augusto la ridusse a compimento, e rese più asciutti i terreni. Anche gl' Imperatori Vespasiano, Domiziano, Nerva, e Trajano la risarcirono; questo poi la distese fino a Benevento, e poi a Brindisi, Città della Puglia. Finalmente la medesima via Appia restò di nuovo preda delle acque, ed ancora vi rimarrebbe, se il Pontefice Pio VI. non l'avesse nuovamente scoperta, mediante il diseccamento delle Paludi Pontine, con cui, oltre d'aver reso la coltivazione a quella vastissima cam-

pagna, e tolto la mal'aria, à di molto agevolato il viaggio di Napoli. La medesima porta prese poi il nome dalla Basilica di S. Sebastiano, che rimane quasi due miglia distante da essa.

Fuori di questa porta si pone a sinistra il Campo degli Orazj, non già quello, in cui seguì il combattimento, e dove gli Orazj vinsero i Curiazj, che fu nel territorio d'Alba, luogo ben lontano dalla porta Capena; ma altro Campo, chiamato Sacro da Marziale, forse per qualche Tempio vicino.

Sopra questo Campo scorre il fiumicello Almone, volgarmente detto *la Marrana*, il quale viene formato dall'acqua Crabra, Salutare, e dalla fontana d'Egeria. L'acqua Crabra viene da Frascati, e serve per voltare sette mulini a grano. Le sorgenti dell'acqua della fonte di Egeria, e della Salutare sono fra loro vicine; quest'ultima serve pel salutevole bagno, detto d'acqua Santa. Questo fiumicello era sacro, ed i Sacerdoti di Cibele, ogni anno vi venivano a lavare la statua della loro Dea, ed i loro utensili sacri; ed allora per sei giorni vi si celebravano alcune feste in onore di questa funzione.

Dopo questo fiumicello vedesi in una vigna a sinistra, un' avanzo di Sepolcro antico, sopra a cui è una casetta moderna. In esso si dice poter essere stata sepolta Orazia, Sorella del vincitore Ora-

zio, il cui fatto è bastantemente noto.

Continuando il cammino sulla via Appia, trovasi a destra quel Sepolcro, che fin all'anno 1780 fu creduto degli Scipioni. Esso è privo de'suoi ornamenti: la sua base è quadrata con camera sepolcrale; rotondo è il secondo ordine con nicchie all'intorno.

Dopo la strada si divide in due: quella a destra è l'antica via Ardeatina; l'altra è la continuazione della via Appia. Seguitando quest'ultima si vedono molte ruine d'antichi Sepolcri, fra' quali in una vigna, ch'è incontro il primo miglio, si sono trovate tre camere sepolcrali, che il Fabretti, ed altri le ànno credute de'Liberti della Famiglia d'Augusto. I loro muri erano pieni di colombarj, cioè di piccole nicchie, che contenevano urne, e vasi cinnerarj.

Un poco più in là, nel 1726, in una vigna si scoprì una gran camera sepolcrale, creduta de' Liberti, e de'Servi di Livia Augusta, ove eravi un gran numero di colombarj con vasi, ed urne cinnerarie, e colle loro iscrizioni al di sopra, le quali si conservano nel Museo Capitolino. Sulla medesima via Appia si trova la

BASILICA DI S. SEBASTIANO.

Si crede, che Costantino Magno sia stato il fondatore di questa Chiesa, e che S. Silvestro Papa la consagrasse. Da diver-

O 5

This is indeed a very peculiar little thing - the stones are rough but there is much vegetation & the form is elegant - the inside is rough & uncouth.

Six or seven little mounds of stone on the roadside, about the size of small lime kilns.

si Pontefici fu ristaurata; e nel 1611 il Cardinale Scipione Borghese con disegno di Flaminio Ponzio, la riedificò. Essa è una delle sette Basiliche di Roma. La sua facciata è decorata d'un bel portico sostenuto da sei colonne di granito. L'Altar maggiore è ornato di quattro colonne di verde antico laconico. Nella cappella dedicata a S. Sebastiano, che fu rinnovata col disegno di Ciro Ferri, si vede la statua del Santo, scolpita da Antonio Giorgetti sul modello del cav. Bernini. Sopra le tre porte, che sono in questa Chiesa, vedonsi diversi Santi, dipinti da Antonio Caracci.

Per la porta, che rimane a destra della cappella di S. Sebastiano, si scende nelle Catacombe, o Cimiterio di S. Calisto, ove il terreno è cavato in forma di corridori, escavazioni fatte dagli antichi Romani per cavare la terra, in oggi detta *pozzolana*, per uso delle loro immense fabbriche, che innalzavano. Tali escavazioni furono poi ingrandite da' Cristiani, che quivi in tempo delle loro gravi persecuzioni si ricoveravano, facevano le loro sacre funzioni, dormivano, e vi seppellivano i loro morti, incavando il terreno laterale in tutta la sua estenzione, quanto era bastante per collocarvi un cadavere. Queste Catacombe sono le più vaste di tutte le altre, e girano sei miglia circa. Dicono gli Scrittori Ecclesiastici, che

vi sono stati sepolti 14 Papi, e circa 170 mila Martiri, fra'quali il corpo di S. Sebastiano, trasportatovi da S. Lucina; e soggiungono inoltre, che vi stettero per qualche tempo ancora i corpi de'SS. Apostoli Pietro, e Paolo.

Quasi incontro a questa Chiesa si vedono in una vigna, diverse ruine delle

SCUDERIE DEL CIRCO DI CARACALLA.

Esse consistono in un gran cortile quadrilungo, circondato d'un muro di mattoni, che sosteneva un portico a pilastri, nel cui mezzo evvi un'edificio rotondo. Per motivo della sua vicinanza col Circo di Caracalla; e dalla porta di communicazione, ch'è situata dirimpetto alle Carceri dell' istesso Circo, è facile a comprendere, che questo era un luogo per abitare le Fazioni, e per rimettere i cavalli, e le carrette, che servivono per il medesimo Circo.

L'edificio che si trova nel mezzo del suddetto cortile, è d'epoca anteriore alla costruzione delle Scuderie, e del Circo di Caracalla. Esso è di figura circolare, del diametro di 145 palmi; ed è preceduto da un bel portico. Evvi nel centro un grosso pilone ottagono, il quale sostiene una gran volta. La sua costruzione è consimile a quella della Torre, detta degli Schiavi, che trovasi due miglia

fuori della porta Maggiore, da cui il Vignola prese l'idea del sotterraneo del cortile del celebre palazzo di Caprarola. La denominazione di Stalle Pretoriane, che sempre à portato, ci fa credere, che questo luogo possa aver servito per rimessa de'cavalli delle guardie Pretoriane, allorchè gli Imperatori venivano a vedere i giuochi Circensi.

Sopra il portico di questo edificio è un' abitazione moderna; e sopra la rotonda eravi un Tempio, in cui conservavansi le statue degli Dei, che prima delle corse si portavano nel Circo. Il nome di Torre de' Borgiani, che à portato fino al tempo della sua destruzione, ci fa credere, che tutta la massa dell'antico edificio, e specialmente il Tempio rotondo, ridotto in maniera di torre, possa aver servito di fortezza, ne'bassi tempi, alla Famiglia Borgia, come a quella de'Gaetani servì il vicino Sepolcro di Metella.

Dalla parte esteriore del suddetto gran cortile, quasi incontro le Carceri del Circo di Caracalla, vedesi appoggiato al muro un piccolo Sepolcro, la cui costruzione è anteriore al cortile medesimo. Tutti gli Antiquarj l'ànno attribuito alla Famiglia Servilia; ma dopo la scoperta ultimamente fatta dal cav. Canova, della vera Tomba di questa Famiglia, esso resta annoverato fra gli incogniti monumenti.

Dopo pochi passi si entra nel

CIRCO DI CARACALLA.

La maggior parte degli Antiquarj attribuiscono a Caracalla questo Circo, pensando esser quello, che si vede espresso nelle medaglie di questo Imperatore. Esso è il meglio conservato, ed il solo, che possa darci una giusta idea di questa sorte d'edificj, destinati per la corsa delle carrette. Vi si veggono le mura della circonferenza, e le volte, su cui erano appoggiate le gradinate per gli Spettatori: nel mezzo si riconosce la Spina, che divideva il Circo in lunghezza: scopronsi ancora nell'estremità della Spina, le vestigie delle Mete, sotto una delle quali era l'Ara del Dio Conso, cioè di Nettuno equestre, che presiedeva ai giuochi Circensi: si vede la gran porta ornata di nicchie, da cui il Vincitore usciva in trionfo sulla via Latina: dalla parte opposta scorgonsi le vestigie delle Carceri, dove ritenevansi le carrette avanti la corsa: lateralmente alle Carceri veggonsi due edificj rotondi in forma di torri, in cui sono delle piccole camere, luoghi destinati forse per gl'Imperatori, i Magistrati, ed altre persone ragguardevoli. Si vedono nel material delle volte di questo Circo, dei vasi di terra cotta per renderle più leggere.

Si riconosce dal ricinto delle mura, che

This is a very interesting ruin, though far from being picturesque. Its length is very great. It is surrounded by a wall which on one side retains its former height. The goal is still in existence & the whole appears [illegible] [illegible] & almost [illegible].

questo Circo era lungo 2220 palmi, e 575 largo. Esso era certamente uno dei mediocri, e non poteva contenere, che venti mila persone in circa, giacchè all' intorno non vi erano, che dieci gradini per gli Spettatori. Il Circo Massimo, ch' era il più vasto conteneva fino a 380 mila persone, come abbiamo detto alla pag. 296. Si scorge ancora, che la Spina non è esattamente nel mezzo del Circo, ma che essa, dalla parte destra del medesimo, si discosta circa 48 palmi di più: una tale ineguaglianza serviva affinchè le carrette scorrendo subito il lato destro del Circo, avessero sul principio della corsa uno spazio più largo per poter comodamente superarsi l'un l'altro. Per questa istessa ragione la Spina era situata in una distanza maggiore dalla parte delle Carceri: e queste erano disposte in linea circolare, il cui centro non era nel mezzo de' due lati del Circo, ma verso il lato destro del medesimo, perchè tutte le carrette, nel sortire, avessero l'istesso vantaggio. Nel mezzo della Spina era situato l'Obelisco Egizio, che ora sta sulla fontana di piazza Navona.

Ciascuna corsa era di quattro carrette a due, o a quattro cavalli, chiamate bighe, e quadrighe. Ogni corsa consisteva in sette giri intorno alla Spina.

Poco lontano si vede trionfare sull'alto della via Appia, il

SEPOLCRO DI CECILIA METELLA.

Questo sepolcrale monumento, ch'è uno de'più magnifici, e de'più conservati dell' antica Roma, fu innalzato, secondo leggesi nella sua iscrizione, da Crasso il Triumviro, a sua Moglie Cecilia Metella, figlia di Q. Cretico. Esso è di forma rotonda del diametro di palmi 132; e posa sopra un basamento quadrato, che rimane quasi tutto interrato. La maggior particolarità di questo grand'edificio è la grossezza de' pezzi di travertino, di cui è tutto rivestito, e la straordinaria grossezza della fabrica. Nell'interno vi è una piccola camera rotonda, la cui volta va a terminare in forma di cono: quì fu trovato, in tempo di Paolo III, il sarcofago di marmo, che il medesimo Papa fece collocare nel cortile del palazzo Farnese, ove in oggi si vede.

Sopra l'iscrizione evvi un'avanzo d'un bassorilievo di marmo, che s'unisce col fregio d'un magnifico cornicione, anch' esso di marmo, il quale circonda tutto l'edificio. Il suo bellissimo fregio è adornato di festoni, e di teschi di bovi, per cui questo Sepolcro viene comunemente chiamato *Capo di Bove*. Il travertino ed il marmo Greco, di cui è formato questo insigne monumento, indicano chiaramente, ch'esso fu eretto verso il fine della Republica, epoca dell'introduzione in Roma del

interior conical & vaulted like a hive, &c.
– without ornament or variety of any kind.

travertino, e del marmo Greco. I punti di vista di questo Sepolcro sono molto pittoreschi.

Il muro, ed'i merli di mattoni, che veggonsi sull' estremità del medesimo edificio, sono stati fatti ne'bassi tempi dalla Famiglia Gaetani, che vi si fortificò in occasione delle guerre civili; ed allora in quelle circostanze vi fu edificata una Chiesa, ed alcune case, di cui vedonsi gli avanzi, e sopra le porte, gli stemmi della suddetta Famiglia.

Continuando il cammino sulla via Appia, dopo poco più di mezzo miglio di strada, trovasi il Sepolcro della Famiglia Servilia, scoperto nel 1808, in uno scavo, fatto fare dal cav. Canova. Essendo questo, con quei degli Scipioni, e di Metella, il terzo ch'è stato discoperto de'quattro nominati da Cicerone sulla via Appia, nelle Tusculane, ora non ci rimane a trovare, che quello di Calatino.

Due miglia circa più avanti, si trova a sinistra una gran tenuta del Duca Torlonia, volgarmente detta *Roma Vecchia*, dove si vede una gran quantità di muri d'antichi edificj rovinati. Comunemente si crede che ivi fosse l'antico Pago Lemonio, cioè un Borgo dove dimoravano i Lavoratori delle campagne, che venivano perciò chiamati *Pagani*. Negli scavi ultimamente fatti vi sono state trovate molte statue, busti, teste, sarcofagi, ed altri marmi di merito.

All these tombs are interesting on account
of their situation & historical connexion
but exhibit no variety in their archi-
-tecture. That of Metella is by far the most
important in all other respects except the

Sepolcro di Cecilia Metella ||| Tombeau de Cecile Metella

Ritornando indietro, presso il suddetto Circo di Caracalla, si veggono dentro una vigna, alcune antiche rovine, credute avanzi del Tempio della Virtù, e dell'Onore, eretto da M. Marcello per voto fatto nella guerra Gallica. Esso era doppio, e costruito in maniera, che non poteasi entrare in quello dell'Onore, se prima non si passava per quello della Virtù. Bello stimolo per acquistar l'onore!

Vedesi in un'altura, aderente alla tenuta, detta la Caffarella, il

TEMPIO DELLE CAMENE, VOLGARMENTE DETTO DI BACCO, IN OGGI CHIESA DI S. URBANO.

Si deve credere piuttosto, che questo sia il Tempio delle Camene, che quello di Bacco, perchè si sà, che sulla collina sovrastante la Grotta d'Egeria, eravi un Tempio, ed un bosco da Numa consagrato alle Camene. La forma di questo bel Tempio è quadrata: esso era decorato d'un portico sostenuto da quattro colonne di marmo bianco, scanalate, d'ordine Corintio: e sono le medesime, che ora si veggono incassate nel muro della facciata dellaChiesa. L'interno del Tempio è ornato d'un bel fregio di stucco, in cui sono dei trofei; e nella volta sonovi dei rosoni, e dei bassirilievi. L'Ara di Bacco, che quì si conserva, à fatto credere a molti, che questo fosse il Tempio di Bacco. Urbano VIII

lo commutò in Chiesa, che dedicò a S.Urbano I, per esservi stato sepolto.

Calando nella pianura, anticamente detta Valle Egeria, ed in oggi la Caffarella, si trova avanti il sullodato Tempio, la

GROTTA DELLA NINFA EGERIA.

Questo è quell'antichissimo, e celebre luogo, che per l'amenità del bosco, e della sorgente di limpidissima acqua, fù consagrato da Numa Pompilio, secondo Re de'Romani, alla Ninfa Egeria, ed alle Muse; e dove questo Re spesso si ritirava, fingendo d'avere delle segrete conferenze colla medesima Ninfa, e di ricevere i di lei oracoli per ben governare il suo Popolo. Tale finzione moltissimo giovò ad accreditare le leggi, che egli andava pubblicando per addolcire i costumi, e raffrenare la fierezza de'Romani; ed in effetto insinuò loro uno spirito di società, rispetto per gli Dei, e de'sentimenti di umanità; onde si resero fin d'allora rispettabili ai loro vicini, e dipoi a tutto l'Universo.

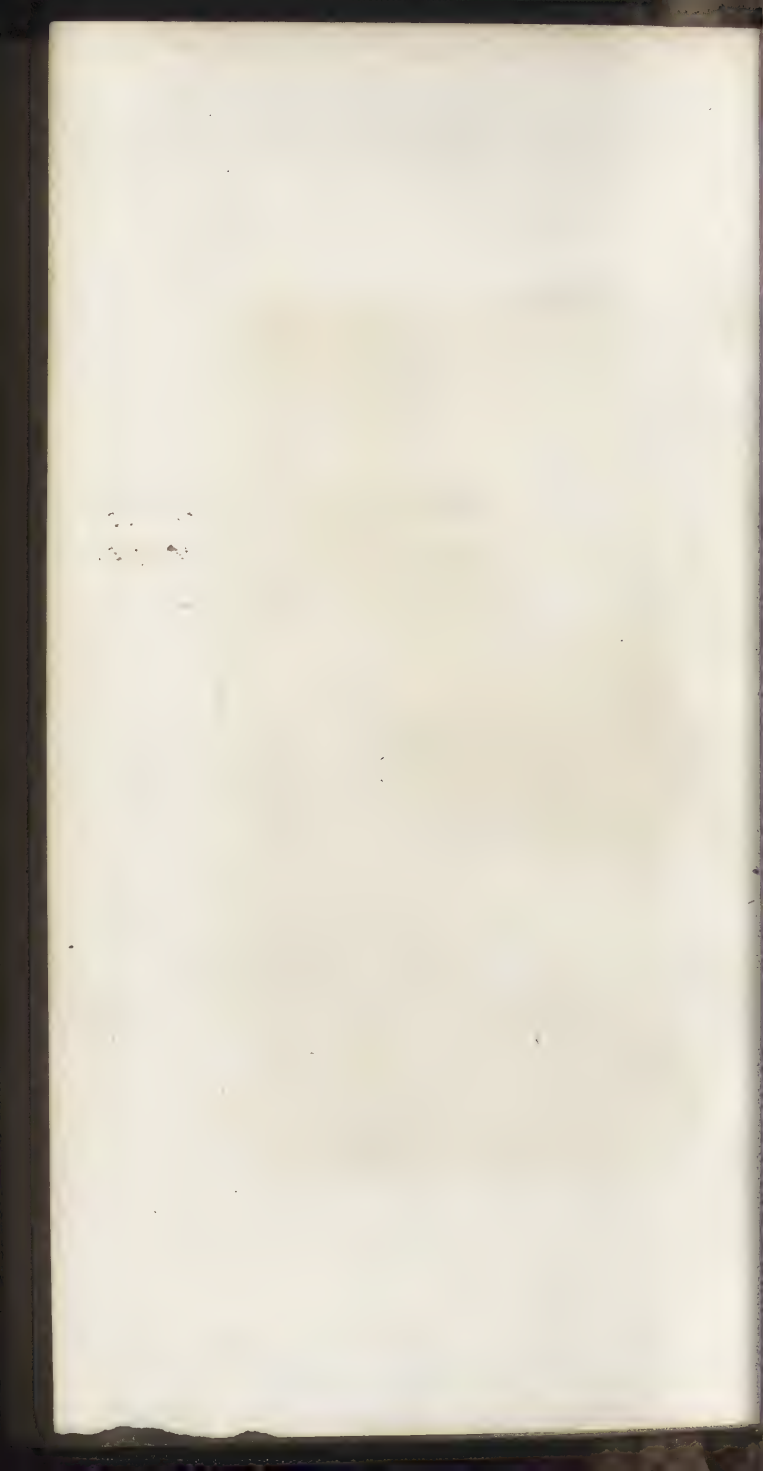
Vi si vede nel fondo d'una specie di spelonca, ornata di verdeggianti foglie, che spira amenità, e piacere, una piccola statua giacente, sotto cui evvi la sorgente dell'acqua. All'intorno della grotta sonovi le nicchie, dove erano situate le statue delle Muse; e per terra restano sparsi in quà, e in là, frammenti d'antichi mar-

[illegible] situation might remind one of a bank [illegible] in Pembrokeshire. The whole neighbourhood [illegible] its associations but not important in itself.

Fonte della Ninfa Egeria ‖ Fontaine de la Nymphe Egerie

This is like the cave but [illegible] & veiled with brambles & foliage

Tempio del Dio Ridicolo ‖ Temple du Dieu Ridicule

more picturesque than the Temple, but very like it

mi, fra'quali alcuni capitelli Corinti. Tanto le mura, che le nicchie mostrano d'essere antichissime, ed in qualche tempo ristaurate, vedendovisi tramezzato lavoro di piccoli sassi commessi d'opera reticolata. Nella medesima valle, quasi incontro alla Grotta d'Egeria, vedesi il

TEMPIO DEL DIO REDICOLO.

Annibale Cartaginese essendosi accampato vicino a Roma per assediarla, quando fu in questo sito, da una qualche visione rimase talmente atterrito, che subito se ne ritornò indietro. Questo felice successo per i Romani fu la causa, per cui essi eressero questo Tempio, il quale *a redeundo*, cioè dal ritornare, prese la denominazione del Dio Redicolo, secondo racconta Festo al libro VI. Combina bene la situazione di questo Tempio, sapendosi che fu edificato tra la via Appia, e la Latina; come anche la sua distanza di quattro miglia dall'antica porta Capena.

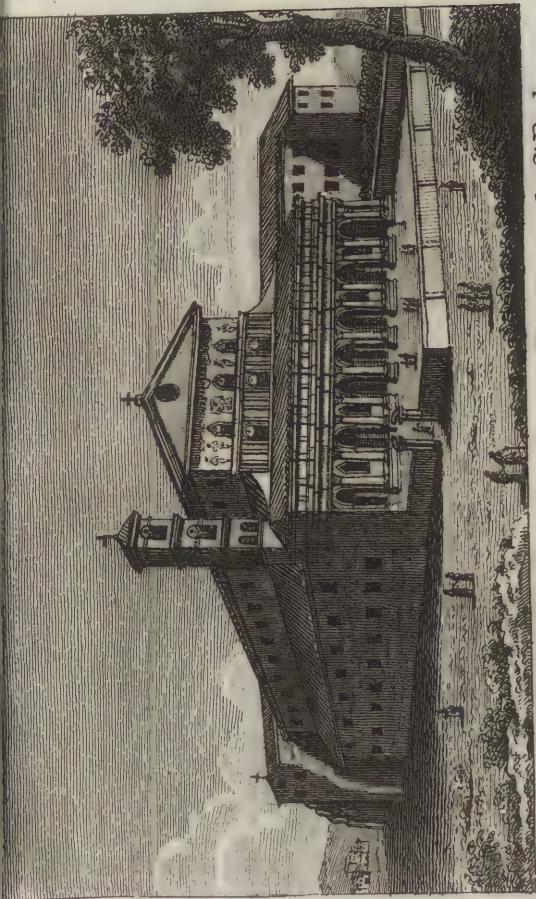
Quest'edificio è di figura quadrata, tutto composto di terra cotta, e posto sopra un basamento. Quantunque la sua origine sia d'un'epoca antichissima, nulladimeno essendo di bell'architettura, si può credere, che sia stato ristaurato, o rifabricato nei buoni tempi. Esso è adornato di pilastri, fra' quali sono delle piccole finestre, d'un bel meandro, e di due co-

lonne ottagone, poste in un lato; il tutto di mattoni.

Ritornando sulla via Appia, e camminando per la strada a sinistra della Basilica di S. Sebastiano, dopo due miglia in circa, si giunge alla

BASILICA DI S. PAOLO.

Ad istanza di S. Silvestro Papa fu eretta questa Chiesa da Costantino Magno in una possessione di Lucina Matrona Romana, sopra un cimiterio, dove era stato sepolto il corpo dell'Apostolo S. Paolo. Indi Teodosio Imperatore nel 386 cominciò ad ingrandirla; Onorio nel 395 la terminò, e susseguentemente diversi Pontefici l'ànno ristaurata, e adornata. Questa maestosa Basilica è una delle quattro, che ànno la porta Santa. La sua facciata principale è ornata di musaici nella parte superiore, fatti nel XIV secolo da Pietro Cavallini; e d'un maestoso portico eretto da Benedetto XIII, col disegno d'Antonio Canevari, ch'è sostenuto da 12 colonne, quattro delle quali sono di granito. Li fusti della porta di mezzo, che sono di bronzo, furono gettati in Costantinopoli nel 1070, a spese di Pantaleone Castelli, Console Romano.

Il magnifico, e maestoso interno di questa Basilica è lungo palmi 355, senza la tribuna, e largo 203. La sua maggior decorazione, e ricchezza sono 120 colon-

Basilica di S. Paolo ||| Basilique de St. Paul

ne, 80 delle quali dividono il Tempio in cinque navate. In quella di mezzo ve ne sono 40, cioè 20 per parte, e 24 di queste sono di un sol pezzo del prezioso marmo detto paonazzetto, d'ordine Corintio, scanalate due terzi in sù; la loro altezza è di 52 palmi, e 16, la circonferenza; credesi comunemente, ch'esse furono tolte dal Mausoleo d'Adriano: le altre 16 sono di marmo pario. Le 40 colonne delle due piccole navate sono di marmo pario: le due che sostengono l'arcone sono di marmo salino, della circonferenza di palmi 22: delle otto della crociata, sette sono di granito d'Egitto, e una di cipollino. Quelle che adornano gli Altari sono 30, tutte di porfido, e del medesimo marmo sono i paliotti. Il gran pavimento di questa Chiesa è coperto di frammenti d'antiche iscrizioni. Sopra l'arcone della navata maggiore, è un antico musaico fatto fare da S. Leone Magno nel 440, in cui si vede rappresentato N. S. con i 24 Seniori dell'Apocalisse, come ancora i SS. Apostoli Pietro, e Paolo. Le mura della detta navata di mezzo sono tutte ornate di pitture antiche, ma guaste dall'umidità; e sotto vi è tutta la serie dei Ritratti de'Romani Pontefici, che S. Leone I fece fare, da S. Pietro fino a suo tempo; che fu poi continuata da San Simmaco Papa; e nel Secolo passato da Benedetto XIV fu fatta ritoccare tutta que-

sta cronologia, ed aggiungervi gli altri Papi fino al suo Pontificato; finalmente sono stati continuati sino al Regnante Sommo Pontefice Pio VII, che giungono al numero di 255.

Nel mezzo della crociata è situato l'Altar maggiore, sotto di cui si conserva il corpo dell'Apostolo S. Paolo. Questo Altare è decorato di 4 colonne di bellissimo porfido, le quali sostengono un baldacchino, che termina con un ornamento Gotico in forma di piramide. Il grande Altare della Tribuna, architettato col disegno d'Onorio Lunghi, è ornato di 4 colonne di porfido, e d'un quadro di Lodovico Civoli, Fiorentino. La volta della tribuna è ornata d'un musaico antico di Pietro Cavallini. Nella cappella a destra della tribuna, si venera un Sm̃o Crocifisso, intagliato in legno dal suddetto Cavallini. Da questa parte della crociata vedesi un bel candelabro istoriato di maniera Gotica.

Annesso a questa Basilica evvi un bel chiostro, circondato da doppj archi, sostenuti da colonnette di diverse forme, molte delle quali sono incrostate a musaico, come è anche il cornicione. Sotto il portico sono diversi marmi antichi, e varie iscrizioni incassate ne'muri.

Andando più in sù, dopo un miglio di strada si trova la

Interno di S. Paolo || Intérieur de S.t Paul

CHIESA DI S. PAOLO ALLE TRE FONTANE.

Tre Chiese sono state erette dagli antichi Cristiani in questo luogo, detto *ad Aquas Salvias*. Quella dell'Apostolo San Paolo, che è situata nel medesimo luogo, dove esso fu decollato, è stata riedificata nel 1590 dal Cardinal Pietro Aldobrandini, con architettura di Giacomo della Porta, il quale la decorò d'una bella facciata. Nell'interno sonovi due Altari, ed i tre Fonti d'acque, che diconsi miracolosamente scaturite nei siti medesimi de'tre salti, che fece la Testa recisa del S. Apostolo.

Avanti a questa Chiesa si vede quella de'SS. Vincenzo, ed Anastasio, fabbricata dal Pontefice Onorio I, nell'anno 640, eppoi rinnovata da S. Leone III. Essa è d'architettura Gotica, a tre navate divise da pilastri, su cui sono i dodici Apostoli, dipinti a fresco, secondo i disegni di Raffaello.

La terza Chiesa, che porta il titolo di S. Maria *Scala Coeli*, fu eretta sul Cimiterio di S. Zenone, in cui sono stati sepolti più di dodici mila Cristiani, insieme con questo Santo, che dall'Imperator Diocleziano furono fatti morire, dopo aver lavorato alla fabbrica delle sue Terme. Il Cardinal Alessandro Farnese, nel 1582, eppoi il Cardinal Pietro Aldobran-

dini la fecero riedificare con architettura del Vignola. Essa è di forma ottagona, con cupola. Vedesi nella tribuna un musaico fatto da Francesco Zucca, Fiorentino, che viene considerato come la miglior opera moderna in questo genere.

Indi facendo ritorno alla Basilica di San Paolo, e prendendo lo stradone, che direttamente per il tratto d'un miglio, conduce nella Città, si trova la

PORTA S. PAOLO.

Avendo l'Imperatore Aureliano dilatato le mura della Città per includervi il monte Testaccio, e la sua pianura, all'antica porta Trigemina, ch'era situata vicino ai Navali, sostituì la presente, che per essere situata sulla via d'Ostia, chiamavasi *Ostiense*, e che poscia prese la sua denominazione dalla Basilica di S. Paolo, a cui essa conduce. Questa porta fu poi riedificata da Belisario, il quale la pose sul piano moderno, ch'è palmi 26 più alto dell'antico. Accanto a questa porta se ne vede un'altra chiusa, come si osserva in diversi altri luoghi di Roma. Queste porte doppie servivano per dar campo ai Romani di uscire con doppia forza contro i nemici; o per maggior comodo del numeroso Popolo, affinchè da una sortisse, e dall'altra entrasse. A sinistra nell'entrare in Città, si vede aderente alle mura, la

PIRAMIDE DI CAJO CESTIO.

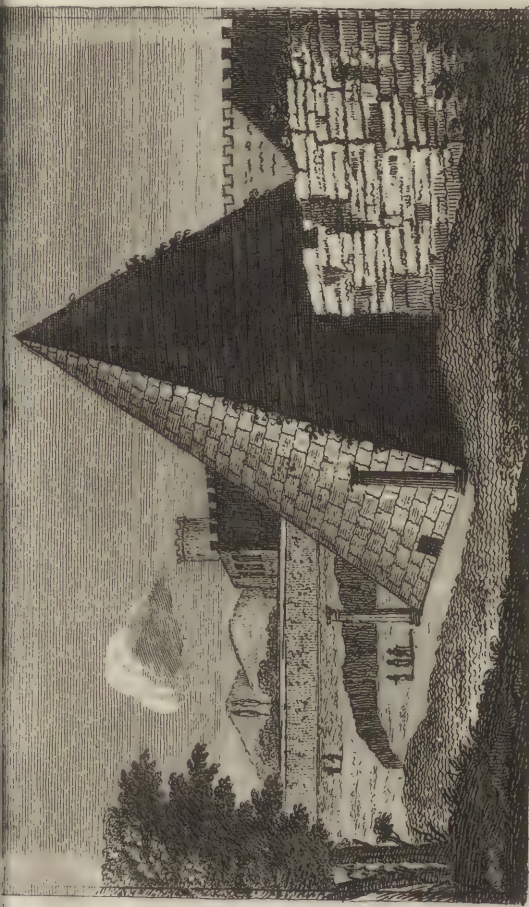
Questo magnifico monumento, fatto in forma di piramide quadrangolare, simile a quelle d'Egitto, fu eretto nel termine di 330 giorni per riporvi le ceneri di Cajo Cestio, secondo questi aveva ordinato nel suo testamento, come si legge nell'iscrizione incisa sulla Piramide medesima. Questa gran mole, ch'è tutta incrostata di lastre di marmo bianco grosse circa un palmo e mezzo, è alta palmi 164, larga in quadro palmi 130; ed è piantata sopra un basamento di travertino alto quasi palmi 4. Il massiccio è grosso palmi 36 per ogni verso, in mezzo di cui, al piano del basamento, è una stanza sepolcrale, lunga palmi 26, larga 18, e alta 19. La sua volta è di quel sesto, che comunemente si chiama a botte; ed in questa, come anche nelle pareti si veggono durissime incrostature di stucco, sopra cui sono dipinte in varj scompartimenti, alcune eleganti figure di Donne alate, diversi vasi, e altri ornati, ora molto guasti dal tempo. Queste pitture sono allusive alla dignità, che godeva Cajo Cestio, il quale era uno de' Settemviri degli Epuloni, a cui apparteneva l'apparecchiare i conviti, e i solenni banchetti agli Dei, e particolarmente a Giove. Questi banchetti, chiamati *Lectisternia*, facevansi ne' Tempj, in occasione di segnalate vittorie,

o per timore di qualche grave calamità, che sovrastava alla Romana Repubblica.

Avendo poi questa Piramide molto sofferto dall'ingiurie del tempo, Alessandro VII la fece ristaurare; ed in tal'occasione nell'abbassare il terreno, che in alcuni luoghi la copriva fino all'altezza di 22 palmi, furono trovati due capitelli benissimo lavorati, e due piccole colonne di marmo scanalate, le quali messe insieme furono erette negli angoli Occidentali della Piramide stessa. Si trovarono inoltre due basi, sopra una delle quali eravi il piede di metallo, che abbiamo veduto nel Museo Capitolino, appartenente alla statua di Cajo Cestio, secondo si legge nell' iscrizione dell'altra base medesima. Dall' iscrizione di questa base apparisce, che questo Cajo Cestio viveva in tempo di Augusto; onde fu posteriore a quel Cestio, che fece il ponte di tal nome.

Nella pianura, che rimane avanti alla medesima Piramide, si sogliono seppellire gli Inglesi, ed altri Riformati; perciò vi sono diverse lapidi sepolcrali. Poco più avanti si vede a sinistra il

MONTE TESTACCIO.

Questo monte ch'è chiamato in Latino *Testaceum*, e *Doliolum*, viene volgarmente detto Testaccio, per essere formato da una gran quantità di frantumi di vasi di terra cotta, con vocabolo Latino chia-

Piramide di Cajo Cestio ||| Pyramide de Cajus Cestius

mati *Testa*. Ognun sa che l'uso de'vasi di terra era frequentissimo in Roma; adoprandosi per conservare le acque, i vini, gli olj, le ceneri de'morti, e per infiniti altri usi; onde non è difficile a credere, che nel corso di tanti Secoli si sia formato un monte dell'altezza di palmi 240 circa, e di 740 di circonferenza. La proprietà mirabile di questo monte è, che nell'estate esce da'frammenti, nella parte infima, un vento freddissimo; e perciò vi sono state fatte molte grotte, nelle quali il vino viene notabilmente rinfrescato; ond'è che non pochi vi concorrono a beverne nell'estate. Dalla sua sommità si godono de'bellissimi punti di vista molti pittoreschi, essendo il sito all'intorno del monte somigliante ad uno di quelli dell'Egitto; ciocchè mosse il famoso Pussino a farne delle deliziose vedute.

Andando per lo stradone, che rimane incontro alla porta S. Paolo, trovasi a destra una strada, per cui si va alla

CHIESA DI S. SABBA ABBATE.

L'origine di questa Chiesa è molto antica, essendo stata conceduta ai Monaci Greci, allorchè fuggirono da'loro Paesi per le persecuzioni delle Sagre Immagini. Sotto il portico evvi un'antico sarcofago, adornato d'un bassorilievo, rappresentante un matrimonio. L'interno della Chiesa è a tre navate, divise da 24 co-

lonne, alcune delle quali sono di granito, ed altre di marmo Greco.

Tornando sullo stradone si trova, in qualche distanza, la

CHIESA DI S. PRISCA.

Questa antichissima Chiesa fu edificata nel medesimo luogo della casa di Santa Prisca, ove dicesi che l'Apostolo S. Pietro la battezzò, con molti altri Pagani, dopo averli convertiti alla Fede Cattolica. Il Pontefice S. Eutichiano la consagrò nel 280; Adriano I, e Calisto III la ristaurarono; ed il Cardinal Benedetto Giustiniani vi fece fare la facciata, coll'architettura di Carlo Lombardi, il quale ridusse la Chiesa nello stato presente, in cui sono 24 colonne antiche, diverse pitture a fresco d'Anastasio Fontebuoni, ed un quadro sull'Altar maggiore, del cav. Passignani.

Si crede che presso della suddetta Chiesa erano le Terme di Decio, da molti Anquarj credute le medesime, che le Variane, cominciate da Geta, e terminate da Eliogabalo, che chiamavasi anche Vario. Vi si vedono ancora in oggi diverse rovine, dove sono stati trovati moltissimi buoni marmi.

Tornando alla porta S. Paolo, e prendendo la strada alberata, che le resta incontro, si trova un'Arco antico di mattoni molto rovinato, detto di S. Lazza-

ro, per esser vicino ad una Chiesuola dedicata a questo Santo. Alcuni Antiquarj sono d'opinione, che sia l'antica porta Trigemina; ed altri un'Arco trionfale, eretto in onore d'Orazio Coclite per avere egli solo difeso il vicino ponte Sublicio, contro gli Etruschi.

Avanti al Monte Aventino, nel luogo in oggi detto la *Marmorata*, erano gli antichi

NAVALI.

Così chiamavasi il Porto dell'antica Roma, dove si sbarcavano tutti quei generi che dal mare venivano in Città pel Tevere. In esso si scaricavano anche i marmi che derivavano dalla Grecia, dall'Egitto, e dall'Asia; e fin ad oggi questo luogo conserva il nome di *Marmorata*; ed in fatti negli scavi ve n'è stata trovata una gran quantità coi numeri incisi del giorno della loro partenza, e col nome di chi li spediva, e de' Consoli per saperne l'anno. Si può credere, che in queste vicinanze vi fossero delle botteghe di Scultori, e di Scarpellini, essendosi trovati molti ferri di tal mestiere, delle statue abbozzate, ed altri marmi lavorati in diverse maniere.

Siccome tutto il lido del fiume dal ponte Palatino fino al monte Testaccio, rimaneva sopra le sostruzioni di Servio, e de' Tarquinj; però era questo un bellissimo luogo per passeggiare, onde chiamavasi *pulcrum littus*. Nella pianura tra l'antica

porta Trigemina, e quella in oggi di San Paolo, era l'Emporio, cioè gran portici, arsenali, dogane, e vasti magazzini di grano, che venivano dalla Sicilia, dalla Sardegna, e dall'Affrica.

Avendo poi Roma moderna cambiato di sito, lo sbarco delle merci fu trasportato alla riva opposta, che chiamasi Porto di Ripa Grande, dove vedonsi gli avanti del

PONTE SUBLICIO.

Anco Marzio IV Re de'Romani, dopo aver unito il Trastevere alla Città, per facilitarne la comunicazione, eresse questo ponte, il quale fu il primo, che si vide sul Tevere. Esso era tutto di legname, e dal nome delle travi, che lo componevano, si disse *Sublicio*. Sopra questo ponte seguì il famoso fatto di Orazio Coclite, il quale solo tenne indietro tutta l'armata di Porsena Re de'Toscani, fintantochè, dietro di lui, disfatto il ponte, si gettò col cavallo nel Tevere, ed a nuoto ritornò alla sua armata. Dopo un tal successo fu rifatto di legno, ma senza chiodi, e ferramenti alcuni, per poterlo disfare, e rimettere secondo il bisogno. Fu questo medesimo ponte detto anche Emilio, forse dal nome di qualcuno, che lo rifece con più magnificenza parimente di legno. Finalmente credesi, che l'Imperator Antonino Pio lo fece costruire di marmo; ma poi nell'anno 780, da un'escrescenza

del Fiume restò rovinato. Poco dopo viene la strada, che porta sul

MONTE AVENTINO.

Credesi che questo Monte, aggiunto a Roma da Anco Marzio, prendesse la sua denominazione *ab avibus*, cioè dagli uccelli veduti da Remo, allorchè vi si portò a prender gli auspicj: oppure *ab adventu*, dal gran Popolo, che soleva concorrere da tutto il Lazio al famoso Tempio di Diana, che quivi esisteva. Benchè molti vogliono, che così fosse chiamato, da Aventino Re d'Alba, quivi sepolto; ciocchè pare più verisimile.

Fra gli edificj che trovavansi su questo monte, oltre il suddetto Tempio di Diana, eranvi quelli di Giunone Regina, e della Dea Buona; come ancora l'Armilustro. Sopra questi antichi Tempj sono state erette tre Chiese. Quella di S. Sabina credesi edificata sul Tempio di Diana, innalzato da Servio Tullio; oppure su quello di Giunone Regina, fabbricato da Camillo. Essa è a tre navate, divise da 24 colonne antiche di marmo Pario, scanalate, con bei capitelli Corintj.

Il Tempio della Dea Buona comunemente si dice essere stato dove è ora la Chiesa di S. Maria del Priorato di Malta. In essa altro non evvi da osservare, che il deposito d'un Vescovo di Casa Spinelli, ch'è un'antico sarcofago ornato d'un

bassorilievo, rappresentante Minerva colle nove Muse. Annesso a questa Chiesa è un giardino con un bel casino, d dove godesi una deliziosa veduta di tutta Roma.

L'Armillustro si vuole dai miglior Antiquarj, che fosse ov'è la Chiesa di Sant' Alessio. Esso era un luogo, destinato per esercitarsi al maneggio delle armi; e dove i Soldati armati celebravano ogni anno certi giuochi. Quì fu sepolto il Re Tazio, secondo si legge in Plutarco.

Nel declivo di questo monte, dalla parte riguardante il monte Testaccio, doveva essere il Tempio d'Ercole, e la Spelonca di Cacco. Era questo un ladro famoso, il quale rubbò ad Ercole i bovi, e li nascose nella sua Spelonca; ma egli avendolo scoperto, l'uccise nel medesimo luogo. Un tal'avvenimento piacque tanto ai Romani, che subito vi eressero un Tempio, il quale fu da loro dedicato ad Ercole Vincitore. In questo luogo è stata trovata la bella statua di basalte, d'Ercole fanciullo, che si conserva nel Museo Capitolino.

Scendendo dal monte Aventino, e seguendo la strada a destra, si trova una piazza, su cui è il

TEMPIO DELLA PUDICIZIA PATRIZIA, IN OGGI CHIESA DI SANTA MARIA IN COSMEDIN.

Era in questo luogo un'antico Tempio

creduto della Pudicizia Patrizia, dove non potevano entrare, che le sole Patrizie Romane. Le tre colonne, che veggonsi a piè della Chiesa; le altre tre verso la Sagrestia, e le due situate vicino la cappella del Coro, sono residui di questo Tempio. Esse sono di marmo Greco d'ordine Corintio, scanalate, della circonferenza di 10 palmi: da'bellissimi loro capitelli si comprende, che esso fu edificato ne'buoni tempi.

Dipoi essendo stato ridotto in Chiesa, fu la medesima consacrata, e dedicata alla SSma Vergine da S. Dionigio Papa. Siccome poscia fu riedificata, e riccamente adornata da S. Adriano I, nel 772, perciò prese la denominazione *in Cosmedin*, voce Greca, che significa ornamento. Ora però viene comunemente chiamata della Bocca della Verità, per esservi situato sotto il suo portico, un gran marmo rotondo, fatto a guisa d'un mascherone con occhj, e bocca traforata, di cui si racconta dal volgo una favola, cioè, che nella bocca metteva la mano chi giurava, e se giurava il falso non la poteva estrarre. Credesi per altro essere stato il simulacro di Giove Ammone, su cui ponevasi la mano nel fare i giuramenti. Benchè si vuole, che potesse essere stata collocata, o sopra l'Ara Massima, o sopra altro Altare, e che possa rappresentare l'effigie del Pallore, o del Terrore venerato in Roma.

[illegible] this church with some irregular [illegible], & some pieces whose proms & capitals are very elegant & very dissimilar: there is nothing like Gothic architecture in any part.

Per me credo, che sia piuttosto servito per sbocco di qualche condotto, cloaca, o fontana.

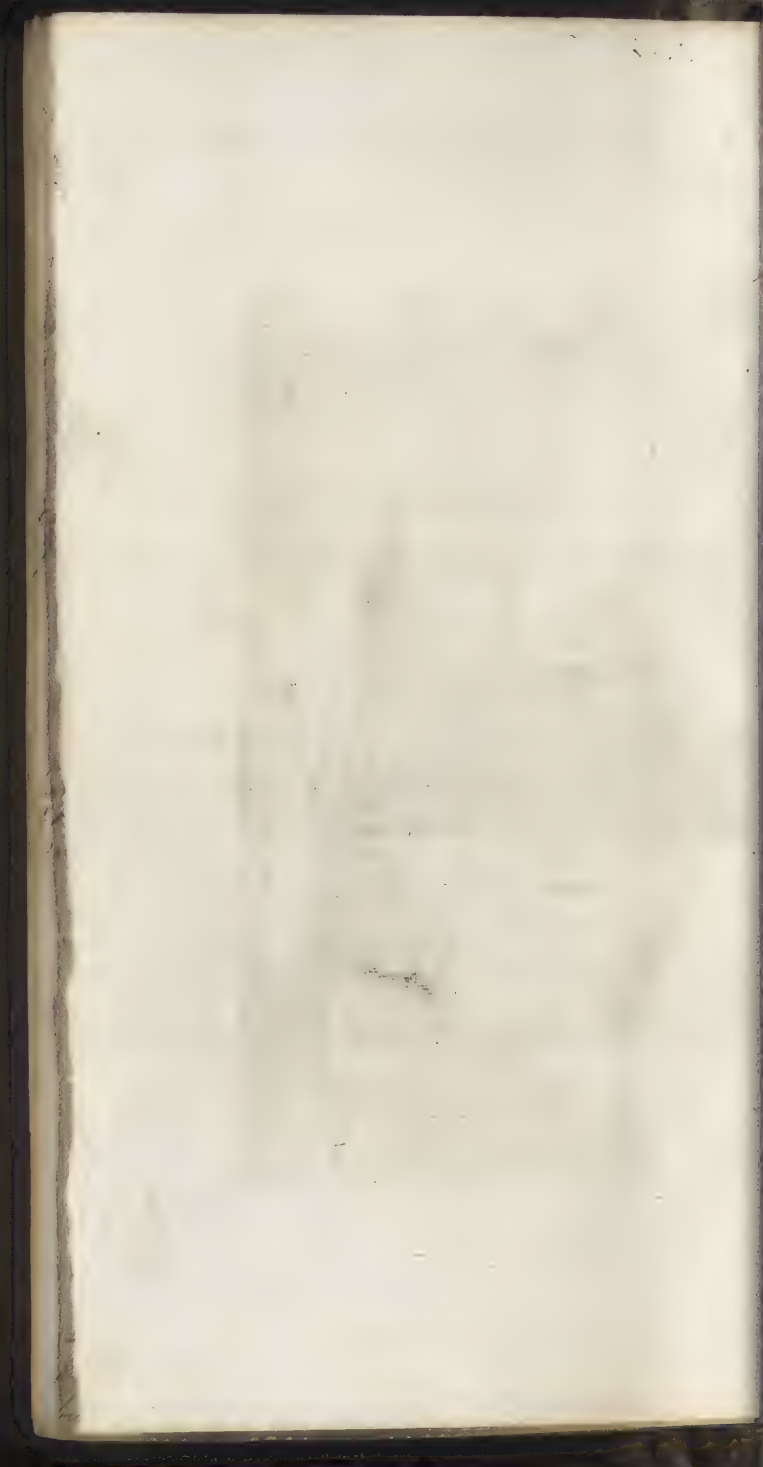
L'interno di questa Chiesa, che è di stile Gotico, è a tre navate, divise da 12 colonne di marmo, con pavimento lavorato di varie pietre dure. Vedonsi in essa due antichi pulpiti; e nella tribuna evvi una sedia Pontificale di marmo; ed in alto un'Immagine della Madonna, che fu trasportata dalla Grecia. L'Altar maggiore, che è isolato, viene formato da una tazza di granito rosso, ed è decorato d'un baldacchino sostenuto da quattro colonne, parimente di granito rosso d'Egitto.

Nella piazza, che rimane avanti a questa Chiesa, è una bella fontana, ed il

TEMPIO DI VESTA, IN OGGI CHIESA DI S. MARIA DEL SOLE.

Credesi comunemente, che questo sia quel Tempio di Vesta edificato da Numa Pompilio alla spiaggia del Tevere, e che poi avendo sofferto nell'incendio Neroniano, sia stato rifatto da Vespasiano, o da Domiziano suo Figlio. La magnificenza di questo benchè piccolo Tempio si riconosce dal muro esteriore della cella circolare, il quale è tutto formato di belli quadri di marmo Greco, così bene commessi, che fanno comparire il muro d'un sol masso di pietra. Le 19 colonne Corintie, scanalate, di marmo pario, che veggonsi

Tempio di Vesta ||| Temple de Vesta

very unlike — the pillars appear to touch the walls - they are in fact at a considerable distance from it - there space enough for a Portico

Eustace describes a wall filling up the space between the pillars — it has been removed, & the Engraving is not incorrect as I supposed

all'esterno, s'innalzano sopra alcuni gradini, e formano un portico circolare di palmi 231 di circonferenza esteriore, mancante ora d'una colonna, dell'architrave, della copertura e di tutti gli ornamenti, che lo rendevano compito. Il diametro della cella è di palmi 38, quello delle colonne è di palmi 4, e la loro altezza colla base, 47. Subito che quest' antico ed elegante Tempio venne cambiato in Chiesa, fu dedicato alla Madonna, che si venera sotto il titolo di S. Maria del Sole. In tal' occasione furono chiusi gl' intercolonnj del portico, che ultimamente nel ristaurare il Tempio sono stati riaperti; ciocchè à fatto molto piacere agli amatori delle belle arti.

La Cloaca Massima, che abbiamo veduto presso l'Arco di Giano, che fu fatta costruire dal suddetto Tarquinio, sbocca da questa parte nel Tevere. Poco più in là si vede a destra il

TEMPIO DELLA FORTUNA VIRILE, IN OGGI CHIESA DI SANTA MARIA EGIZIACA.

Questo è uno de' più antichi, e dei più belli di Roma. Servio Tullio VI Re de' Romani, riconoscente e grato alla Fortuna, che da vile schiavo lo aveva innalzato al grado di Re, gli edificò due Tempj, uno nel Foro Boario, l'altro presso la riva del Tevere, che si crede essere questo. Esso

one with the [illegible] are near each other and their [illegible] are [illegible] different they serve to increase each others interest, both are small & both very elegant. This also has been disfigured by building up the portico.

fu poi riedificato nei buoni tempi, di figura quadrilunga, tutto composto di pietra Tiburtina, e circondato da 18 colonne della medesima pietra, sei delle quali formavano un portico nella parte anteriore. Le sette colonne della parte laterale, che ancora vi restano, sono d'ordine Jonico, scanalate, dell'altezza di palmi 38: esse sono incassate la metà nel muro, che parimente è di pietra Tiburtina. Gli intercolonnj del portico si veggono chiusi da un muro di mattoni, fatto in occasione che il Tempio fu convertito in Chiesa. Le colonne sostengono un magnifico cornicione anche esso di travertino, il cui fregio è decorato di festoni retti da putti, ed intrecciati con teschi di bove, e con candelabri; ma tutti questi ornamenti sono di stucco, e molto consumati dal tempo. Dello stesso durissimo stucco si vede che erano ricoperte, tanto le colonne, che i muri degli intercolonnj; e ciò si crede per nascondere le porrosità della pietra Tiburtina, osservandosi lo stesso usato nel Tempio della Sibilla a Tivoli. Sopra il cornicione vi sono due frontoni simili, uno dalla parte della facciata, l'altro dalla parte opposta. Questo Tempio è piantato sopra un'alto basamento, che ultimamente è stato disotterrato, a cui si ascendeva per una gradinata larga quanto la facciata del portico.

Nel Pontificato di Giovanni VIII, ver-

so l'anno 872, fu cagiato in Chiesa, che allora fu dedicata alla Madonna. Il quadro dell' Altar maggiore, rappresentante S. Maria Egiziaca, è una delle più belle opere di Federico Zuccari. Si vede in questa Chiesa un modello del Santo Sepolcro di Gesù Cristo, ch'è in Gerusalemme.

Dirimpetto alla medesima Chiesa evvi una vecchia fabbrica tutta ornata di bellissime spoglie di antichi edificj. Benchè essa porti la volgar denominazione di Casa di Pilato, contuttociò è certo secondo si legge nell' iscrizione esistente sulla porta dalla parte del vicolo, che fu fabbricata da Niccolò figlio di Crescenzio, e di Teodora nel XIV Secolo; e non già come da alcuni falsamente si crede, da Niccolò di Lorenzo, detto volgarmente Cola di Rienzo, Tribuno del Popolo Romano. Dall'altra parte di questa strada si vedono sopra il Tevere, gli avanzi del

PONTE PALATINO, DETTO IN OGGI PONTE ROTTO.

Nei primi tempi di Roma non vi erano nella Città, che due soli ponti, cioè il Sublicio, ed il Palatino; e questo fu il primo di pietra, che si edificasse in Roma. Fu cominciato dal Censore M. Fulvio, e terminato da Scipione Affricano, e da L. Mummio parimente Censori. Chiamavasi Palatino, forse pel monte Palatino che

gli stava poco lontano; come anche dicevasi Senatorio, perchè si vuole che vi passassero i Senatori per andare a consultare i libri Sibillini, in tempo che si conservavano sul monte Gianicolo. Questo ponte essendo caduto per una grande inondazione, Giulio III lo fece rifare: poco tempo dopo parimente rimase rovinato, e Gregorio XIII lo ristabilì: finalmente una straordinaria escrescenza di fiume succeduta nel 1598, ne portò via la metà, che non è stata più rifatta.

Scendendo da questa parte alla riva del Tevere, vedesi lo sbocco della Cloaca Massima, come anche un residuo d'un muro formato di gran massi di peperino, opera di Tarquinio Superbo, il quale con detto muro fortificò la riva del fiume, e la rese sì bella, che prese il nome di *pulchrum littus*.

[illegible]

ITINERARIO ISTRUTTIVO DI ROMA

SESTA GIORNATA.

Per continuare il nostro cammino con ordine successivo, passeremo di là dal Tevere, dove parimente vi sono degli oggetti, che possono interessare la curiosità dei Forastieri. Questo luogo, che viene chiamato *Trastevere*, fu fortificato, ed aggiunto a Roma da Anco Marzio, IV Re de' Romani, per impedire, che da questa parte i nemici facessero delle incursioni. Esso fu primieramente abitato da alcuni Popoli del Lazio, e d'altri luoghi distrutti dal medesimo Anco Marzio. Dipoi a tempo d'Augusto vi dimorarono i Soldati dell'armata navale, che egli teneva a Ravenna, e perciò il Trastevere prese il nome di Città de'Ravennati. Uno dei ponti per cui vi si passa, è il

PONTE FABRIZIO, IN OGGI DETTO QUATTRO CAPI.

L'Edile L. Fabrizio, nell' anno 733 di Roma, edificò questo ponte, secondo si legge nelle antiche iscrizioni poste sopra i grandi archi d'ambi i lati. Prese poi il moderno nome di ponte *Quattro Capi*, da quattro ermi di Giano quadrifronte, che

erano prima sul medesimo ponte, uno de' quali sta incontro la Chiesa di S. Giovanni Colabita, l'altro sul principio del ponte, per cui si passa nell'

ISOLA TIBERINA.

Avendo il Senato Romano, dopo il discacciamento di Tarquinio Superbo, accordato tutti i suoi beni al Popolo, questi in odio del tiranno, gettò nel Tevere i fasci del grano raccolto in uno de' suoi campi, che stava verso il fiume, e che poi fu chiamato *Campo Marzio*. La quantità dei suddetti fasci di grano fu sì grande, che l'acqua non potendo trasportarli, s'arrestarono insieme colle arene del fiume, e formarono a poco a poco quest' Isola, la quale poi venne stabilita con bastioni, ed argini, e ridotta tale, che fu abitata da' Romani.

Indi l' anno di Roma 461, facendo la peste grandissime stragi, il Senato Romano, dopo aver consultato i libri Sibillini, mandò diversi Ambasciatori in Epidauro al celebre Tempio d'Esculapio, dal quale avendo ottenuto un Serpente, simbolo di quella falsa Deità, fu da essi portato in Roma dentro una nave; e siccome nello sbarcare si smarrì in quest'Isola, però subito vi eressero un Tempio, ed uno Spedale; e fortificandola di nuovo con pietre quadrate, fu data alla medesima Isola la forma d' una nave, in memoria di

This Island is small & completely covered with Houses Churches &c

quella, nella quale era stato trasportato in Roma il suddetto Serpente. Dicesi inoltre, che vi innalzarono nel mezzo, a guisa d'albero di nave, un' Obelisco Egizio.

Il suddetto Tempio d'Esculapio era situato sopra la poppa della medesima nave, ov'è ora la

CHIESA DI S. BARTOLOMEO.

In origine questa Chiesa è molto antica, essendovi stato collocato il Corpo di S. Bartolomeo fin dall'anno 983. Essa fu riedificata dal Pontefice Gelasio II, nel 1118; eppoi ristaurata dal Cardinal Santorio, colla direzione di Martino Lunghi, che fecevi di nuovo la facciata, con 4 colonne di granito. L'interno della Chiesa è a tre navate, divise da 24 colonne, il maggior numero di granito, che si crede aver appartenuto all'antico Tempio d'Esculapio. Li quadri della prima cappella sono di Nicola Ricciolini. Le pitture della seguente cappella sono d'Antonio Caracci, come anche quelle delle cappelle dall' altra parte, le quali sono state malamente ritoccate. L'Altar maggiore è decorato di quattro belle colonne di porfido, e d'un urna del medesimo marmo, con teste di Leoni, in cui si conserva il Corpo del Santo Apostolo.

Nel giardinetto dell'annesso convento de' Religiosi Francescani, vedesi incassata nel muro, la basse coll' iscrizione della

statua d'Esculapio, trovata in questo luogo, eppoi trasportata in Napoli. Accanto a questa iscrizione ve n'è un' altra parimenti trovata in questo luogo, la quale apparteneva ad una statua di Semoni Sanco: una tale iscrizione è stata cagione d'un grand'equivoco, avendo alcuni creduto che appartenesse alla statua di Simon Mago, non sapendo, che questo nome, in antichissima lingua Sabina, significava Ercole.

Oltre il suddetto Tempio d'Esculapio, erano su quest' isola, quelli di Fauno, e di Giove Licaonio, di cui vedonsi alcune rovine presso la Chiesa, e lo spedale de'Benfratelli, consistenti in grossi pezzi di pietra.

Da quest'isola si passa nel Trastevere, per mezzo del

PONTE CESTIO, IN OGGI DETTO DI S. BARTOLOMEO.

Esso fu edificato da Cestio Console, il quale visse prima, ed era di diversa Famiglia di quel Cajo Cestio, di cui si vede la Piramide sepolcrale a porta S. Paolo. Da due iscrizioni, che sono in ambedue i lati del medesimo ponte, si ricava, che fu rifatto dagli Imperatori Valentiniano, Valente, e Graziano. Chiamasi in oggi ponte S. Bartolomeo, dalla vicina Chiesa sopra descritta.

Indi prendendo la strada incontro a que-

sto ponte, eppoi andando pel secondo vicolo a sinistra, si trova il ponte Rotto, di cui si è parlato alla pagina 337. Da questo luogo godesi una bella e pittoresca veduta, presentandosi a destra il monte Aventino, dall'altra parte l'isola Tiberina, e di prospetto, il Tempio di Vesta, le mura di Servio Tullio, e lo sbocco della Cloaca Massima, e quello dell' acqua Crabra.

Seguitando la medesima strada, si trova a destra, la

CHIESA DI S. CECILIA.

Essa fu fondata nel medesimo luogo, ove era la casa di S. Cecilia. S. Urbano I la consacrò verso l'anno 230, e Pasquale I la rifabbricò nel 821. Indi fu ristaurata, e ridotta nel presente stato. Clemente VIII la concesse alle Religiose Benedettine, le quali vi ànno fabbricato un bel monastero. Nel cortile, che rimane avanti alla Chiesa, si vede un'antico vaso di marmo, notabile per la sua grandezza, e bella forma. Il portico della Chiesa è sostenuto da quattro colonne, due delle quali sono di granito rosso.

L'interno della medesima Chiesa è decorato di colonne, che la dividono in tre navate. L'Altar maggiore à un bel baldacchino di marmo pario, sostenuto da quattro belle colonne antiche di marmo bianco, e nero. Presso il medesimo Altare è

This Church is of very singular architecture. [illegible] The [illegible] is very wide [illegible] the whole pleasing enough [illegible] considerable extent. There is a sort of lattice which [illegible] round the [illegible] the Church above the [illegible] for the nuns

It is more than usually ornamented.

il deposito, in cui si conserva il corpo di S. Cecilia. Questo deposito è decorato d'alabastro, di lapislazzali, di diaspro, d'agata, e di bronzo dorato. Vi si vede una bella statua giacente della Santa, scolpita da Stefano Maderno. La volta della tribuna è adornata di antichi musaici. Dopo la prima cappella del Crocifisso, che resta a destra nell' entrare in Chiesa, è la camera dove S. Cecilia ricevè il martirio. Vi si vede ancora l'antico tubo di piombo, e diversi altri di terra cotta, che portavano i vapori per iscaldare la camera. Il quadro dell'Altare di questa camera, è d'autore incerto; e i varj paesi sono di Paolo Brilli.

Sortendo per la porta laterale trovasi la Chiesa di S. Maria dell' Orto, di bell' architettura di Giulio Romano. La facciata peraltro è di Martino Lunghi. La strada dirimpetto a questa Chiesa conduce al

PORTO DI RIPA GRANDE.

Innocenzo XII fece questo porto, dove approdano le barche per scaricare le mercanzie, che vengono dalla parte del mare. Il medesimo Pontefice vi fece fare la Dogana decorata d'un bel portico col disegno di Mattia de Rossi, il quale sotto il Pontificato d'Innocenzo XI architettò l'Ospizio di S. Michele, che rimane incontro al suddetto porto.

Da questo porto si veggono a traver-

so del Tevere i vestigj dell'antico ponte Sublicio; e al di là dei medesimo, sotto il monte Aventino, vedonsi le ruine degli antichi Navali, e d'altre fabriche da me sopra accennate. Da questo ponte Orazio Coclite sostenne l'impeto dell'armata di Porsena Re dell'Etruria: quì è dove Muzio Scevola entrò nel campo di Porsena per ucciderlo; ma in sbaglio avendo ammazzato il di lui Segretario, si bruciò la mano in sua presenza. Un'azione cotanto generosa mosse il Senato Romano a donargli tutto il terreno, su cui Porsena s'era accampato; che perciò prese il nome di Prati Muzj. Quì anche è dove Clelia, nobil donzella Romana, alla testa delle sue Compagne, passò, a cavallo, il Tevere a nuoto.

Fa prospetto a tutta l'estenzione di questo porto

L'OSPIZIO DI S. MICHELE.

Questo è un grandissimo edificio, il quale fu cominciato da Innocenzo XI, nel 1686, coll'architettura di Mattia de Rossi, eppoi accresciuto da Clemente XII, ove si mantengono, e s'istruiscono i poveri Ragazzi in varj mestieri; vi si ricevono ancora gli Uomini, e le Donne invalide per l'età avanzata. Evvi un conservatorio per le povere Zittelle, come pure una casa di correzione per la Gioventù discola, d'ambedue i sessi. Finalmente

vi si trova una Chiesa, dedicata a S. Michele Arcangelo, da cui l'Ospizio à preso la sua denominazione.

Prendendo poi per la strada, che rimane fra la dogana, e l'ospizio suddetto; si vede a sinistra la

PORTA PORTESE.

Essa fu da Urbano VIII sostituita all' antica porta Portuense, allorchè circondò ilTrastevere di nuove mura. L'antica porta, che chiamavasi Portuense, perchè conduceva al porto Romano, stava 50 passi più indentro della Città; ed era doppia, cioè a due transiti detti *Giani*, come diverse altre antiche parte di Roma. Secondo l'iscrizione, che vi si leggeva era stata fabbricata dagli Imperatori Arcadio e Onorio, in occasione, che ristaurarono le mura della Città.

La strada, che rimane a sinistra di questa porta, conduce alla

CHIESA DI S. FRANCESCO.

Questa Chiesa, che nel 1229 fu concessa a S. Francesco d'Assisi, venne riedificata dal Card. Lazzaro Pallavicini, con architettura di Mattia de Rossi. Nella cappella della crociata, a destra dell'Altar maggiore, è un buon quadro del Baciccio, sotto cui è situata una statua giacente, che rappresenta la B. Luisa Albertoni, opera del cav. Bernini.

Andando per lo stradone, che le rimane incontro, si trova a destra la Chiesa de'SS. Quaranta; eppoi sul fine, la

CHIESA DI S. MARIA IN TRASTEVERE.

Nel sito dove è questa Chiesa si vuole, che fosse anticamente la Taberna Meritoria, la quale era come un'ospizio, o casa degl'invalidi, in cui si mantenevano a spese del Senato i Soldati inabili, che erano benemeriti della Patria. Dipoi essendo divenuta una specie d'Albergo, i Cristiani l'ottennero dall'Imperatore Alessandro Severo, ed il Pontefice San Calisto nel 224, vi eresse una piccola Chiesa, che fu la prima dedicata alla Madonna. Indi dopo essere stata varie volte risarcita, Innocenzo II, nel 1139, la rinnovò; e poi Niccolò V la ridusse nello stato presente con architettura di Bernardino Rossellino; finalmente Clemente XI vi aggiunse il portico, che è sostenuto da quattro colonne di granito.

L'interno di questa magnifica Chiesa è a tre navate, divise da 22 grosse colonne Joniche di granito, oltre a tre sei che sostengono un grande architrave: il suo pavimento è tutto ricoperto di porfido, di verde antico, e d'altri marmi. Nel mezzo del soffitto, ch'è ricco d'intagij, e di dorature, si vede l'Assunzione della Madonna, opera bellissima del Domenichi-

this Church should be visited more than once - notwithstanding the confusion in its materials & simplicity it has an air of no common grandeur.

no. La cappella in fondo della piccola navata a destra, fu fatta con architettura del suddetto Domenichino, del quale è un bel puttino, che sparge de'fiori, dipinto nei ripartimenti della volta.

L'Altar maggiore, ch'è isolato, à quattro colonne di porfido, che sostengono il baldacchino. La sua tribuna è ornata di musaici; quelli in alto, che rappresentano N.S., la Vergine, e diversi Santi, sono stati fatti verso l'anno 1143; gl'inferiori, in cui si vede la Madonna con i dodici Apostoli, sono di tempo posteriore, fatti da Pietro Cavallini. Fralle memorie sepolcrali è quella del Lanfranco, e di Ciro Ferri, valenti pittori; e di Monsignor Giovanni Bottari, cognito nella repubblica letteraria.

Prendendo poi la strada, che resta quasi incontro, si trova a destra la

CHIESA DI S. GRISOGONO.

Questa Chiesa, che si crede edificata fin dal tempo di Costantino Magno, fu ristaurata nell'anno 740 da Gregorio III. Dipoi il Cardinale Scipione Borghese la rimodernò nel 1623, con architettura di Gio: Battista Soria, che fecevi di nuovo il portico con quattro colonne Doriche di granito rosso.

L'interno di questa magnifica Chiesa è a tre navate, divise da 22 grosse colonne Doriche di granito, cavate da antichi

edificj. Il grande arco della tribuna è sostenuto da due superbe colonne di porfido d'ordine Corintio; e l'Altar maggiore è decorato da un baldacchino retto da quattro colonne d'alabastro. Nel mezzo del ricco soffitto intagliato, e dorato, si vede S. Grisogono trasportato in Cielo, pittura bellissima del Guercino, della sua prima, e gagliarda maniera; e nel soffitto sopra l'Altar maggiore, la Madonna col Bambino è del cav. d'Arpino.

Tornando indietro, e ripassando per la piazza di S. Maria in Trastevere, si trova a sinistra la Chiesa di S. Maria della Scala, architettata da Francesco da Volterra. Sopra l'Altar maggiore evvi un ricco Tabernacolo composto di pietre preziose, con 16 colonnette di diaspro Orientale. Le pitture del coro sono del cav. d'Arpino.

Seguitando a camminare per la medesima via, si trova a sinistra la salita del

MONTE GIANICOLO.

Da Giano Re degli Aborigeni, che dicesi aver fabbricato su questo monte la sua Città, a fronte del Campidoglio, abitato allora dal Rè Saturno, prese esso questa sua denominazione. Anco Marzio IV Re de' Romani, fu quello che unì a Roma una parte di questo monte, il quale si distende fino al Vaticano; e lo cinse di mura per non lasciare esposto ai nemici un sito cotanto eminente. Esso non è contato fra

i sette monti, su cui Roma fu edificata, perchè non ne rimaneva, che una parte nel recinto della Città.

Sotto questo monte, secondo dice Tito Livio, era il Sepolcro di Numa Pompilio, essendovi state trovate due casse di pietra con coperchj impiombati, e con iscrizioni Greche; una indicava, che vi era sepolto Numa Pompilio, morto 535 anni prima di questa scoperta: ma ne ossa, ne ceneri vi furono trovate; l' altra indicava, che vi erano racchiusi i libri composti dal medesimo Numa, come di fatto si trovarono sette libri in Latino, ed altrettanti in Greco, tutti scritti sopra papiro d'Egitto.

Questo Monte per le arene gialle, che contiene, prese il nome di *Monte Aureo*; ed in oggi corrottamente dicesi *Montorio*.

Nel salire su questo monte trovasi la

CHIESA DI S. PIETRO, DETTA IN MONTORIO.

Questa si crede, che sia una di quelle Chiese fondate da Costantino Magno, ed eretta da questo Imperatore in memoria dell'Apostolo S. Pietro, per aver egli quivi sofferto il martirio. Il Re di Spagna Ferdinando IV, verso la fine del XV Secolo, la fece riedificare con architettura di Baccio Pintelli.

Essa era la più rinomata Chiesa di Roma, per lo stupendo quadro della Trasfi-

gurazione, che vi si ammirava sopra l'Altar maggiore, da tutti riguardato per il capo d'opera dell'immortal Raffaello; e con ragione stimato il primo quadro dell' Universo; in oggi esistente nella Regia galleria di Parigi.

La prima cappella a destra nell'entrare in Chiesa, fu dipinta da Sebastiano del Piombo, con i disegni però del Bonarroti. La Conversione di S. Paolo sopra l'Altare della cappella, passata la porta laterale, è di Giorgio Vasari; e tutte le sculture sono di Bartolomeo Ammannato. Le pitture della cappella di S. Gio: Battista, dall'altra parte dell'Altar maggiore, sono di Francesco Salviati; e le statue de'SS. Pietro, e Paolo, di Daniello da Volterra. Le superbe pitture della seguente cappella sono credute opere del celebre Vanderstern, Fiammingo; ma esse ànno molto sofferto, e non vi rimane ch'un laterale, ed una lunetta. Il quadro dell'ultimo Altare, rappresentante le Stimate di S. Francesco, fu disegnato dal Bonarroti, e dipinto da Giovan de'Vecchi.

Nel mezzo del chiostro dell' annesso convento, evvi un bellissimo Tempietto di figura rotonda, con sua cupola sostenuta da 16 colonne Doriche di granito nero, fatto erigere con architettura del celebre Bramante, dal sullodato Ferdinando IV, Re di Spagna, nel luogo medesimo, ove, secondo un'antica tradizione, si crede, che il Prin-

cipe degli Apostoli ricevesse il martirio. Poco più in su di questa Chiesa, si vede la

FONTANA PAOLINA, VOLGARMENTE DETTA DI S. PIETRO IN MONTORIO.

Questa fontana, ch'è la più grande, e la più abbondante d'acqua che sia in Roma, fu fatta erigere da Paolo V, nel 1612, con architettura di Giovanni Fontana, e di Stefano Maderno, servendosi de' materiali presi dal Foro di Nerva. E' essa adornata di sei colonne Joniche di granito rosso, sopra le quali è un Attico con iscrizione nel mezzo, ed in alto l'arme del Pontefice. Fralle dette colonne sono cinque nicchie, due piccole, e tre molto grandi, al basso delle quali sono altrettante bocche d'acqua, che cadono in una vastissima tazza di marmo. Questa gran quantità d'acqua, anticamente detta Alsietina, Sabatina, Augusta e Trajana, deriva dal lago Sabatino, ora detto di Bracciano; ed è la medesima, che Augusto condusse in Roma per uso della sua Naumachia, del Trastevere, e del Vaticano; che poi invece di Sabatina si disse acqua Paola dal nome di Paolo V, il quale dopo aver ristaurati gli antichi acquedotti, e fattine de' nuovi, da Bracciano, che è discosto da Roma 35 miglia, la ricondusse in Città. Da questa bellissima fontana la medesima acqua discende per la sottoposta

strada, e serve per uso della cartiera, della ferriera, e della mole da grano.

Dietrò alla medesima fontana è l'Orto Bottanico, comunemente detto giardino dei Semplici, fatto fare da Alessandro VII per lo studio di questa facoltà, nel quale un Medico, che legge Bottanica nel collegio della Sapienza, nei mesi di Maggio, e Giugno, due volte la settimana, vi fa le sue particolari dimostrazioni.

Andando sulla cima del monte, si trova la

PORTA S. PANCRAZIO.

Essa anticamente chiamavasi *Gianicolense*, dal monte, su cui è situata; indi si disse *Aurelia*, dal Console Aurelio, che la rifece insieme colla via, detta *Aurelia*: in oggi porta il nome della Chiesa di San Pancrazio, a cui essa conduce. Urbano VIII, allorchè circondò il Trastevere di nuove mura, fece rifare questa porta col disegno di Giovanni Antonio de Rossi.

Appena usciti dalla porta S. Pancrazio, si presenta il casino della villa Giraud, costruito in figura d'un vascello; idea veramente bizzarra, che non à esempio in architettura, invenzione di Basilio Bricci, e di Plautilla sua Sorella. Gli appartamenti sono comodi, e le stanze tutte regolari, più di quanto possa apparire dall'esterno.

Poco più avanti viene di prospetto la

villa Corsini, fatta costruire con un delizioso e ben architettato casino, da Clemente XII, mentre era Cardinale, secondo il disegno di Nicola Salvi.

Seguendo la strada a sinistra, che credesi esser l'antica via Vitellia, si trova la

CHIESA DI S. PANCRAZIO.

Il Pontefice S. Felice I, nell'anno 272, eresse questa Chiesa sopra il cimiterio di S. Calepodio. Dopo essere stata ristaurata da diversi Papi, il Cardinal Ludovico Torres, nel 1609, la fece riedificare a tre navate, divise da pilastri, come in oggi si vede.

Tornando alla suddetta villa Corsini, e prendendo la strada a sinistra, anticamente chiamata *via Aurelia*, si trova la villa Torlonia; e dopo aver passato sotto un'arco dell' acquidotto dell' acqua Paola, si vede a sinistra, la

VILLA DORIA PAMFILI.

Questa deliziosa villa, che in oggi appartiene alla Eccellentissima Casa Doria, e ch'è una delle più belle, e delle più magnifiche di Roma, fu fatta costruire dal Principe Pamfili in tempo d'Innocenzo X, colla direzione dell'Algardi. La sua estenzione è di circa cinque miglia di circonferenza; e credesi, che sia situata nel luogo medesimo, ov'erano i giardini dell' Imperator Galba. Si trovano in essa lun-

ghi, e spaziosi viali, boschi, giardini, deliziose fontane, e un bellissimo lago con varie cadute d' acqua, fattovi fare dall' odierno Principe Doria, il quale colla sua vigilanza l'à resa più magnifica, e bella. Evvi inoltre una specie d'anfiteatro, ornato nella sua parte circolare di piccole fontane, di statue, e di bassirilievi antichi, nel mezzo di cui è una stanza rotonda, in fondo della quale si vede una statua d'un Fauno, che con il suo flauto fa diverse suonate per mezzo d'una macchina, che gli rimane al di dietro, dentro un piccolo stanzino, dove a forza d'acqua si dà aria, e movimento ad una specie d'organo. E' altresì ragguardevole il casino di questa villa, fatto con architettura dell'Algardi; tutto ornato, tanto al di fuori, che al di dentro di statue, di busti, e di bassirilievi antichi, i quali tralascio d'indicare per brevità, ristringendomi soltanto a dire, che in esso si distingue il busto di Donna Olimpia; e fra le pitture, il ritratto della Cenci, di Scipione Gaetano, ed una Venere assai bella, di Tiziano.

Ritornando in Città per la medesima porta S. Pancrazio, si trova a piè del monte Gianicolo, la porta Settimiana, in origine fatta costruire dall'Imperator Settimio Severo, eppoi rifabricata da Alessandro VII. Essa conduce in una spaziosa e lunga strada, detta perciò *la Lungara*, in cui vedesi a sinistra il

This Palace is of great extent. The front is regular, simple, & handsome enough. The entrance large; & the staircase magnificent. The apartments are rather numerous than magnificent. All the floors are of common brick!

PALAZZO CORSINI.

Questo magnifico palazzo, ch'era de' Duchi Riari, ed in cui abitò Cristina Regina di Svezia, che vi morì nel 1689, fu acquistato in tempo di Clemente XII, dalla Casa Corsini, che poi colla direzione del cav. Fuga fu notabilmente accresciuto, tantocchè è uno dei principali palazzi di Roma. Per una maestosa, e doppia scala si va agli appartamenti, il primo de' quali contiene un' abbondante raccolta di quadri, di cui, secondo il nostro sistema, riferiremo i migliori.

Passata la gran sala de' Servitori, entrando nella prima anticamera si vede fralle finestre un ritratto, del Bronzino; una S. Caterina di Genova, del Benefiale; sotto a cui, due paesi di Nicolò Pussino, e due di Michelangelo delle Bambocciate; inoltre un musaico antico, rappresentante un Bifolco; ed una copia d'un quadro di Guido fatta in musaico. Vi è parimente in questa stanza un sarcofago, ornato di bassirilievi, rappresentanti Nereidi, e Tritoni, con sotto una statuetta del Tevere, e sopra tre teste antiche: oltre altri due busti sopra una tavola.

Passando alla seconda stanza si distingue un quadro di Salvator Rosa, rappresentante Tizio coll'Avoltojo; la Negazione di S.Pietro, di Mr.Valentino; un S.Girolamo, di Giovan Bellino; due piccoli

paesi della scuola del Pussino; e una Sacra Famiglia, di Simon da Pesaro. Fra i busti, e teste moderne se ne trovano due bellissime, una d'un Seneca, e l'altra d'incognito.

Entrando nella galleria si vede a sinistra, un bellissimo *Ecce Homo*, del Guercino; un ritratto di Rubens, fatto dal Campigli; S. Pietro, che medica S. Agata, a lume di notte, del Lanfranco; una Nascita della Madonna, d'Annibale Caracci; una Sacra Famiglia, del Baroccio, con sopra un S. Girolamo, del Guercino; e sotto un bellissimo paesetto, di Mr. Both; una Madonna col Bambino, del Caravaggio; una Lucrezia, del Guercino; due paesi di Salvator Rosa; una Nascita, del Vandyck; una Sacra Famiglia, del Frate; la Samaritana, del Guercino; una Sacra Famiglia, del Garofolo; due laterali, di Rubens; San Bartolomeo, del cavalier Calabrese; un Cacciatore, di Vovermans; lo Sposalizio della Madonna, di Paolo Veronese; una Bambocciata di Teniers; una Madonna col Bambino, d'Andrea del Sarto; Apollo, che guarda gli armenti d'Admeto, con Mercurio, e altre Deità, dell'Albano; una Bambocciata Fiamminga; il ritratto di Giulio II, di Raffaello; un bozzetto, rappresentante un fatto dell'Ariosto, del Lanfranco; un ritratto di Filippo II, di Tiziano. Dall'altra parte delle finestre si vedono, un Presepe di molto effetto, del

Lanfranco ; lo Sposalizio di S. Caterina, di Paolo Veronese ; uno Sposalizio, di Luca d'Olanda ; una Nascita, del Guercino, che tiene molto alla maniera dello Schidone ; Amore e Venere, dell'Albano ; una Visitazione, del Giorgione ; Cristo colla Croce sulle spalle, del Garofolo ; una cucina, di Teniers ; un bel quadretto del Castiglione ; una battaglia, del Borgognone ; due bambocciate, del Cerquozzi ; un San Francesco, di Guido ; e una mezza figura di Donna, del medesimo ; una Donna, che si adorna, del Seraceni, e un S. Martino, del Borgognone. Si vede inoltre in questa galleria un' antica sedia curule, tutta istoriata a bassirilievi ; una statuetta antica con un toro in collo, ed una statua, rappresentante il sonno.

Nella stanza appresso trovasi accanto alla porta, un quadretto, in cui è dipinta una Lepre, opera bellissima di Alberto Duro ; un Cristo portato al sepolcro, di Lodovico Caracci, e un S. Francesco, del Benefiale ; indi alcuni Giuocatori, del Cigoli ; la vita del Soldato, dipinta in 12 quadretti dal Callot ; otto pastelli, del Luti ; una Madonna col Bambino, di Sassoferrato ; una Maddalena, di Franceschino da Bologna ; una Madonna col Bambino, d'Andrea del Sarto ; una festa in campagna, di Breugel ; due quadretti, del Vanderveirt ; due prospettive Gotiche, di Pietro Neef ; un ritratto di Donna, di Giulio Romano ;

A fine Decollation of S John by Guercino

una Nunziata, del Bonarroti; alcune teste di studio, del Parmigianino; una Venere colle Grazie, e l'Amore, dell'Albano; alcuni pastelli, della Rosalba; una Madonna col Bambino, e S. Giuseppe, di Pierin del Vaga; uno studio di testa, di Rubens; un ritratto di Paolo III, mentre era Cardinale, di Tiziano; un S. Girolamo, del medesimo; un *Noli me tangere*, del Baroccio; un S. Andrea innanzi alla Croce, d'Andrea Sacchi; la Crocifissione di S. Pietro, di Guido; un S. Gio: Battista del medesimo; un Presepe del Bassano; un'Annunziata, in due quadretti, del Guercino; la celebre Erodiade, di Guido; Cristo avanti Pilato, del Vandyck; e finalmente una caccia di fiere, di Rubens.

Nella stanza appresso evvi una Sacra Famiglia, del Bonarroti; alcuni bei quadretti in alto; una Sacra Famiglia, di Simon da Pesaro: un'altra del Bassano; un altro *Ecce Homo*, di Guido; una Sacra Famiglia, del Parmigianino; due vedute di Roma, del Pannini; un S. Giovanni, di Guido; una Madonna, dell'Albano; una Sacra Famiglia, dello Schidone; e un piccolo Presepe, del Bassano.

Segue una stanza di ritratti, fra i quali si distingue quello di Fulvio Testi, fatto dal Mola; un ritratto di Giovane, d'Olbens; tre di Vandyck; un Doge di Venezia, del Tintoretto; un ritratto d'un Cardinale, d'Alberto Duro; tre Cardinali,

uno di Scipion Gaetano, e due del Domenichino; Innocenzo X, di Diego Velasquez; uno di Rubens; i due figlj di Carlo V, di Tiziano; S. Giuseppe, e la Madonna, del Baroccio; uno del Giorgione; e due piccole bambocciate, di Teniers.

Nell'ultima stanza vi è una Madalena, del Lanfranco; un Cristo all'orto, bella copia del Coreggio; due paesi di Salvator Rosa; un Davide, di Guido; il bozzetto d'Andrea Sacchi, del quadro della Chiesa de'Cappuccini; un quadretto di Salvator Rosa; due paesi, dell'Orizzonte; la Donna adultera, del Tiziano; un fatto di Cristo, di Mr. Valentino; due bellissimi paesetti di Gasparo Pussino; ed uno del Breugel; due battaglie del Borgognone; un paese di Gasparo; un S. Sebastiano, di Rubens; una Madonna col Bambino, dello Smuriglios; e un'Omero, del Mola.

Nella seguente, ed ultima stanza vi è di notabile, un gran quadro in musaico, rappresentante Clemente XII, col Cardinal Neri suo Nipote; il busto del medesimo Pontefice in marmo; due quadri di paesi, uno di Nicolò Pussino, l'altro di Michelangelo delle bambocciate; due belli Orizzonti: due ovati di Guido, in uno de' quali è rappresentata la Madonna, nell'altro l'*Ecce Homo*; un ritratto di Simone da Pesaro; ed altro di Giovan Donati.

Nell'appartamento superiore, in mezzo a varj altri quadri, ve ne sono anche di

buoni maestri, che per brevità tralasceremo.

In questo palazzo vi è altresì una celebre Biblioteca, composta di otto grandi stanze, che si distingue fra tutte le altre di Roma, e dell'Italia, per una ricca raccolta di libri del 1400, e di stampe, che giungono a formare quattro cento volumi.

Annessa allo stesso palazzo è una deliziosa villa, che si estende sul declivo del monte Gianicolo, ove nel sito più eminente trovasi un casino, da cui si scuopre tutta quest'Alma Città; e pare che debba esser questo il luogo, ove Tullio Marziale aveva la sua villa, avendo Marziale suo cugino scritto così a proposito della medesima: *Hinc septem dominos videre montes, et totam licet extimare Romam*. Da questo casino mio Padre di fe: me:, prese il disegno della Veduta generale di Roma, che poi incise in 12 rami, e che trovasi fra le altre opere vendibili nella mia Calcografia, delle quali in fine di questo tomo si vede il catalogo. Quasi incontro a questo palazzo vi è il

CASINO FARNESE, DETTO LA FARNESINA.

Agostino Chigi famoso banchiere fece fabbricare questo casino con bell'architettura di Baldassar Peruzzi, in tempo di Leone X, a cui nel medesimo casino dette un solenne banchetto. Poscia essendo sta-

to acquistato dai Duchi Farnesi, appartiene ora alla Regia Corte di Napoli. Ciò che rende soprattutto interessante questo casino è la favola d'Amore, e Psiche dipinta a fresco nella volta del suo primo salone, e la Galatea in una delle stanze contigue; questa tutta di propria mano del gran Raffaello, quella eseguita da'suoi Scolari, con i suoi disegni. Riguardo alla favola di Psiche è combinata l'opera nella seguente maniera. Nei due gran quadri, nel mezzo della volta, sono espressi i due principali fatti di questa favola, cioè in uno, quando Amore, e Venere in piena adunanza degli Dei, dicono le loro ragioni avanti a Giove, come Giudice della loro causa; e nell'altro, le Nozze d'Amore con Psiche, seguite in Cielo con invito generale di tutti gli altri Numi.

In dieci quadri triangolari, che sono all'intorno della medesima volta, viene espresso tutto l'intrigo della favola, fintantochè non giunse Amore alle sospirate nozze. Nel primo quadro, che si vede a sinistra nell'entrare, è rappresentata Venere, che accennando Psiche, comanda ad Amore suo figlio, che faccia ardere la sua nemica per il più vile di tutti i mortali, in vendetta della sua oltraggiata divinità. Nel quadro appresso si vede Amore, che accenna Psiche alle tre Grazie compagne di Venere, come voglia mostrar loro la singolar beltà della fanciulla, che

il Pittore l'à supposta fuori del quadro; ed è da notarsi, che in questa pittura vi è molto di propria mano di Raffaello, soprattutto la schiena d'una delle tre grazie, che è condotta mirabilmente. Nel terzo quadro, Venere che parte da Giunone, e da Cerere, perchè le parlano in favore della misera Psiche. Nell'altro appresso si vede Venere sdegnata, nel suo carro tirato da quattro Colombe, che va da Giove per pregarlo mandare intorno Mercurio in traccia della fuggittiva Psiche, affinchè possa su quella saziare la sua collera. Nel quinto quadro si vede Venere avanti Giove, che lo prega di mandar Mercurio per trovare la fuggitiva Psiche. Nel seguente quadro è rappresentato Mercurio volante in atto di pubblicar l'ordine di Giove, ed i premj di Venere a chi dà nelle mani la perduta Psiche. Nell'altro si vede la bella Psiche, che ritorna dall'Inferno, portata in aria da tre amorini col vaso di belletto, che le diede Proserpina per placare l'ira di Venere. Segue Psiche, che presenta il belletto all'irata Venere. Dei due ultimi, il primo rappresenta Amore, che si lagna con Giove della crudeltà della madre, e gli domanda le nozze di Psiche; l'altro, Psiche condotta al Cielo da Mercurio per comando di Giove. Sonovi inoltre quattordici altri quadri triangolari, intermedj ai suddetti, che rappresentano i Genj di tutti gli Dei, o piuttosto

tanti Amorini, che come in trionfo portano i di loro attributi a guisa di spoglie, per alludere alla gran forza d'amore, atto a vincere, e superare ogni cosa.

Passando poi nella stanza contigua, si osserva la celebre Galatea dipinta a fresco di mano del medesimo Raffaello. Si vede essa rappresentatata in piedi sopra una conchiglia marina, tirata da due Delfini, preceduta da una Nereide, e seguita da un'altra, che è portata da un Tritone. De'due quadri della volta, uno rappresentante Diana sopra il suo carro, tirato da due bovi; e l'altro la favola di Medusa, sono pitture di Daniello da Volterra, di Sebastiano del Piombo, e di Baldassar Peruzai, del quale sono gli ornati con figure a chiaroscuro, che pajono veri bassirilievi. La bella testa colossale disegnata col carbone, che vedesi in un lato della medesima stanza, fu fatta da' Bonarroti, non già, secondo la volgare opinione, per riprendere Raffaello della piccolezza delle sue figure; ma per non stare in ozio nel tempo che aspettava Daniello suo scolaro, di cui era andato a vedere i lavori.

Nell'appartamento superiore sonovi du stanze tutte dipinte a fresco. Le pitture di architettura della prima stanza sono del suddetto Baldassar Peruzzi; la Fucina di Vulcano, che si vede sopra il cammino, come anche i suoi fregj, sono della

scuola di Raffaello. La pittura della seconda stanza, che rimane incontro la finestra, rappresentante Alessandro Magno in atto d'offerire una corona a Rossane, come anche quella della facciata di mezzo, sono opere di Gio: Antonio, detto il Soddoma, Sanese. L'altra pittura è anche della scuola di Raffaello.

Annesso a questo casino è un delizioso giardino situato lungo il Tevere, dove erano gli orti dell'Imperator Geta.

Andando più avanti, e prendendo il vicolo a sinistra della medesima strada, si sale sul monte Gianicolo, dove trovasi la villa Lante, il cui casino è di bell'architettura di Giulio Romano, il quale dipinse una delle sale.

Tornando sulla strada della Lungara, si vede il palazzo Salviati, architettato da Nanni Bigio, Fiorentino, in cui alloggiò Enrico III, Re di Francia.

Appresso a questo palazzo è una strada, che conduce sul monte Gianicolo, dove si trova la

CHIESA DI S. ONOFRIO.

Fu eretta questa Chiesa nel 1439, dal B. Niccolò da Forca Palena, Diocesi di Sulmona, per gli Eremiti della Congregazione di S. Girolamo.

Vedonsi sotto il suo portico tre lunette coi fatti di S. Girolamo, opere bellissime del Domenichino, di cui è anche la

Madonna col Bambino situata sopra la porta esteriore della Chiesa.

Entrando in Chiesa si vede nella seconda cappella a destra, una Madonna di Loreto, d'Annibale Caracci; e in un'altra cappella, un S.Girolamo del cavalier Ghezzi. Delle pitture dell'Altare maggiore, quelle al di sotto sono di Baldassar Peruzzi, e quelle in alto, del Pinturicchio. Si conservano in questa Chiesa le ceneri di due eccellenti Poeti Italiani, cioè del celebre Torquato Tasso, e d'Alessandro Guidi, de'quali si veggono i depositi; quello del Tasso, che morì nel 1595, nell'annesso convento, rimane a sinistra della porta, entrando in Chiesa; l'altro nella prima cappella parimente a sinistra, incontro a cui è quello del Marchese Giuseppe Rondinini, ornato di sculture, e del suo ritratto in musaico.

Passando nel convento, ammirasi una Madonna del celebre Leonardo da Vinci, dipinta a fresco nel corridore sopra il portico.

Dall' annesso orto godesi un superbo colpo d'occhio di tutta Roma, veduta molto bella e pittoresca, quasi l'istessa di quella, che si gode dal casino della villa Corsini, da cui la bo: me: del mio Genitore prese il disegno per l'incisione della Veduta Generale di Roma, che trovasi vendibile nella mia Calcografia.

Di là ritornando indietro, e calando sul-

la strada della Lungara, si vede incontro la

PORTA S. SPIRITO.

Il Pontefice S. Leone IV, nell'anno 850, avendo cinto di mura il Vaticano, che dal suo nome venne detto *Città Leonina*, fralle sei porte, che egli vi fece fare, la presente era la principale, ed allora si chimava di Borgo. Avendo poi Paolo III fatto i bastioni di Roma, riedificò questa porta con il bel disegno di Antonio da Sangallo, il quale prevenuto dalla morte lasciò l'opera imperfetta. Quando poi Urbano VIII distese le sue mura dalla porta S.Pancrazio fino a quella de'Cavalleggieri, per includere nella Città il rimanente del monte Gianicolo, questa porta rimase inutile, come anche l'altra detta Settimiana. Si chiama ora questa porta col nome del vicino spedale di S. Spirito.

Dalla parte interna dei bastioni, che rimangono incontro alla casa dei Pazzi, vi è la villa Barberini, in cui si veggono ancora alcuni residui di pavimenti di musaico, ed altri avanzi d'un'antica villa, che per un'iscrizione ivi trovata, si crede appartenesse al celebre Poeta Celio, del tempo d'Augusto. In questo ameno luogo Urbano VIII fabbricò un vago casino, da dove si gode un bellissimo punto di vista, che fa gran piacere ai Paesisti.

Ritornando indietro per la medesima strada della Lungara, passata la porta Settimiana, si trova, voltando a sinistra, il

PONTE SISTO

S'ignora l'origine di questo ponte, il quale per essere vicino al monte Gianicolo, chiamavasi *Gianicolense*. Alcuni pretendono, ma senza alcun fondamento, che sia stato eretto dall'Imperator Trajano; altri dicono, che Antonino Pio lo facesse fare di marmo; ma altro non si sa, che nel 1474, fu fatto rifabbricare da Sisto IV, di cui porta il nome.

ITINERARIO ISTRUTTIVO DI ROMA

SETTIMA GIORNATA

Dopo aver osservato le cose più rare, che sono nel Trastevere, bisogna di nuovo passare il fiume per il ponte Sisto, affine d'intraprendere il viaggio di questa Giornata. A prima vista si presenta la

FONTANA DI PONTE SISTO.

Questa bella fontana, che resta di prospetto alla strada Giulia, fu fatta per ordine di Paolo V, col disegno di Giovanni Fontana. L'acqua viene dalla fontana Paolina sul monte Gianicolo, passa per l'interno del ponte Sisto, e risale ad una altezza assai considerabile. La sua decorazione consiste in due colonne d'ordine Jonico, che sostengono un'Attico; ed in una gran nicchia, dove vedesi in alto un'apertuna, da cui esce una gran quantità d'acqua Paola, che cade, prima in una tazza, e poi in una gran vasca.

La lunga, e bella strada, che rimane incontro alla suddetta fontana, chiamasi Giulia, dal Pontefice Giulio II, che la fece costruire. Da questa parte doveva essere la via Retta, una delle più principali dell'antica Roma, specialmente pel passag-

gio de'Trionfanti. La strada che trovasi incontro al suddetto ponte Sisto, conduce alla

CHIESA DELLA TRINITA' DE' PELLEGRINI.

Fu fabbricata questa Chiesa nell'anno 1614, con architettura di Paolo Maggi; e col disegno di Francesco de Santis, a spese di Gio: Battista de'Rossi, vi fu fatta la facciata di travertino, ornata di colonne Corintie e Composte, e delle statue dei quattro Evangelisti. Nell'interno della Chiesa, altro non vi è di particolare, che il quadro dell'Altar maggiore, rappresentante la SSma Trinità, opera bellissima di Guido Reni, di cui è anche il Padre Eterno dipinto nella lanterna della cupola.

L'annesso ospizio dicesi de'Pellegrini, come anche la Chiesa, perchè essi vi si alloggiano; oltre i convalescenti, ch'escono dagli spedali.

Dirimpetto alla surriferita Chiesa è il Monte di Pietà, pio stabilimento, la cui origine va fin all'anno 1539. In esso si presta il danaro senza interesse, dando peraltro un'equivalente pegno. Questo è un vastissimo edificio, in cui è anche un pubblico banco di depositi, ed una bella cappella, decorata di marmi, e di sculture di Domenico Guidi, di Mr. le Gros di Mr. Teodon, e d'altri.

Andando poco più avanti per la strada a destra, trovasi la

CHIESA DI S. CARLO A'CATINARI.

Il Cardinal Gio: Battista Leni nel 1612, eresse questa Chiesa col disegno di Rosato Rosati, eccettuata la facciata, ch'è di Gio: Battista Soria, il quale l'adornò di due ordini, uno Corintio, e l'altro Composto.

L'interno è d'ordine Corintio, ed è decorato di eccellenti pitture. La Nunziata nel quadro della prima cappella a destra, è del Lanfranco. L'Altar maggiore è ornato di quattro colonne di porfido, e d'un quadro di Pietro da Cortona, esprimente la Processione di penitenza, che S. Carlo Borromeo fece fare in occasione della peste di Milano. Dietro questo Altare si vede una bella mezza figura di S. Carlo, dipinta a fresco da Guido Reni. Le pitture della tribuna sono del cav. Lanfranco; e gli angoli della cupola, che rappresentano le quattro Virtù Cardinali, sono opere bellissime del Domenichino. Il quadro della crociata, rappresentante la morte di S. Anna, è un'opera d'Andrea Sacchi, che viene tenuta per la miglior pittura di questo celebre Artista.

Indi tornando alquanto indietro, e prendendo la strada de'Giubbonari, si trova la piazza di Campo di fiori, la quale forse avrà preso il nome da'giuochi Florali, che anticamente vi si faceano.

Indi traversando questo Campo, si trova quasi subito, il

PALAZZO DELLA CANCELLERIA.

Nella sua fabbrica vi sono stati impiegati de'travertini del Colosseo; ed i marmi di cui è decorato, furono tratti dall'Arco di Gordiano. Il famoso Bramante, che ne fu l'architetto decorò il cortile di due ordini di portici, uno sopra dell'altro, sostenuti da 44 colonne di granito, credute del Portico di Pompeo, che era formato da cento colonne; e che si vuole giungesse fino a questo luogo. Le pitture a fresco del primo salone, rappresentanti le istorie della vita di Paolo III, sono di Giorgio Vasari.

Entrando nel vicolo, che gli rimane quasi incontro, si trova un palazzino, che viene chiamato *la Farnesina*, la cui facciata, che corrisponde verso la strada dei Baullari, è molto ammirata dagli intendenti. La sua architettura è del suddetto Bramante, che lo edificò coi travertini del Colosseo, avanzati nella fabbrica del suddetto palazzo della Cancelleria.

Indi prendendo a destra, per la strada de'Baullari si giunge alla piazza Farnese, a cui fanno un bel ornamento due fontane, formate da due gran conche ovali di granito d'Egitto, una trovata nelle Terme di Caracalla, e l'altra in quelle di Tito. Sono queste lunghe palmi 25, e palmi 6 fonde; ed ànno nelle facciate teste di Leoni. Questa piazza viene decorata dalla principal facciata del

PALAZZO FARNESE.

Questo palazzo, tanto per la sua buona architettura, che per la sua magnificenza, è il più bello di Roma. Esso fu principiato da Paolo III, mentre era Cardinale, col disegno d'Antonio da Sangallo, e poi terminato dal Cardinale Alessandro Farnese, Nipote del medesimo Pontefice, colla direzione del Bonarroti, e di Giacomo della Porta, di cui è l'architettura della facciata, che guarda la strada Giulia. I travertini, che servirono alla sua edificazione, furono presi dal Colosseo, e dal Teatro di Marcello. Questo gran palazzo appartiene alla Real Corte di Napoli, come tutti i beni della Casa Farnese. Ciascuna delle quattro facciate à tre ordini di finestre. Dal portone, che guarda la piazza si entra in un vestibolo ornato di 12 colonne di granito d'Egitto, d'ordine Dorico. Il suo cortile forma un quadrato perfetto, ed è decorato di tre ordini d'architettura, uno sopra l'altro; i due primi, che sono Dorico e Jonico, vengono formati da diversi archi, che danno lume ai portici, che girano intorno: il terzo ch'è Corintio, è ornato di pilastri, fra' quali sono le finestre. Questo cortile era prima decorato di statue, fralle quali s'ammiravano, l'insigne Ercole di Glicone Ateniese, e la celebre Flora, statue, che ora si ritrovano in Napoli, in-

R

the staircase, and Gallery above are handsome in themselves but comfortless, dirty, & inelegant

sieme con altri marmi antichi, di cui abbondava questo palazzo. Era anche fra questi, nell'altro cortile, il celebre gruppo di Dirce, conosciuto sotto il nome di Toro Farnese. In oggi altro non si vede, che il sarcofago di Cecilia Metella, trovato nel suo Sepolcro, fuori di porta S. Sebastiano.

Salendo al primo appartamento per la magnifica scala, si trova la galleria dipinta a fresco dal celebre Annibale Catacci, coll' ajuto de' suoi scolari; opera, che merita esser descritta, ed osservata colla maggior attenzione.

Il gran quadro di mezzo della volta rappresenta il Trionfo di Bacco, e d'Arianna, situati sopra due diversi carri, che camminano uno accanto all'altro. Quello di Bacco è d'oro, portato da due Tigri: quello d'Arianna, che è d'argento, è tirato da due caproni bianchi. Vi si vedono intorno Fauni, Satiri, Baccanti, e Sileno sopra un giumento, che li precede, fa uno de' più belli episodj del quadro.

Dei due quadri laterali nella medesima volta, uno rappresenta il Dio Pane, che offre a Diana la lana delle sue capre; e l'altro Mercurio, che porta il pomo d'oro a Paride.

This perhaps is the most beautiful compartment

Degli altri quattro gran quadri, che sono all'intorno della volta, uno rappresenta Galatea, la quale in mezzo ad altre Ninfe, ed Amori volanti, e a Tritoni, va scorren-

do il mare sopra un mostro marino, fintantoche uno degli Amori le slancia una freccia. L'altro incontro rappresenta l'Aurora, che rapisce Cefalo. Nel terzo si vede Polifemo, che suona la zampogna per allettar Galatea. Il quarto rappresenta Polifemo medesimo, che scaglia un pezzo di rocca sopra Aci, che fugge con Galatea.

Dei quattro quadri mezzani, il primo rappresenta Giove, che riceve Giunone nel letto nuziale. Nel secondo si vede Diana, che accarezza Endimione, e due Amorini fra cespugli, che sembrano godere della loro vittoria sopra Diana medesima. Il terzo rappresenta Ercole, e Jole; egli vestito cogli abiti donneschi, suonando un cembalo; ed ella colla pelle di Leone indosso, e la clava d'Ercole in mano. Il quarto rappresenta Anchise, che leva un coturno dal piede di Venere. Dei due quadretti che sono sopra le suddette figure di Polifemo, uno rappresenta Apollo, che rapisce Giacinto, e l'altro Ganimede, rapito da Giove in forma d'Aquila.

Gli otto tondi, o siano medaglioni fatti a guisa di bronzo, rappresentano, Leandro, che s'annega nell'Elesponto; Siringa trasformata in canna; Ermafrodito sorpreso da Salmace: Amore, che lega un Satiro ad un albero; Apollo che scortica Marzia; Borea, che rapisce Orizia; Euridice richiamata all'inferno; e Giove che rapisce Europa. I quattro piccoli ovati rappresentano quattro Virtù.

Degli otto quadretti, che sono sopra le nicchie, e le finestre, uno rappresenta Arione, che passa il mare sopra un Delfino; l'altro Prometeo, che anima la statua; indi Ercole, che uccide il Drago degli Orti Esperidi; il medesimo che libera Prometeo incatenato al monte Caucaso, trapassando con una freccia l'Avoltojo, che gli divorava il cuore; la caduta d'Icaro nel mare; Calisto scoperta gravida nel bagno; la medesima cangiata in orsa, e Febo che riceve la lira da Mercurio.

Il quadro sopra la porta incontro alla finestra di mezzo, dipinto dal Domenichino col cartone d'Annibale, rappresenta una Giovanetta, che abbraccia un Liocorno, impresa della Casa Farnese.

Finalmente de' due gran quadri sulle pareti laterali di questa galleria, uno rappresenta Andromeda legata ad uno scoglio, Perseo che combatte col mostro marino, ed i Parenti della Principessa, che si disperano: l'altro incontro, rappresenta Perseo, che cangia in pietra Fineo, e i di lui compagni, mostrando loro la testa di Medusa.

Dopo alcune stanze si trova un gabinetto, parimente tutto dipinto da Annibale, in cui aveva espresso in un quadro ad olio, nel mezzo della volta, Ercole *in bivio*, cioè ambiguo tra il vizio, e la virtù, al quale ora è sostituita una copia, essendo stato l'originale traspor-

tato altrove. Ne' quadri all' intorno è rappresentato il medesimo Ercole, che sostiene il globo Celeste; Ulisse, che libera i compagni dalle insidie di Circe, e da quelle delle Sirene; il medesimo che si fa legare all'albero della nave nel passaggio per l'isola delle Sirene: Anapo, e Anfinomo, che portano i loro genitori per salvarli dalle fiamme del monte Etna; Perseo, che recide il capo a Medusa; ed Ercole col Leone. Gli ornati a chiaroscuro, che dividono i suddetti soggetti, sono parimente d'Annibale, e sono sì bene eseguiti, che sembrano di rilievo.

Le tre seguenti stanze sono adornate di fregj dipinti da Daniello da Volterra. La gran sala che viene appresso, tutta dipinta a fresco, è di mano di Francesco Salviati, di Taddeo Zuccari, e di Giorgio Vasari. In una facciata sono espressi due soggetti, la pace, cioè fatta da Carlo V con Francesco I Re di Francia; e Martin Lutero, che diputa con Monsignor Gaetani. Nell'altra facciata è figurata la spedizione di Paolo III contro i Luterani; e l'altro quadro rappresenta l'unione dell'armi Cattoliche contro i Luterani medesimi. Non è da passarsi sotto silenzio il bel gesso dell'Ercole di Glicone, che si ritrova nel gran salone seguente.

Uscendo dal portone principale di questo palazzo, si trova nella strada a destra, il

PALAZZO SPADA.

Esso fu edificato sotto Paolo III con architettura di Giulio Mazzoni, scolaro di Daniello da Volterra. La sua facciata, e le pareti del cortile sono ornate di stucchi e di bassirilievi; e negli appartamenti trovasi una superba raccolta di quadri, e di marmi antichi.

Per la bellissima scala salendo al primo appartamento, si vedono nella prima camera, dieci quadri a fresco, creduti della scuola di Giulio Romano.

Passando nella seconda stanza, e cominciando al solito a destra, vedonsi fra gli altri quadri, una bambocciata, del Cerquozzi; un ritratto d'un Cardinale, di Guido; una Donna con compasso in mano, di Michelangelo da Caravaggio; un ritratto, di Tiziano; un Sacrifizio, del Bassano; un quadro di Pietro Testa; e due mezze figure, del Caravaggio.

Nella terza stanza si vede una Predica di S. Giovanni, d'autore Fiammingo; un quadro, in cui sono espressi alcuni libri, carte, ed altre cose, parimente Fiammingo, che è molto singolare per la finitezza; un Assassinio, di Teniers; una figura di Donna, del Giorgione; un S.Giovanni, di Mr. Valentino; una caricatura, di Milangelo da Caravaggio; il mercato di Napoli, e la sollevazione di Massaniello, ambedue di Michelangelo delle Bambocciate;

e una Visitazione di S. Elisabetta, d'Andrea del Sarto.

Segue la galleria, in cui sono, una Sacra Famiglia, del Rubens; due quadretti del Borgognone; due del Cerquozzi; e un quadretto non terminato, che rappresenta una Donna in mezzo ad alcuni Manigoldi, del Domenichino; otto bellissimi ritratti, di Tiziano, fra i quali si distinguono, quello con guanti, e l'altro che sembra un Filippino, ambedue bellissimi; una Santa Francesca, del Guercino; una Madonna con S. Antonio, del Baroccio; una Pietà, del Bassano; una Madalena, di Luca Cambiasi; una Sacra Famiglia, di Giorgio Vasari; un S.Francesco, del Caracci, sotto al quale sono due paesetti Fiamminghi; e due del Vanvitelli; una Giuditta, di Michelangelo da Caravaggio; una Strage degl'Innocenti, di Pietro Testa; una Madalena, di Guido Cagnacci; Cristo, a cui strappano di dosso le vesti, di Gherardo delle Notti, sopra a cui è un bellissimo S.Gio: Battista, di Giulio Romano.

Si distinguono nella seguente stanza, una prospertiva, del Pannini; un Sagrifizio d'Ifigenia, di Pietro Testa; due teste di Cherubini, credute del Coreggio; due paesi di scuola Caracci: due bambocciate, del Cerquozzi; il ritratto di Paolo III, di Tiziano; e quello del Cardinale Spada, bell'opera di Guido; una nevata Fiamminga; una Madonna col Bambino, di Pietro

Perugino; una Madalena, del Guercino; ed una Suonatrice, di Michelangelo da Caravaggio.

Entrando nelle stanze terrene veggonsi molte sculture antiche, fralle quali si trova una superba statua d'Aristide, col suo nome scritto in Greco, il filosofo e guerriero, rivale di Temistocle; esso sta assiso, colla testa appoggiata sulla sua mano, in atto di ascoltare qualche Filosofo. In un giardinetto, contiguo a questa stanza, vedesi un portico sostenuto da colonne Doriche, le quali, per la loro bella degradazione, lo fanno comparire di lunghezza molto maggiore di quanto è in realtà: esso fu architettato dal cav. Borromini, eppoi imitato dal Bernini nella magnifica scala regia del Vaticano. La terza stanza contiene diverse teste, e busti antichi, e due de'Cardinali Spada.

Segue la galleria, che viene decorata da otto belli bassirilievi antichi istoriati, trovati a S. Agnese fuori le mura; e da varie statue parimente antiche, fralle quali si distingue quella di Pompeo Magno, colossale, trovata in tempo di Giulio III, presso il palazzo della Cancelleria, nel vicolo detto de'Leutari: questa viene creduta essere la medesima, a piè di cui morì il gran Giulio Cesare.

Ritornando al palazzo Farnese, e trapassando il medesimo, si entra subito nella strada Giulia, ch'è l'antica via Retta,

la quale può chiamarsi una delle più belle strade di Roma, ridotta in questa forma da Giulio II. In essa si trova la Chiesa di S. Maria dell'Orazione, detta anche della Morte; la Chiesa di S. Caterina de'Sanesi; quella dello Spirito Santo de'Napolitani, e l'altra di S. Maria del Suffragio; il bel palazzo Sacchetti, architettato da Antonio da Sangallo; ed in fine la

CHIESA DI S. GIOVANNI DE' FIORENTINI.

Una compagnia di Fiorentini, nel 1488 eresse questa magnifica Chiesa con architettura di Giacomo della Porta. Clemente XII vi fece la facciata col disegno d'Alessandro Galilei, che l'à decorata di due ordini di colonne Corintie. L'interno di questa Chiesa è a tre navate, con cappelle ornate di marmi, e di pitture. Sopra l'Altare della crociata a destra, è un bel quadro di Salvator Rosa, rappresentante i SS. Cosmo e Damiano, condannati alle fiamme.

Il magnifico Altar maggiore, che è tutto decorato di buoni marmi, fu fatto col disegno di Pietro da Cortona, a spese della Casa Falconieri. Il gruppo, che vedesi sopra il medesimo Altare, rappresentante Gesù Cristo, e S.Giovanni, che lo battezza, è scultura d'Antonio Raggi: delle due statue laterali, rappresentanti la Fede, e la Carità, la prima è d'Ercole Ferrata, la seconda di Domenico Guidi. La seguente

cappella del Crocifisso, appartenente alla Casa Sacchetti, è tutta dipinta dal Lanfranco; ed è sopratutto degno d'ammirazione lo sfondo, dove è uno scurcio assai bene inteso, nella figura di Cristo, che ascende al Cielo. Il quadro di S. Maria Madalena sull'Altare della crociata, è di Baccio Ciarpi. A sinistra della suddetta Chiesa vi è un vicolo, che porta al vicino Tevere, ove si scorgono i

VESTIGJ DEL PONTE TRIONFALE.

Le ruine, che quì si veggono in mezzo alla corrente del fiume, sono i piloni del celebre ponte Trionfale, così chiamato, perchè vi passavano i Vincitori, quando ritornavano trionfanti in Roma.

Il trionfo davasi in premio a chi almeno in una sola battaglia avea ucciso cinquemila de'suoi nemici. Quello che era rimasto vittorioso spediva subito a Roma con lettere laureate, facendo istanza del Trionfo. Intanto egli partiva alla testa di tutto il suo esercito, e s'appressava a Roma, o per la via Flaminia, o per la Cassia, fermandosi nei Campi Vaticani, e Gianicolensi, avanti al Tempio di Bellona, che restava vicino al suddetto ponte Trionfale, dove tornava a fare nuove istanze per ottenere il bramato Trionfo. Si portava quivi il Senato, e nello stesso Tempio di Bellona esaminando i requisiti del Vincitore, a tenore di questi gli veniva accordato,

o negato il Trionfo. Accordato, che gli fosse, si stabiliva immediatamente il giorno della funzione, nel quale vestito il Trionfante di toga pitta, o sia di porpora, con palma in mano, onorati prima gli Dei del Campidoglio con un Sacrifizio nel Tempio di Bellona, usciva da quello, ed asceso sopra un magnifico carro, accompagnato da'suoi Soldati, lasciati i Campi Vaticani, e Gianicolensi, passava in primo luogo la porta, e il ponte Trionfale, ed entrato nel Campo Marzio, passando per la via Retta, per il Teatro di Pompeo, per il Circo Flaminio, per il Portico d'Ottavia, e per il Teatro di Marcello, giungeva al Circo Massimo, da cui voltando a sinistra, e passando sotto l'Arco di Costantino entrava nella via Sacra, donde passando sotto i suoi magnifici Archi, per quello di Settimio Severo ascendeva finalmente al Campidoglio, dove giunto faceva un solenne Sacrifizio a Giove Ottimo Massimo, e gli donava le preziose spoglie nemiche. Se poi qualche Trionfante aveva conseguite le spoglie Opime, ch' erano quelle, tolte al Capitano nemico, ucciso colle proprie mani, egli le appendeva nel Tempio di Giove Feretrio.

Nei tempi più antichi, nei quali guerreggiavano i Romani coi Popoli del Lazio, e del Regno di Napoli, venivano per la via Appia, e fermavansi avanti la porta Capena al Tempio di Marte Estramuraneo.

Da Romolo, che fu il primo, cui Roma decretò gli onori del Trionfo, fino a Probo Imperatore, si contano 322 Trionfi.

La strada, che rimane quasi incontro alla suddetta Chiesa de'Fiorentini, conduce a Ponte S. Angelo, di cui parleremo nella seguente giornata.

ITINERARIO ISTRUTTIVO DI ROMA

OTTAVA GIORNATA.

Per compire in questa ottava, ed ultima Giornata l' intero giro di Roma, mi resta a dimostrare quanto ritrovasi di più considerabile nel recinto del Vaticano, la cui denominazione è derivata dai vaticinj, che soleansi fare in questo luogo, forse in un Tempio dedicato al Dio Vaticano, dove concorreva il Popolo a consultare gli Oracoli. Esso prese poi il nome *di Città Leonina*, allorchè il Pontefice S.Leone IV lo fece circondare di mura. Si passa al Vaticano per il

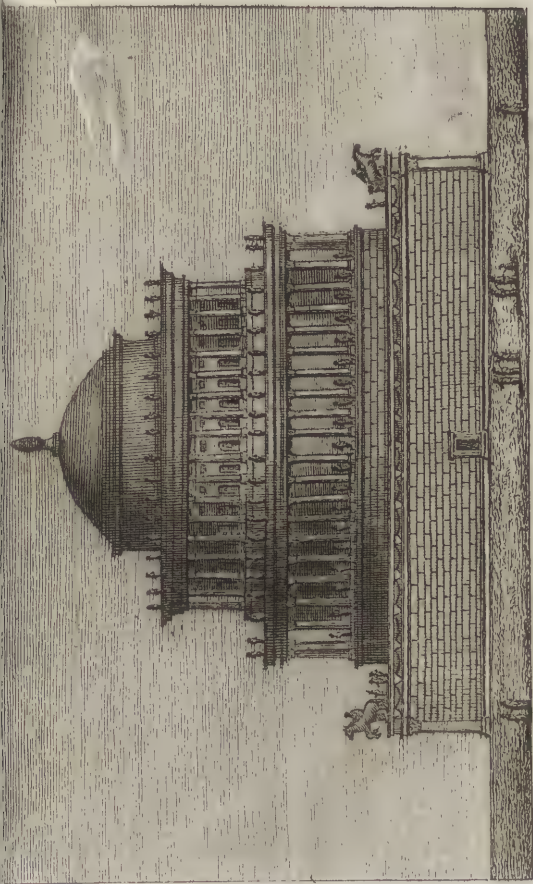
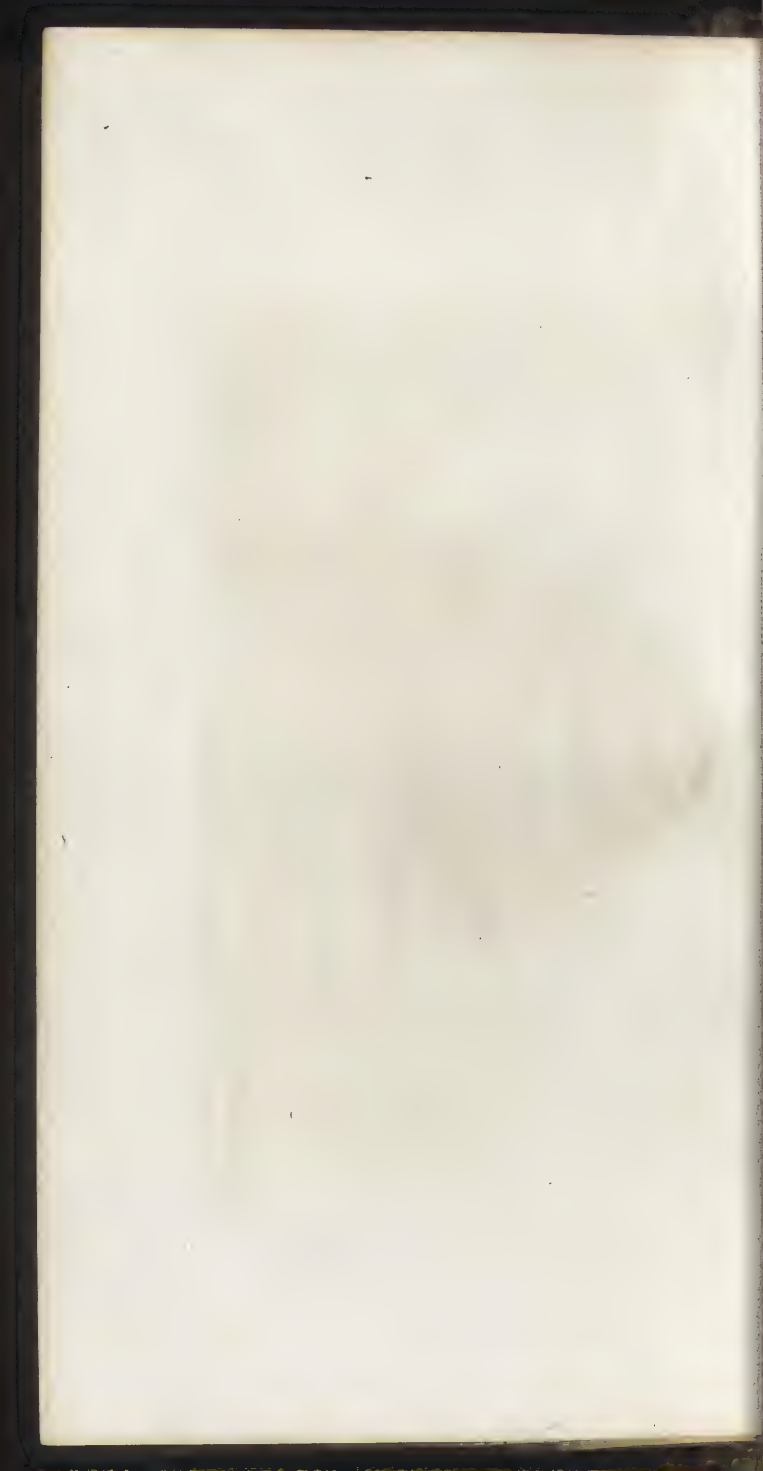
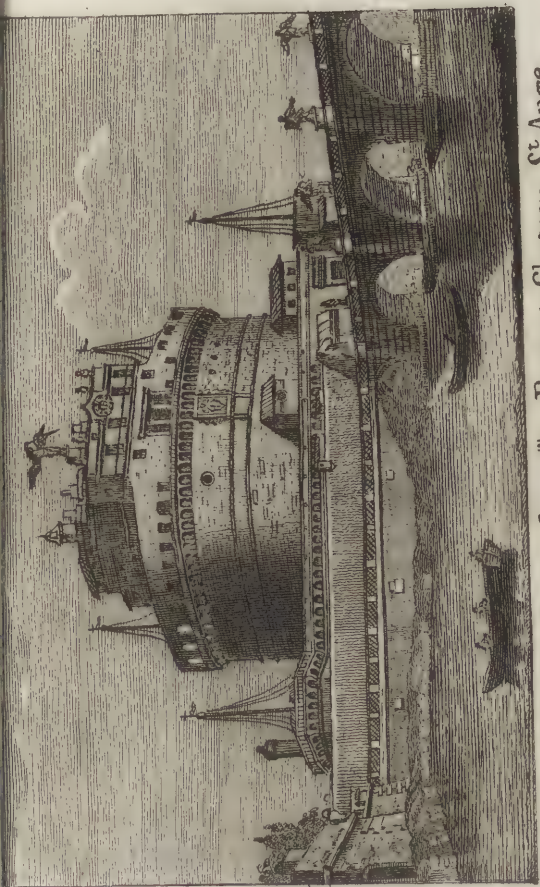
PONTE S. ANGELO.

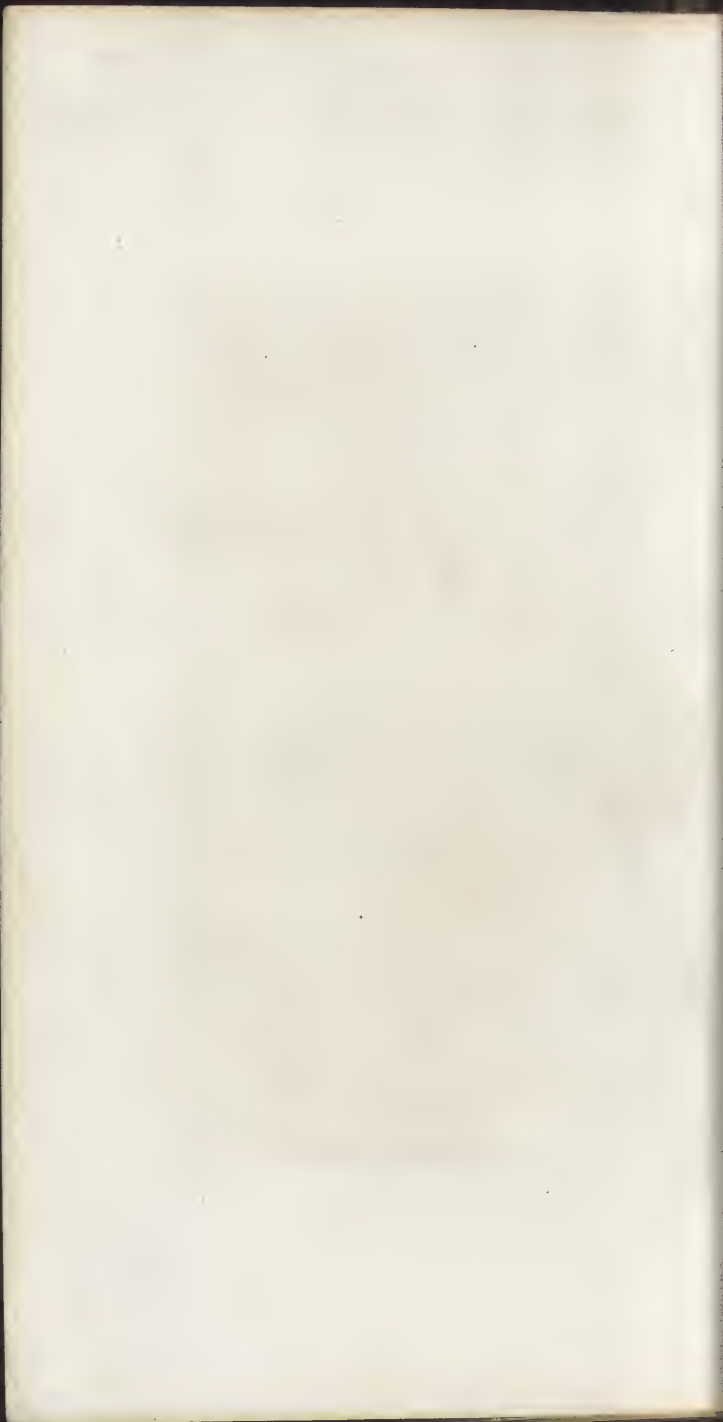
Questo bellissimo ponte, che prima chiamavasi Elio, per essere stato fatto costruire dall'Imperatore Elio Adriano incontro al suo Mausoleo, prese poi il nome di ponte S. Angelo, dalla statua dell'Angelo, collocata nella cima del suddetto Mausoleo. Il medesimo ponte fu ristaurato da diversi Pontefici,e specialmente da Clemente IX, che colla direzione del cav. Bernini vi fece fare la balaustrata, su cui collocò dieci gran figure d'Angeli di marmo, i quali tengono gli strumenti della Passione di Gesù

This is the handsomest bridge in Rome
has no appearance of antiquity.

Cristo. Le statue de'SS. Pietro e Paolo, situate alla testa del ponte, vi vi erano già statue poste da Clemente VII. Da questo ponte si gode di prospetto il

MAUSOLEO D'ADRIANO, IN OGGI CASTEL S. ANGELO.

Questo magnifico e sontuoso Mausoleo, emulo a quello di Augusto, fu fatto innalzare dall'Imperatore Adriano negli orti di Domizia, presso il Tevere, quasi incontro a quello d'Augusto, affinchè in esso fossero conservate le sue ceneri. Il suo basamento era di forma quadrata, della lunghezza di palmi 374, su cui posa la gran Mole, la quale è rotonda, della circonferenza di palmi 848, tutta composta di grossi pezzi di travertino. Di tre ordini d'architettura era questa gran mole sepolcrale, di cui ora non rimane, che il primo, il quale era adornato di 48 colonne, che formavano un portico circolare; d'altrettante statue situate fralle colonne, e d'ugual numero sopra il cornicione. Il secondo ordine veniva decorato di pilastri, e di nicchie con statue corrispondenti a quelle del primo ordine. Terminava poi l'edificio con un terzo ordine, il quale era coperto con una specie di cupola, nella cui cima trovavasi la statua d'Adriano medesimo. Nei quattro angoli del basamento eranvi quattro cavalli di bronzo; e fralle surriferite statue stava

Antico stato del Mausoleo d' Adriano || Ancien état du Mausolée d' Adrien

Ponte e Castel S. Angelo ||| Pont et Chateau St. Ange

very like -

il celebre Fauno dormiente, essendo stato trovato quì vicino in tempo d'Urbano VIII, e che ora si ammira nel museo Pio-Clementino.

Dopo la caduta dell'Impero Romano servì questa gran Mole per difesa della Città; e secondo scrive Procopio, in tempo della guerra contro i Goti, vi si fortificarono i Romani ed i Greci, i quali spezzavano le statue per gettarle adosso agl'inimici. Le colonne erano già state tolte da Costantino Magno, e messe in opera in diverse Chiese, come nella Basilica di S. Paolo, dicendosi esser quelle di pavonazetto bellissimo.

Papa Bonifacio IX ridusse questo Mausoleo in forma di Castello; e da altri Pontefici fu maggiormente fortificato. Esso prese il nome di Castel S.Angelo dalla statua dell'Arcangelo S.Michele, che fu posta nella sua sommità, scolpita in marmo da Raffaello da Monte Lupo, alla quale fu poi sostituita quella di bronzo, fatta col modello di Verchaffelt.

Su questo Castello si suol fare un bellissimo fuoco artificiale, comunemente detto *la Girandola*, il quale succede nelle due sere di Pasqua di Risurrezione, in onore dell'Incoronazione del Regnante Sommo Pontefice Pio VII; come ancora ai 28 e 29 Giugno, Festa de'SS. Apostoli Pietro e Paolo. Non può darsi situazione più vantaggiosa, e bella per goder comodamente

A fine mass of most discordant architecture - the most extraordinary & [illegible] in its [illegible] of bulk. If we consider the tomb as the citadel - it is wonderful [illegible] within, there is a [illegible]

all the apparatus of a large Fortress. cannon, draw bridges there are some platforms & some very long flights of stairs. the Governor has handsome apartments near the summit; & we saw a few state prisoners one of whom is a Baron concerned in the escape of Buonaparte from Elba.

da quasi ogni luogo della Città il maraviglioso spettacolo. Consiste questo fuoco in una quantità immensa di razzi, fontane, girelli di ogni sorta, e batterie; oltre di che vi sono due sortite, ognuna delle quali è composta di 4500 razzi almeno, che partono tutti insieme, e si spandono circolarmente in forma di parasole; spettacolo veramente raro nel suo genere, e che fa la maraviglia di tutti i Forestieri.

Questa fortezza comunica col palazzo Vaticano, mediante un corridore coperto, sostenuto da`archi, fattovi fare da Alessandro VI.

Dietro questo Castello eravi il Circo dell'Imperator Adriano: ed in fatti sotto il Pontificato di Benedetto XIV, facendosi uno scavo, vi furono trovate, 14 palmi sotterra, le sostruzioni con gl'interni ambulacri, e colle volte, su cui posavano le gradinate per gli spettatori.

La strada che rimane quasi incontro al suddetto Castello, conduce allo

SPEDALE DI S. SPIRITO.

Questo è il più grande Spedale di Roma, in cui sono ricevuti tutti gli Uomini malati. Evvi ancora una casa per i bastardi, ed una per i Pazzi. Esso fu eretto insieme colla Chiesa fin dall'anno 1198, eppoi ristaurato, ed accresciuto da Alessandro VII, Benedetto XIV, e Pio VI, il qua-

I have never seen so fine a charitable institution as this. You enter at the centre, & seem to be looking down a vast avenue whether you turn to the right hand or the left. It is well kept, very clean — [illegible] all the other hospitals that I have seen [illegible]

le fece fare l'edificio, che gli rimane incontro. Vi si trova un gabinetto d'anatomia, una collezione d'instrumenti fisici, ed una famosa biblioteca.

L'annessa Chiesa dedicata allo Spirito Santo, fu poi riedificata nel 1585, col disegno del valente architetto Antonio da Sangallo; eccettuata la facciata ch'è d'Ottavio Mascherino; e l'Altar maggiore, d'Andrea Palladio. Le pitture sono di Giacomo Zucca, di Livio Agresti, di Marcello Venusti, di Paris Nogari, e d'altri.

Indi prendendo per la strada incontro, si entra nella via di Borgo Nuovo, dove trovasi la Chiesa di S. Maria della Traspontina, edificata coi disegni del Paparelli, e del Mascherino: la facciata fu architettata da Giovanni Peruzzi. Il quadro di S. Barbara è una delle migliori opere del cav. d'Arpino. Le altre pitture sono del Muziani, d'Antonio Pomarancio, di Gio: Battista Ricci, e di Biagio Puccini. In questa Chiesa è sepolto Nicola Zabaglia, morto nel 1750, Uomo il più singolare per la meccanica.

Seguendo poi la medesima strada, si trova una piazza, decorata d'una fontana, e del palazzo Giraud, bell'architettura del Bramante. In fine dell'istessa strada, si presenta la magnifica

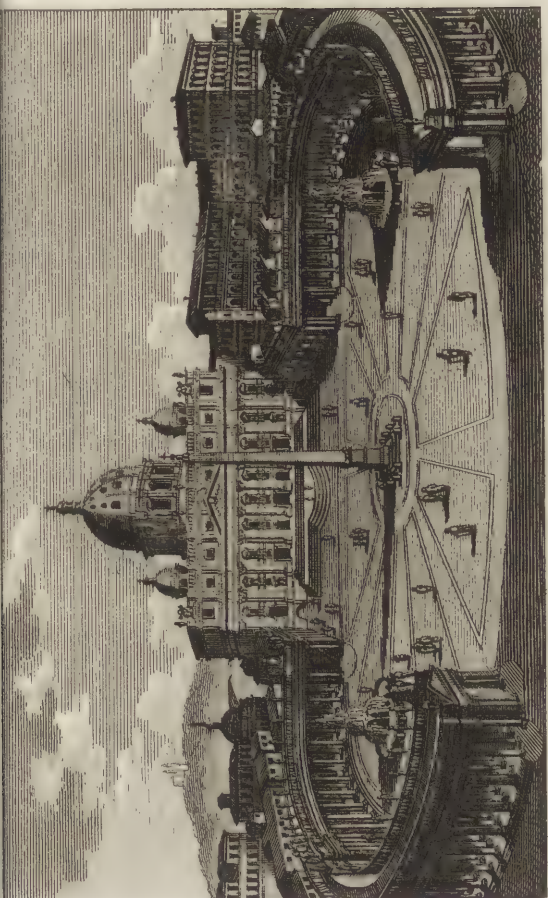
PIAZZA DI S. PIETRO IN VATICANO.

Non poteasi certamente desiderare, che

This area & the vacant ground adjoining were neither crowded nor filled on the Easter Sunday. They would have held more than twice as many especially if there had been no carriages, perhaps five times as many. It is supposed that 50000 were present.

la Basilica Vaticana fosse decorata da una piazza più magnifica, e più superba della presente. Essa viene circondata da un sontuosissimo portico a quattro ordini di colonne, che da tutti è stimato il capo d'opera del cav. Bernini, fatto per ordine d'Alessandro VII. L'Obelisco erettovi già da Sisto V, che resta nel mezzo del colonnato, non meno che le due bellissime fontane, formano tutto insieme un colpo d'occhio, che rende maraviglia, e stupore a chi vi si presenta.

La figura di questa piazza è ovale: il suo minor diametro preso dalla circonferenza esteriore, è di palmi 768; il diametro maggiore non compreso il colonnato è di palmi 810. Essa rimane fra due altre piazze di non indifferente grandezza, delle quali la prima è di circa 360 palmi di lunghezza, 304 di larghezza: l'altra che viene appresso alla piazza ovale, e che è di figura quadrata irregolare, e che principia alla fine del colonnato, e termina alla facciata del Tempio, è lunga palmi 433, e larga 532. La lunghezza adunque totale delle suddette tre piazze ascende a 1561 palmi.

Il surriferito portico, che forma due braccj di figura semicircolare, è composto di 284 grosse colonne di travertino, framezzate da 88 pilastri, che formano tre corsìe parimente semicircolari, di cui quella di mezzo è tanto larga, che dà co-

Piazza e Basilica di S. Pietro ||| Place et Basilique de St. Pierre

modamente il passo a due carrozze di fronte. L'ordine di questo colonnato è misto, mentre à la base Toscana, la colonna Dorica, e il cornicione Jonico. La larghezza del medesimo è di palmi 82, e di 80 è la sua altezza, che termina con una balaustrata, su cui sono poste 192 statue di travertino di diversi Santi, alte circa 14 palmi l'una, le quali sono fatte da varj Scultori, sotto la direzione del medesimo Bernini. Il più bell' ornamento però di questa magnifica piazza è

L'OBELISCO VATICANO.

Questo superbo Obelisco, che si ammira nel mezzo della gran piazza di S. Pietro, benchè non sia il più grande, e non abbia geroglifici, contuttociò è il più prezioso, e stimato di tutti gli altri, per essere l'unico, che siasi conservato del tutto intero. Questo maraviglioso pezzo di granito rosso, che Nuncorèo Re d'Egitto, figlio di Sesostri, fece innalzare in Eliopoli, fu trasportato in Roma per ordine dell'Imperator Cajo Caligola, in una nave, che poi affondata, servì per la costruzione del porto d'Ostia. Il medesimo Caligola lo fece innalzare nel suo Circo, situato nel Campo Vaticano, che poi fu anche detto Circo di Nerone, per averlo questi accresciuto, ornato e dedicato alla memoria di Augusto, e di Tiberio. Benchè questo Circo sia stato poscia distrut-

to da Costantino Magno per fabbricarvi la Basilica di S.Pietro, ciò non ostante l'Obelisco rimase in piedi nello stesso luogo, dove era stato eretto dal suddetto Imperatore, cioè nel sito, in cui è adesso la Sagrestia di S. Pietro. Sisto V, vedendo che meritava di stare dirimpetto alla Basilica Vaticana, nell'anno 1586, quasi un Secolo prima che fosse fatto il suddetto colonnato, lo fece trasportare, e collocare nel centro della sullodata piazza, colla direzione del cav. Domenico Fontana, che con mirabile meccanismo vi riuscì felicemente; e tutta la spesa ascese a circa quaranta mila scudi. La sua altezza, senza il piedestallo, è di palmi 113, e di 12, la sua maggior larghezza; e da terra fino alla sommità della Croce, è di palmi 180.

Ai lati di quest'Obelisco sono due bellissime fontane uniformi, alte palmi 60, fatte col disegno di Carlo Maderno. Esse gettano all'altezza di circa 14 palmi, una gran quantità d' acqua, proveniente da Bracciano, che cade in una tazza rotonda, d'un sol pezzo di granito Orientale, della circonferenza di 72 palmi; la quale poi ricade in una tazza di travertino della circonferenza di 120 palmi.

Passando nella piazza quadrata irregolare, che rimane avanti il Tempio Vaticano, vedesi questa fiancheggiata da due braccj retti, o siano gran corridori coper-

ti, ciascuno lungo 524 palmi, e 32 largo, i quali principiano dal suddetto colonnato, e vanno a terminare alli due vestiboli del portico della Basilica. Questi due braccj sono ornati all'esterno di 22 pilastri fra le finestre, sopra i quali sono altrettante statue colossali. Nel mezzo s'innalza una magnifica gradinata di marmo, divisa in tre ripiani, per cui si ascende alla Basilica. Nei due angoli a piè della medesima gradinata, sono due statue, una rappresentante S. Pietro, e l'altra S. Paolo, scolpite per ordine di Pio II, da Mino da Fiesole, e che lo stesso Pontefice aveva già collocate avanti la scalinata dell'antica Basilica. Questa bella e comoda gradinata conduce alla

BASILICA DI S. PIETRO IN VATICANO.

Un luogo più celebre, e Sagrosanto di questo non poteasi scegliere per innalzare il più magnifico, e sontuoso Tempio del Mondo. Esso è situato sul campo Vaticano, di cui à preso il nome. In questo luogo, come abbiamo detto di sopra, erano il Circo, e gli Orti di Nerone, ne'quali egli esercitò una fiera carnificina di Cristiani. I cadaveri di questi Santi Martiri furono da' Fedeli sepolti in una grotta arenaria, che essi trovarono presso il suddetto Circo. Avendo poco dopo l'Apostolo S. Pietro ottenuta la vittoria del Mar-

tirio sul monte Aureo, il suo venerabil Corpo fu trasportato in questo medesimo Cimiterio; e però sopra il suo sepolcro da S. Anacleto Papa vi fu eretto un'Oratorio. Indi l'anno 306, essendo succeduto all'Imperio Costantino Magno, che fu il primo Imperatore, che abbracciasse la Religione Cattolica, questi ad istanza di S. Silvestro Papa, v'innalzò un magnifico Tempio, fatto in forma di Croce Latina, a cinque navate, divise da colonne; ma questo dopo undici Secoli minacciando rovina, da Nicolò V, verso l'anno 1450, fu incominciata una nuova tribuna più vasta dell'antica, con architettura di Bernardino Rosellini, e di Leon Battista Alberti. Ma a cagione della morte del Pontefice suddetto, l'opera rimase solamente innalzata a tre cubiti sopra il pavimento, nè si continuò, che sotto Paolo II.

Nel 1503 assunto al Pontificato Giulio II, a cui era riservata la gloria, e il merito dell'ardua impresa, dopo aver egli esaminati i disegni de'più bravi Architetti, scelse quello del celebre Bramante Lazzari, che aveva ideato di farvi una gran cupola nel mezzo; e furono però innalzati i quattro piloni. Dopo la morte di Giulio II, e di Bramante, Leone X sostituì gli architetti Giuliano da Sangallo, Fra Giocondo Domenicano, e con questi il gran Raffaello da Urbino, i quali altro non fecero, che rinforzare le fondamenta intor-

no ai suddetti piloni, giudicati da loro deboli per sostenere una cupola cotanto smisurata. Seguita la morte dei surriferiti Architetti, il medesimo Leone X ne addossò il carico a Baldassar Peruzzi da Siena, il quale senza guastare ciò ch'era stato fatto, cangiò soltanto la pianta della Basilica, attesa l'immensa spesa per l'esecuzione del disegno di Bramante, ch'era a Croce Latina, e la ridusse in forma di Croce Greca; e morto Leone X, terminò la tribuna, già incominciata da Bramante, sotto Clemente VII,

Indi successo al Trono Paolo III, fu dal medesimo scelto per architetto Antonio da Sangallo, che pensò di ridurre di nuovo la Chiesa a Croce Latina, secondo il primo disegno del suddetto Bramante. Morto che fu il Sangallo, venne dal medesimo Paolo III data la fabbrica in mano dell' incomparabile Bonarroti, che la ridusse nuovamente a Croce Greca, dilatò la tribuna, e i due braccj della navata trasversale, facendo altresì un nuovo disegno della cupola, ch'egli andò eseguendo, e che poi fu continuato nella medesima forma da'suoi successori. Pensava il medesimo onarroti di farvi la facciata sullo stile di quella del Panteon d'Agrippa; ma prevenuto dalla morte, non fu eseguita una così sana e sublime idea. Quindi sotto il Pontificato di S.Pio V, essendo stati scelti per Architetti Giacomo Barozzi da Vignola, e

Pirro Ligorio, fu loro imposto di uniformarsi in tutto e per tutto ai disegni del Bonarroti. Seguitarono questi la fabbrica nella forma prescritta, ed il Vignola fece le due belle cupole laterali. Essendo poi succeduto Giacomo della Porta, eletto da Gregorio XIII, fu egli che terminò l' immensa cupola sotto il Pontificato di Sisto V, il quale, come s' è detto, fece erigere nella piazza il sullodato Obelisco. Colla direzione del suddetto Giacomo della Porta, Clemente VIII adornò di musaici la gran cupola, e la volta di stucchi dorati, e fece ricoprire tutto il pavimento di varj marmi.

Paolo V finalmente fece terminare questo Tempio da Carlo Maderno, il quale, lasciando le tracce del Bonarroti, lo ridusse di nuovo a Croce Latina, secondo l' antico disegno di Bramante, e vi fece il portico, e la facciata. Il cav. Bernini poi sotto Alessandro VII vi aggiunse il sopraddetto famoso portico intorno alla piazza, ed eresse in un'estremità della facciata del Tempio un bellissimo campanile, alto 177 palmi, il quale poi fu demolito sotto Innocenzo X, perchè quel fianco della facciata minacciava rovina, o piuttosto per l'invidia degli emoli del Bernini. Finalmente Pio VI diede compimento all'opera, facendovi erigere la Sagrestia, di cui mancava questa Basilica, col disegno di Carlo Marchionni, e collocare i due orologj sulla facciata del Tempio.

Dall' enumerazione de' Pontefici, e degli Architetti, che si sono occupati alla fabbrica di questa immensa Basilica; e dal lungo spazio di tre Secoli e mezzo, che vi è stato impiegato per ridurla nello stato presente, si può congetturare a quale spesa abbia potuto ascendere fin ad ora. Secondo il calcolo, che ne fece Carlo Fontana, fino all' anno 1694 ascendeva a circa 47 milioni di scudi. Da quel tempo in poi quanto altro danaro vi sia stato speso per i ristauri, per le nuove dorature, e per i musaici, in cui sono quasi tutte ridotte le pitture di questa Basilica, ognuno lo può comprendere da se medesimo. Senza esagerazione si può asserire, che tutte arti ànno contribuito alla decorazione di questo superbo edificio, ch'è il più insigne monumento di Roma moderna, e di tutto il Mondo; e che i più bravi maestri di pittura, di musaici e di scultura vi ànno impiegato i loro talenti; di modo che se in Roma altro non vi fosse che questo Tempio, pure per vederlo meritarebbe un viaggio.

Dopo aver dato un saggio istorico di questo stupendo edificio, passeremo a descriverlo in particolare, cominciando dalla

FACCIATA DELLA BASILICA DI S. PIETRO.

Questa magnifica facciata, di cui ne fu architetto Carlo Maderno, è tutta di tra-

vertino, composta di otto colonne, di quattro pilastri Corintj, di cinque porte, di sette logge, di sei nicchie, d'un cornicione con suo frontespizio, e d'un Attico, che termina con una balaustrata, sopra della quale sonovi 13 statue colossali, rappresentanti Gesù Cristo con i dodici Apostoli, e due magnifici orologj. Secondo leggesi nel fregio del cornicione, fu fatta erigere questa facciata nel 1612, in onore del Principe degli Apostoli. Per formare una giusta idea della sua smisurata grandezza basta sapere, che essa è larga 540 palmi, ed alta 216. Le colonne, come anche tutti gli altri ornamenti della facciata, ingannano gli occhj di chiunque, comparendo, come è solito per lo più delle cose smisurate, di molto minor grandezza prima di avvicinarvisi. Le suddette colonne ànno palmi 12 di diametro, e 128 di altezza, compresa la base, ed il capitello. Le 13 statue, che fanno finimento alla facciata, sono alte palmi 25, e mezzo.

La gran cupola elevata già dal Bonarroti, e le altre due piccole laterali, fatte dal Vignola, che appariscono al di sopra per opera di Carlo Maderno, che à tenuto a tal'effetto questa facciata più bassa in proporzione della sua larghezza, fanno un bellissimo accompagnamento alla medesima, rendendo il tutto insieme piramidale; motivo per cui questa gran fab-

brica unisce alla sua magnificenza una vaghezza singolare, ad una estrema bizzarìa.

Si osservi la palla della gran cupola, la quale benchè dalla piazza non comparisca smisurata, può contenere fino a sedici persone; ed anche si dia un'occhiata alla Croce, che le s'innalzava al di sopra, considerando che dal pavimento della Chiesa fino alla sua estremità, vi sono 616 palmi.

L'effetto, che produce questa facciata, unitamente colle tre cupole, ed il suo colonnato, in occasione del lume di Luna; e molto più quando viene il tutto illuminato da 4400 lanternoni, eppoi da 784 fiaccole, le sere dei 28 e 29 Giugno Festa de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, è cosa veramente singolare, e degna dell'attenzione di tutti i Forestieri.

Le cinque porte della facciata, a cui ne corrispondono altrettante, che danno l'ingresso nella Basilica, introducono in un magnifico portico, il quale è largo 54 palmi, e 638 lungo, compresi i vestiboli, che sono alle due estremità, nei quali si veggono due statue equestri, una del gran Costantino, e l'altra di Carlo Magno; la prima, che rimane a destra, fu scolpita dal Bernini; la seconda da Agostino Cornacchini. Tutti gl'ingressi sono fiancheggiati di colonne di marmo; e il portico è decorato all'intorno di pilastri, che sostengono un cornicione, su cui posa la volta, che è alta da terra palmi 90, or-

nata di stucchi dorati, fatti dall'Algardi, di cui sono anche le figure situate sul cornicione. Incontro alla porta principale della Chiesa si ammira in alto un celebre musaico, detto la Navicella di S. Pietro, perchè raffigura S. Pietro entro una nave agitata da' venti, opera di Giotto Fiorentino, fatta coll'ajuto di Pietro Cavallini suo scolaro, fin dall'anno 1298, per ornamento dell'antica Basilica,

Delle cinque porte, che danno ingresso alla Chiesa, una se ne vede murata con Croce di ottone nel mezzo; ed è quella, che si apre il giorno del gran Giubileo; e perciò chiamasi *Porta Santa*. Quella di mezzo à i fusti di bronzo, ornati di bassirilievi, fatti per ordine di Eugenio IV, da Antonio Filarete, e da Simone fratello di Donato, per l'antica Chiesa. Nei suoi bassirilievi viene rappresentato il Martirio de'SS. Apostoli Pietro e Paolo; l'Incoronazione dell'Imperatore Sigismondo, fatta dall'istesso Eugenio; e quando questi diede udienza a diverse Nazioni dell'Oriente. Le storie profane, che vi si vedono all'intorno, si debbono attribuire all'ignoranza degli artefici, che ricavarono dall'antico i suddetti lavori, senza neppur sapere quello, che significavano. Sopra questa porta è situato un bel bassorilievo, opera del cav. Bernini, rappresentante il Salvatore, che commette la cura del suo Ovile a S. Pietro. Tre delle sud-

dette porte sono adornate con colonne di marmo pavonazzetto; e gli stipiti della Porta Santa sono formati d'un'antica breccia; perciò questa qualità di marmo à preso il nome di *Porta Santa*. Passiamo ora ad osservare

L'INTERNO DELLA BASILICA DI S. PIETRO.

Essendo molto vasta l'immaginazione, che tutti i Forestieri ànno della grandezza di questa Basilica, quindi è che nell'entrarvi la prima volta sembra loro men grande di quello, che è realmente. Ciò dipende ancora dalla bella armonia, e dalle giuste proporzioni, che regnano in questo superbo Tempio, che per quanto sia vasto, l'occhio, senza confusione, e senza alcuna pena, ne distingue tutte le parti, che lo compongono, perchè sono corrispondenti, e proporzionate alla vastità dell'edificio; ed in fatti esaminandole in dettaglio, si resta sorpresi dalla loro grandezza, trovando tutti gli oggetti molto maggiori di quanto prima si erano figurati. Gli Angioli, per esempio, che sostengono i due fonti dell'acqua Santa, al primo ingresso non sembrano più grandi, che dei fanciulli; ma poi avvicinandovisi, s'ingrandiscono in maniera, che per la loro gigantesca figura fanno a tutti maraviglia. Le colombe di marmo, che si vedono nei lati de'pilastri, che in distan-

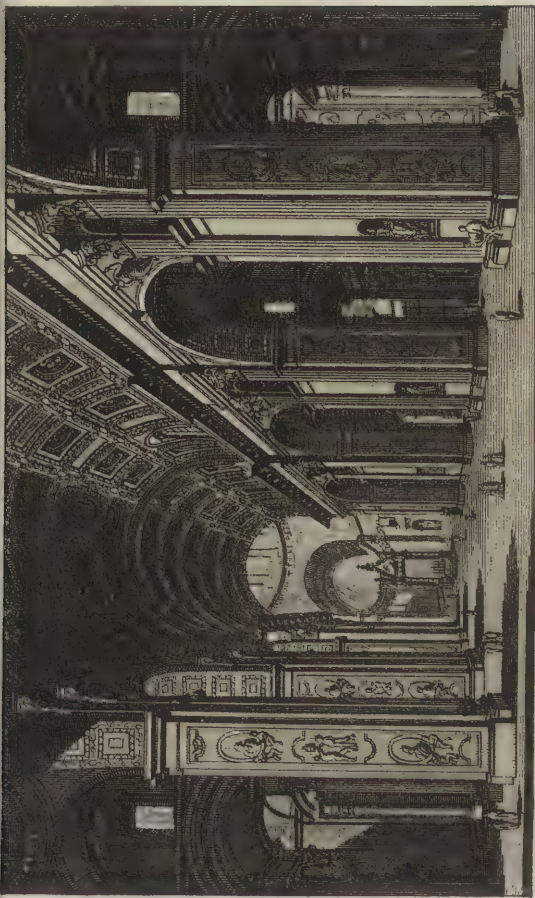
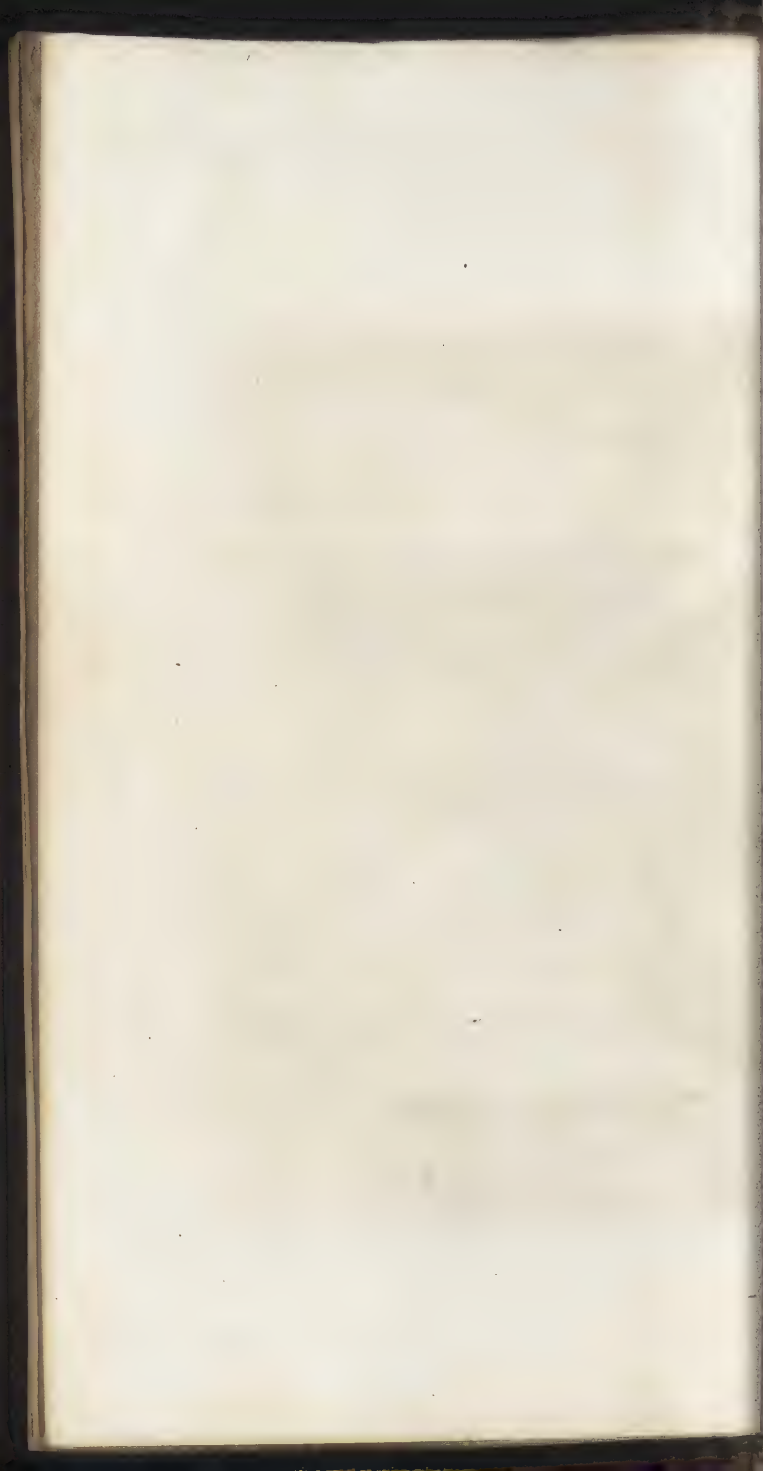
The first view is indeed most magnificent - nothing can surpass the splendour of the

roof the walls, & pavement. In returning to London St Pauls appeared most gloomy, naked, & what I did not expect, diminutive in comparison.

za pajono situate all'altezza meno d' un Uomo, approssimandosi appena si giungono a toccare, alzando bene il braccio.

Molti credono, che il S.Paolo di Londra, e il Duomo di Milano siano più grandi di questa Basilica; ma secondo le misure prese, s'ingannano questi assolutamente, giacchè la lunghezza del S.Paolo di Londra è di 710 palmi, e 400 di larghezza: e il Duomo di Milano é lungo 598 palmi, e largo 465. Le dimensioni poi della presente Basilica sono molto maggiori, essendo la lunghezza della navata di mezzo fino alla Cattedra, palmi 830; e la lunghezza della crociata è di palmi 606. La larghezza della nave di mezzo è di palmi 123, e l'altezza, compresa la volta, è di palmi 286. Ciascuna delle due navate laterali è larga palmi 30.

Taluni moderni, che sono più inclinati alla critica, che all'ammirazione dell' opere de' più valenti maestri, per far pompa del loro sapere, si studiano d'indagare i difetti di questa gran fabbrica; senza riflettere, che se anche vi s'incontrassero de' piccoli errori, questi, oltre che si vanno a perdere fra le bellezze del tutto insieme, non possono esser conosciuti, che dagli Architetti, ed intendenti di primo rango.

Questa Basilica, come si è detto, è in forma di Croce Latina, ed a tre navate: quella di mezzo, in tutta la sua estenzione, à quattro arconi per parte, che

Interno della Basilica di S. Pietro ||| Interieur de la Basilique de S.t Pierre

corrispondono ad altrettante cappelle. Sul muro intermedio fra questi arconi sono due pilastri scanalati, d'ordine Corintio, alti 112 palmi, compreso il capitello, e la base. Essi sostengono un gran cornicione, che gira all'intorno di tutta la Chiesa. Fra i riferiti pilastri sono due nicchie, una sopra dell'altra; le inferiori delle quali contengono statue di marmo dell'altezza di 19 palmi, che rappresentano diversi Santi Fondatori di Religioni. Sopra i suddetti arconi sono due figure di stucco, dell'altezza di palmi 37, rappresentanti alcune Virtù. I lati de'medesimi pilastri sono tutti incrostati di buoni marmi, ed è ciascuno adornato di due medaglioni di Pontefici, ognuno retto da due putti; e fra i detti medaglioni vi sono due altri putti, che portano triregni, mitre, chiavi, ed altri attributi de' Pontefici: il tutto scolpito a bassorilievo col disegno del cav. Bernini, per ordine d'Innocenzo X, al cui stemma appartengono le colombe, che veggonsi sopra ciascun pilastro. La gran volta di questa nave è adornata di cassettoni con rosoni di stucco dorato. Il pavimento è tutto composto di buoni marmi.

I quattro sopraddetti Angeli, che sostengono le due gran tazze d'acqua Santa, furono scolpiti da Giuseppe Lironi, e da Francesco Moderati. Le sopraccennate statue colossali de'Fondatori delle Re-

ligioni furono scolpite da'seguenti Artisti; principiando da quelle, che stanno in alto delle tazze d'acqua benedetta: la S. Teresa è di Filippo Valle; quella incontro, rappresentante S. Pietro d'Alcantara, è di Francesco Vergara, Spagnuolo. Il S. Vincenzo de Paoli è di Pietro Bracci: nella nicchia incontro, il S. Camillo de Lellis fu scolpito da Pietro Pacilli. Il S. Filippo Neri è di Gio: Battista Maini; la statua incontro, rappresentante S. Ignazio, è di Giuseppe Rusconi. Nell'estremità della gran navata, a destra, si vede sotto un baldacchino, e sopra un piedestallo d'alabastro, una statua sedente di S. Pietro, tutta di bronzo, col piede sporto in fuori, che i divoti glie lo baciano nel passare. S. Leone Magno fece fare questa statua, secondo si dice, col bronzo di quella di Giove Capitolino, collocandola nel monastero di S. Martino, che stava vicino a questa Basilica. Nella nicchia incontro è situata la statua di S. Francesco di Paola, scultura del suddetto Gio: Battista Maini.

Prima d'esaminare le cappelle laterali della Chiesa, non si può fare a meno d'andare direttamente ad osservare la

CONFESSIONE DI S. PIETRO.

Nel mezzo della crociata, sotto la gran cupola, e l'Altar maggiore, è il Sepolcro, chiamato *Confessione di S. Pietro*, in cui

riposa il Corpo del Principe degli Apostoli; e perciò quivi ardono continuamente 112 lampade, rette da cornucopj d'ottone dorato, disposte all'intorno d' una balaustrata circolare, dal mezzo della quale si scende nel vano interiore per una doppia scala. Questo vano interiore fu fatto decorare da Paolo V, colla direzione di Carlo Maderno, non solo di scelti marmi, ma anche di Angioli, di festoni, e delle statue de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, situati ai lati d'un cancello, il tutto di bronzo dorato. Da questo cancello si vede una specie di nicchia bislunga, che propriamente chiamasi *Confessione*, in fondo della quale evvi un'antica Immagine del Salvatore, fatta in musaico. Il piano di questa nicchia, che rimane sopral'antico Oratorio eretto dal Pontefice S. Anacleto, è ricoperto d'una lastra di bronzo dorato, con Croce riportata del medesimo metallo, sotto cui si conserva il Corpo di S. Pietro. Sopra la suddetta lastra, entro una cassetta d'argento dorato, si pongono i Pallj, che li Pontefici trasmettono agli Arcivescovi, e Patriarchi della Chiesa Cattolica. Passiamo ad osservare

L'ALTARE MAGGIORE.

Sopra la Confessione, e sotto il maestoso baldacchino, e la gran cupola, è situato, sopra sette gradini, questo magni-

The whole is handsome enough in itself but the Church would be better without it.

fico Altare, il quale è isolato, e rivolto, secondo l'antico stile, verso l'Oriente, dove il Sommo Pontefice soltanto vi celebra la Messa. Esso viene nobilmente decorato da un magnifico baldacchino di bronzo dorato, sostenuto da quattro superbe colonne spirali, d'ordine Composto, del medesimo metallo; opera veramente maravigliosa del cav. Bernini, fatta per ordine d'Urbano VIII, l'anno 1633. Reggono queste colonne un cornicione, dai quattro angoli di cui s'innalzano quattro altissimi costoloni, i quali unendosi insieme nel mezzo, sostengono un globo, su cui è collocata una Croce. Tutta l'altezza di questa gran mole è di palmi 124, altezza poco minore di quella del palazzo Farnese; ma che tale non comparisce, attesa la smisurata vastità della cupola, che gli resta al di sopra, e di tutto il rimanente dell'edificio, con cui stà molto bene in proporzione. Il bronzo che vi fu impiegato ascese a 186392 libre; ed abbenchè questo non fosse d'alcun dispendio, per esservi stato messo in opera quello delle travi tolte dal portico del Panteon; con tutto ciò la spesa oltrepassò i centomila scudi, essendovi voluto quarantamila scudi d'oro per la sola indoratura.

Di quì si osservi la crociata della Chiesa, la cui lunghezza, come di sopra abbiamo detto, è di 606 palmi, grandezza maggiore di tutto il Domo di Milano, ch'è la

più vasta Chiesa d'Italia. Alzando poi gli occhj si resta attoniti nel vedere la

GRAN CUPOLA.

Quanto di grande, di magnifico, e di bello abbiamo veduto finora, diviene un nulla in confronto della vastissima cupola di questa Basilica. Come si è di sopra accennato, la prima idea del famoso Bramante fu d'erigere la più gran cupola, che fosse mai stata nel Mondo: perciò egli per sostenerla piantò i quattro enormi piloni, la cui circonferenza è di 304 palmi. Dipoi il celebre Michelangelo avendo fatto de'nuovi disegni di tutto l'edificio, formò il modello di questa cupola con tanto genio, ed arte, che, se egli si è avvicinato agli Antichi nella pittura, e nella scultura, si può sicuramente asserire, che li à superati in questa grand'opera. Ed in fatti, chi mai avrebbe creduto, che il Panteon d'Agrippa, stato sempre l'ammirazione degli Antichi per la sua enorme grandezza, fosse da un'ingegno moderno, innalzato arditamente alla considerevole altezza di 242 palmi, quanto sono i piloni, che lo sostengono.

Il diametro interno di questa cupola, ch'è 190 palmi, benchè sia 2 palmi meno grande di quello dell'interno del Panteon, contuttociò se consideriamo, che la cupola di S. Pietro è doppia, talmente che vi si ascende per alcune scale, che sono

It is indeed most sublime - and it becomes still more so as it is examined. The form & extent are wonderful! how unfortunate that it should be divided within as well as without! The durability of mosaics makes them preferable to

fra le due superficie interna, ed esterna, si vedrà apertamente, che non perciò si deve considerare d'inferior grandezza del Panteon suddetto; giacchè se perde 2 palmi nell'interno, ognuno consideri quanti ne deve acquistare all'esterno; mentre giunge niente meno, che a formare il diametro di palmi 266. La sua altezza dal cornicione del tamburro fino all'occhio della lanterna è di 226 palmi, che vengono ad essere 34 palmi di più di quella del Panteon; oltre 149 altri palmi, che vi sono dall'occhio della lanterna fino alla sommità della Croce, con cui termina. Aggiungendovi poi palmi 242, quanto vi è da terra fino al cornicione del tamburro; questo edificio dal pavimento fino all'ultima sua estremità ascende all'altezza di palmi 616; cosa che si può dire con verità straordinaria, e se non si vedesse coi proprj occhj, si giudicherebbe assolutamente impossibile. Meglio l'intenderemo, quando vi saliremo sopra, ed entreremo in quella palla, che le resta in cima.

Il tamburo è ornato di 32 pilastri accoppiati d'ordine Corintio, che gli girano intorno, fra i quali sono sedici finestre. Questi pilastri sostengono un cornicione, sopra al quale è un zoccolo, da cui principia la concavità della cupola, divisa da sedici costoloni, che vanno a terminare all'occ hio della lanterna. I suoi ornamenti sono stucchi dorati, e belli musaici, che

[illegible] 400 [illegible]

to fresco paintings, in such a [illegible] one [illegible] is no reason why they should not have been arranged with the same effect. The [illegible] are much too [illegible] & dark. [illegible] the Dome nearer to the eye. The divisions are like the [illegible] of an umbrella - I dislike this - but there is an air of splendour & wealth in it.

rappresentano la Madonna, diversi Angioli, gli Apostoli, ed altri Santi: e nella volta della lanterna vi è espresso similmente in musaico, il Padre Eterno, preso dall' originale del cavalier d'Arpino.

Sopra i quattro piloni, e le arcate posa un cornicione, che le gira all' intorno, sul cui fregio leggonsi a caratteri majuscoli, in musaico, le seguenti parole, che N. S. disse a S. Pietro: *Tu es Petrus, et super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam, et tibi dabo Claves Regni Coelorum*.

Ogni facciata principale de' quattro piloni della cupola è adornata di due gran nicchie, una sopra dell'altra; le superiori delle quali sono fatte a guisa di logge balaustrate, ed ànno due colonne spirali ai lati, credute del Tempio di Salomone, le quali prima, con altre quattro, formavano l'antico baldacchino della Confessione di S. Pietro. In queste conservansi molte Reliquie, e specialmente nella loggia, che resta sopra la statua della Veronica, in cui ve ne sono tre molte celebri, cioè una parte della S. Croce; la Lancia, che trafisse il Costato di Gesù Cristo; ed il Volto Santo.

Questre preziose Reliquie si mostrano al Popolo ne' giorni di Giovedì, e Venerdì Santo, nel qual tempo viene collocata nel mezzo della Chiesa, una grandissima Croce foderata di lastre di ottone, alta palmi 33, e larga palmi 17, sospesa in alto, la

S. Peters	feet	St Pauls
Length	700	500
Transept	500	250
Height	[illegible]40	340
Breadth of the nave	90	60
Height of the nave	154	120

quale nelle sere de'suddetti due giorni viene tutta illuminata all'intorno per mezzo di 314 lampade, ciascuna di due lumi, di maniera che produce un effetto singolarissimo di chiaroscuro; per cui concorrono molti a farne degli studj in disegno, ed in pittura.

Le quattro nicchie inferiori sono decorate da quattro statue di marmo, alte palmi 22, e rappresentano S. Longino, scultura del cav. Bernini; S. Elena, d'Andrea Borgi; la Veronica, di Francesco Mochi; e S. Andrea, del Fiammingo, ch'è la più stimata, che sia in questa Chiesa. Sotto queste statue evvi una balaustrata, ed una scala, che conduce nel sotterraneo della Chiesa.

TRIBUNA, E CATTEDRA DI S. PIETRO.

Nella parte superiore della gran navata, che termina a semicircolo, come le due estremità della crociata, si vede la magnifica tribuna, la quale fu adornata col disegno di Michelangelo. Vi si ascende per due gradini di porfido, nel cui fondo è situato un maestoso Altare composto di buoni marmi, il quale rimane 253 palmi distante da quello della Confessione. Sopra quest'Altare s'innalza un'altra gran mole di bronzo dorato, opera anch'essa del cavalier Bernini, fatta per ordine d'Alessandro VII. Viene questa chiamata

Cattedra di S. Pietro, perchè le quattro figure gigantesche, che vi si ammirano, sostegono una gran sedia, in cui è realmente racchiusa quella Sedia stessa, della quale, prima il Principe degli Apostoli S. Pietro, e poi gli altri Pontefici suoi successori, si servirono per lungo tempo nelle Sacre Funzioni. Le suddette quattro figure sono alte palmi 27 e mezzo, e rappresentano quattro Dottori, due della Chiesa Latina, nella parte anteriore, che sono S. Ambrogio, e S. Agostino; e due della Chiesa Greca, nella parte posteriore, S. Atanasio, e S. Giovan Crisostomo. Veggonsi al di sopra della suddetta Sedia due Angioli, che tengono il Triregno Pontificio; e due altri ai lati della medesima. Oltre ai surriferiti ornamenti di questa Cattedra non poco contribuisce alla sua maestà, e perfezione una vaghissima, e numerosa gloria di Angeli, che le si apre al di sopra, con un'infinità di raggj messi parimente a oro, intorno ai quali, sopra un campo trasparente di cristallo a color di luce, vi è espresso lo Spirito Santo. Il danaro, che fu speso in tutta questa gran macchina ascese alla somma di circa 108 mila scudi, e il peso del bronzo impiegatovi fu di libre 219 mila.

Ai lati della Cattedra sono situati due bellissimi depositi, il destro de' quali, che è di Paolo III Farnese, è opera molto stimata di Giacomo della Porta, fatta colla

direzione del Bonarroti. La statua del Pontefice è di bronzo, e l'altre, che rappresentano la Prudenza, e la Giustizia, sono di marmo. La statua della Giustizia era prima affatto nuda, e perciò piaceva assai più di quello che conveniva; per la qual cosa fu fatta coprire dal Bernini col panno di rame, dipinto a color di marmo, come ora si vede. L'altro deposito è d'Urbano VIII Barberini, che vi è parimente rappresentato in bronzo, colle statue della Giustizia, e della Carità in marmo; il tutto opera del suddetto Bernini.

Le quattro nicchie, che sono intorno alla tribuna contengono altre statue di Santi Fondatori, e sono de'seguenti Scultori: il S. Domenico, nella nicchia appresso il suddetto deposito d'Urbano VIII, è una bell'opera di Mr. le Gros: il S. Francesco d'Assisi, incontro, è di Carlo Monaldi: il S. Elia è d'Agostino Cornacchini; e il S. Benedetto, nella nicchia dirimpetto, è d'Antonio Montauti.

La volta di questa tribuna è abbellita di stucchi dorati; ne'suoi tre ripartimenti si vedono tre bassirilievi, similmente di stucco dorato.

Prima d'incominciare il giro delle navate laterali di questa Chiesa, devesi premettere, che oltre la gran cupola, ve ne sono altre dieci nelle piccole navate, quattro tonde, e sei ovali; che le colonne, porzione destinate ad ornare gli Altari,

e porzione a sostenere gli archi delle due piccole navate, sono tutte di buoni marmi, ed ascendono al numero di 96; e che quasi tutte le pitture, tanto quelle degli Altari, che sono 29, quanto quelle delle cupole, e di tutti i paliotti, sono fatte in musaico, copiate dalle opere de' migliori maestri; e che i quadri degli Altari giungono al valore di 20 mila scudi l'uno. Sonovi inoltre 18 depositi, molti de' quali sono costati fino la somma di 24 mila scudi. Premesso tuttociò incominciamo il giro della Chiesa, dalla

NAVATA A DESTRA DELLA TRIBUNA.

Il primo Altare, che vedesi a sinistra, appoggiato sul pilone della gran cupola, è ornato di due colonne di granito nero Orientale, e vi si vede in musaico S.Pietro in atto di liberare lo Storpio, secondo l'originale del cav. Mancini.

Dirimpetto è situato il deposito d'Alessandro VIII Ottoboni, morto nel 1691; la cui statua è di bronzo, e le altre laterali di marmo; e rappresentano la Religione, e la Prudenza, sculture d'Angelo de' Rossi; come anche è del medesimo il sottoposto bassorilievo, in cui si vede espressa la Canonizzazione fatta dallo stesso Pontefice.

Segue l'Altare di S.Leone Magno, sotto cui si conserva il suo corpo. Sopra il me-

desimo Altare, fra due colonne di granito nero Orientale, si ammira il famoso bassorilievo dell'Algardi, rappresentante San Leone Magno, che ordina al Re Attila di non avvicinarsi a Roma, mostrandogli San Pietro, e S. Paolo, che lo minacciano.

Sull'Altare seguente si venera un'antica Immagine della Madonna, detta della Colonna, perchè era dipinta sopra una delle colonne, che ornavano l'Altare del Sacramento nell'antica Basilica Vaticana. I musaici della cupola, e degli angoli sono opere del Lanfranco, del Sacchi, e del Romanelli.

Poco più avanti si vede a destra sulla porta laterale della Chiesa, il deposito d'Alessandro VII, Chigi, morto nel 1667. Benchè questa sia l'ultima opera del cav. Bernini, vi si ravvisa tanto spirito, e genio, quanto nell'altre fatte in tempo della sua gioventù. La porta, che esso era obbligato di conservare, rimane nel zoccolo del deposito, e pare che dia l'ingresso nel sarcofago; essa è coperta d'un immenso drappo di marmo, di dove si vede uscire la morte, che con una mano alza il drappo, che copriva la porta, come per dimostrare, che ciascuno deve passarvi: dall' altra mano tiene un'oriuolo, ch'essa alzandolo fa vedere, come se essa dicesse: scusatemi, l'ora è arrivata. La statua del Pontefice è inginocchione, ed ai lati sono le figure della Giustizia, e della Prudenza;

ed avanti, quella della Carità, e della Verità.

Incontro al sullodato deposito, sulla facciata del pilone della gran cupola, evvi un'Altare, il cui quadro, rappresentante la Caduta di Simon Mago, è dipinto sopra lavagna, opera del cavalier Vanni, Sanese. Dipoi si passa nel braccio della

CROCIATA MERIDIONALE.

Essa è fatta nel fondo a semicircolo in forma di tribuna, ed à le medesime dimenzioni della tribuna, ov'è la Cattedra di San Pietro, e di quella che le rimane incontro. Michelangelo ne fu l'architetto, e Gio: Battista Maini fece gli ornati, e i bassirilievi di stucco dorato, che veggonsi sulla volta. Tre sono gli Altari di questa tribuna, ornati di quattro belle colonne di granito nero, e di due di giallo antico scanalate. Quello di mezzo ch'è di musaico, rappresentante la Crocifissione di S. Pietro, fu preso dall'originale di Guido Reni. Il quadro dell'altro Altare a destra, in cui sono espressi i SS. Marziale, e Valeria, è di Gio: Antonio Spadarino, il quale vi à rappresentato un miracolo, che raccontasi di detta Santa, cioè, che dopo esserle stata tagliata la testa, essa medesima la portò al Santo Vescovo, mentre celebrava la Messa. Il S. Tommaso sopra il terzo Altare è pittura di Domenico Passignani.

Nelle due nicchie, che restano dalla parte di questo Altare, sono le statue di San

Norberto, scultura di Pietro Bracci; e di S. Giuliana Falconieri, di Paolo Campi. Dirimpetto alle suddette statue sono quelle di S.Pietro Nolasco, del medesimo Pietro Campi; e di S.Giovanni di Dio, di Filippo Valle.

Andando più avanti si vede a sinistra un'Altare, su cui evvi un quadro in musaico, preso dall'originale del cav. Roncalli, che rappresenta l'infedeltà d'Ananìa, e di Zaffiro, che cadde morta alla presenza di S. Pietro, e di S. Andrea, per averli voluto ingannare; perciò viene chiamato l'Altare della Bugia. Incontro vi è una porta, che conduce alla nuova Sagrestia, di cui parleremo dopo terminato il giro della Basilica. La pittura a fresco, che vedesi sopra questa porta, rappresentante S.Pietro, che libera un'indemoniato, è di Francesco Romanelli. Segue la

CAPPELLA CLEMENTINA.

Essa viene così chiamata, perchè fu fatta erigere da Clemente VIII, con architettura simile a quella, che le rimane incontro. Il quadro in musaico dell'Altare è preso dall'originale di Andrea Sacchi, e rappresenta uno de'miracoli di S.Gregorio Magno, il cui corpo si conserva sotto il medesimo Altare. I musaici della cupola, che rimane avanti al detto Altare, sono stati copiati dalle pitture del cav. Roncalli.

This little dome very pretty.

Di quì passando nella piccola navata, si vede sopra l'Altare, che resta addosso al pilone della gran cupola, messo in musaico il celebratissimo quadro della Trasfigurazione, opera del gran Raffaello, che s'ammirava in S.Pietro Montorio. Vedesi in esso, sul monte Tabor, N. S. in aria, tutto risplendente di gloria con Mosè ed Elìa; ed in terra prostrati, S.Pietro, S. Giacomo, e S. Giovanni. Abbasso del monte sonovi gli altri Apostoli intorno ad un'indemoniato, ivi condotto per essere liberato. I due Santi, che stanno genuflessi sul monte, si credono essere i Protettori del Cardinal Giulio de Medici, il quale fece fare il quadro, che fu l'ultima, e la più sublime opera dell'immortal Raffaello, il cui merito supera qualunque elogio, che se ne possa fare.

Sotto l' arcata, che gli rimane incontro, è situato a destra il deposito di Leone XI de Medici, il quale visse Papa soli 27 giorni del mese d'Aprile 1605; opera dell'Algardi, di cui è anche il bassorilievo, che si vede sulla facciata del sarcofago, rappresentante l'abbiurazione d'Enrico IV, Re di Francia. Incontro vi è quello d'Innocenzo XI, Odescalchi, morto nel 1689. Esso è decorato di due figure in marmo, una della Religione, l'altra della Giustizia; come pure d'un bassorilievo, rappresentante la liberazione di Vienna: il tutto scultura di Stefano Monot.

Continuando avanti verso le porte principali della Chiesa, per visitare le tre altre cappelle della navata aggiunta da Paolo V, si trova in primo luogo la

CAPPELLA DEL CORO.

Quì è dove il Reverendo Capitolo di S. Pietro quotidianamente celebra i Divini Uffizj: perciò sonovi tre ordini di sedili di noce ornati di figure, e di fogliami a bassorilievo: ed evvi l'antico, e famoso Organo del Mosca. Il detto Capitolo è composto di un Cardinale Arciprete, di 30 Canonici, di 36 Beneficiati, di 4 Cappellani Innocenziani, e di 26 Chierici Beneficiati. La parte anteriore di questa cappella è decorata d'una cupola ovale, ornata di musaici cavati dalle pitture di Ciro Ferri, e di Carlo Maratta. La cappella è custodita da cancelli di ferro, ornati di bronzi, e chiusi con cristalli: essa è decorata di ornamenti, e bassirilievi di stucco dorato, fatti su i disegni di Giacomo della Porta. Il musaico dell'Altare fu copiato da un quadro di Pietro Bianchi, rappresentante la Concezione della Madonna, S. Francesco, S. Antonio di Padova, e S. Giovan Crisostomo, il cui corpo riposa sotto l'Altare.

Sotto l'arco, che segue, si vede a sinistra il deposito d'Innocenzo VIII di Casa Cibo, morto nel 1492; esso fu fatto tutto di bronzo da Antonio Pollajolo: sono in

questo due statue, rappresentanti ambedue l'istesso Pontefice, una sedente in atto di benedire; l'altra, giace distesa sopra l'urna sepolcrale.

Incontro evvi una porta, che conduce alla Cantoria del Coro, sulla quale si vede l'urna sepolcrale col nome di Pio VI, morto nel 1799, dove si conservano le sue ceneri. Segue la

CAPPELLA DELLA PRESENTAZIONE.

Sull'Altare, in mezzo a due belle colonne di porta Santa, vedesi la Presentazione della Vergine al Tempio, opera di musaico, cavata dal quadro di Francesco Romanelli. La cupola, che rimane avanti a questo Altare, è tutta ornata di musaici copiati dalle pitture, che vi aveva già fatte Carlo Maratta. *these mosaics [illegible] unintelligible, [illegible]*

Sotto l'altro arco, che segue, vedesi a destra il deposito di Maria Clementina Subiescki Stuard, Regina d'Inghilterra, fattole fare a spese della Fabbrica di S. Pietro, a cui costò 18 mila scudi. Questo bel deposito fu scolpito da Pietro Bracci, secondo il disegno di Filippo Barigioni. L'urna sepolcrale è di porfido, guarnita di bronzo dorato, e coperta d'un drappo d'alabastro. Evvi al di sopra la figura della Carità, la quale con un Genio sostiene un medaglione, in cui vedesi il ritratto in musaico della suddetta Regina, lavorato dal cav. Cristofari. *Handsome & costly - the Portrait accords ill with the Statues.*

La porta, che rimane sotto questo deposito, conduce al di sopra della gran volta del Tempio, da cui per l'interno della cupola si ascende fino alla palla, come vedremo in appresso. Termina questa navata colla

CAPPELLA DEL FONTE BATTESIMALE.

Questa è l'ultima cappella della Chiesa, o la prima a sinistra entrando in essa per una delle porte principali. Il Fonte Battesimale è formato d'una superba urna di porfido, lunga palmi 17, e larga 8, e mezzo, ornata di putti, e festoni di metallo dorato, che à servito al deposito dell'Imperatore Ottone II, morto in Roma nel 984, situato una volta nell'atrio della vecchia Basilica. Dei tre quadri di musaico, che sono nella medesima cappella, quello di mezzo, rappresentante il Battesimo di Gesù Cristo, è di Carlo Maratta; quello, in cui sono espressi i due Custodi del Carcere Mamertino, è di Giuseppe Passeri; e il terzo, che raffigura Cornelio Centurione, è di Andrea Procaccini. I musaici della cupola, che stanno avanti a questa cappella, sono presi dalle pitture di Francesco Trivisani, di Giuseppe Passeri, e di Nicola Ricciolini.

Dopo aver esaminato una delle navate laterali, passiamo ad osservare l' altra, che rimane a destra, entrando in Chiesa

per la gran porta, ove trovasi in primo luogo la

CAPPELLA DELLA PIETA'.

Essa rimane dirimpetto alla cappella del Fonte Battesimale; e chiamesi della Pietà, perchè sopra l'Altare vi è un gruppo di marmo, che rappresenta la Madonna addolorata col suo Figliuolo morto sulle ginocchia, opera celebre del Bonarroti, da lui eseguita nell' età di anni 24.

Ai lati di questa cappella sonovi due cappellette interne, in una delle quali, cioè in quella a destra dell'Altare, si vede un'antico Crocifisso lavorato da Pietro Cavallini, e un S. Nicola di Bari in musaico. Nell'altra a sinistra si conserva una Colonna, a cui dicesi, che si appoggiasse Gesù Cristo, quando disputò nel Tempio coi Dottori; ed un'antica urna di marmo ornata di bassirilievi, che già aveva servito per sepolcro di Probo Anicio, Prefetto di Roma; e poi à servito altre volte perFonte Battesimale nella medesimaBasilica. La volta della suddetta cappella della Pietà, fu dipinta dal Lanfranco; ed i musaici della cupola sono cavati dalle pitture di Pietro da Cortona, e di Ciro Ferri. Sopra la Porta Santa vedesi l'Apostolo San Pietro in musaico, prèso dall'originale del cav. d'Arpino.

Sotto l'arco, che conduce alla seconda cappella di questa navata, e ch'è decorato,

come tutti gli altri archi, di quattro colonne di marmo di Cottanello, si vede a destra un'urna; di stucco, in cui sono le ceneri d' Innocenzo XIII, di Casa Conti, morto nel 1724. Incontro vi è il deposito di Cristina, Regina di Svezia, morta in Roma l'anno 1689, fattole erigere da Innocenzo XII, col disegno del cav. Carlo Fontana. Nel sottoposto bassorilievo, scolpito da Giovanni Teudon, Francese, si rappresenta l'abbiurazione Luterana da lei fatta nel 1655, nella Cattedrale d'Inspruk. Segue la

CAPPELLA DI S. SEBASTIANO.

Il martirio di S. Sebastiano, che si vede in musaico sopra l'Altare, in mezzo a due colonne di porta Santa Affricana, è preso dal famoso quadro del Domenichino, che si trova alla Certosa. La cupola di questa cappella è ornata di musaici, fatti secondo le pitture, che già vi erano, di Pietro da Cortona.

Sotto il seguente arco vedesi il deposito d'Innocenzo XII, di Casa Pignattelli, morto nel 1700. La statua del Pontefice sta a sedere, ed ai lati sono le figure della Carità, e della Giusizia; il tutto lavoro di Filippo Valle.

Dirimpetto è situato il deposito della Contessa Metilde, erettole da Urbano VIII, che dal Monastero di S. Benedetto, presso la Città di Mantova, fece trasportare le

sue ceneri. Il cav. Bernini ne dette il disegno, e scolpì la sola testa della Contessa; e Stefano Speranza eseguì il bassorilievo, che rappresenta l'assoluzione della Scomunica, data ad Enrico IV dal Pontefice Gregorio VII, alla presenza della sullodata Contessa, e d'altri illustri personaggj. Segue la

CAPPELLA DEL SACRAMENTO.

Questa magnifica cappella è custodita da una cancellata di ferro, ornata di bronzo, simile a quella della cappella del Coro, che le sta incontro. La volta è decorata d'ornamenti, e di bassirilievi di stucco dorato; ed il pavimento è di marmo con un musaico nel mezzo. Sull'Altare vedesi un maestoso Ciborio tutto di bronzo dorato, interziato di lapislazalo, fatto in forma di Tempio rotondo con colonne, e cupola, ad imitazione di quello del Bramante, situato nel chiostro di San Pietro Montorio. La sua totale altezza è di 28 palmi, e mezzo; esso fu eseguito secondo il disegno del cav. Bernini; come ancora di suo disegno sono i due Angioli di bronzo, che vedonsi ai lati del medesimo. Il quadro di questo Altare, che rappresenta la SSm̃a Trinità, fu dipinto a fresco da Pietro da Cortona.

Nella medesima cappella vi è a sinistra un'altro Altare ornato di due colonne dell' antica Confessione di S. Pietro, il cui qua-

dro, che rappresenta S. Maurizio, è dipinto di mano del cav. Bernini. Avanti questo Altare si vede il deposito di Sisto IV, tutto di bronzo, lavorato a bassorilievo da Antonio Pollajuolo. I musaici della cupola, che rimane avanti a questa cappella, sono cavati dagli originali di Pietro da Cortona. Sonovi in questa cappella due porte, una delle quali conduce in Sagrestia; l'altra guida ad una scala, che porta nel palazzo Vaticano.

Si veggono sotto il seguente arco altri due depositi. Quello a destra è di Gregorio XIII di Casa Boncompagni, morto nel 1585, opera del cav. Rusconi: la statua del Pontefice è accompagnata da due figure, una rappresenta la Religione, l'altra la Fortezza: il suo bassorilievo esprime la correzione del Calendario, fatta dal medesimo Pontefice. L'altro deposito che gli resta incontro, è di Gregorio XIV, Sfondrati, morto nel 1591. Esso è di stucco, e di pitture, eccettuate le figure della Fede, e della Giustizia, che sono di marmo.

In fine di questa navata si vede, sulla faccia del pilone della gran cupola, un'Altare, su cui è situato il musaico del celebre quadro del Domenichino, rappresentante la Comunione di S. Girolamo. Esso era uno de' quattro quadri principali di Roma; ma in oggi trovasi nella Regia galleria di Parigi. Segue la

CAPPELLA DELLA MADONNA.

Essa fu eretta da Gregorio XIII, col disegno del Bonarroti, però chiamasi anche Gregoriana. L'Altare di questa cappella è ricco di preziosi marmi. Vi si venera un' antica Immagine della Madonna del Soccorso. Sotto l'Altare, in un'urna di granito, si conserva il corpo di S.Gregorio Nazianzeno. La sua cupola è ornata di musaici cavati dalle pitture del Muziano.

Andando verso la crociata, si vede a destra il deposito di Benedetto XIV, di Casa Lambertini, morto nel 1758; in esso, oltre la statua del Pontefice, ve ne sono due altre, una rappresentante la Sapienza, e l'altra la Carità, sculture di Pietro Bracci.

Incontro a questo deposito, addosso al pilone della gran cupola, è l'Altare di San Basilio, con quadro in musaico, cavato dall' originale di Mr.Subleyras, che insieme con altri quadri parimente originali di questa Basilica, si ritrova nella Chiesa di Santa Maria degli Angioli, a Termini. Segue la

CROCIATA SETTENTRIONALE.

Nel fondo di questa crociata, fatto in forma di tribuna, come quello che le rimane incontro, sono tre Altari, ornati di belle colonne, il primo dei quali, dedicato a S. Vinceslao, à il quadro in mu-

saico, che rappresenta il medesimo Santo, preso dall'originale d'Angelo Caroselli. Il musaico di quello di mezzo, rappresentante i SS. Processo, e Martiniano, è copiato da un quadro di Mr. Valentino. L'altro musaico dell'Altare seguente, in cui è espresso S. Erasmo, è di Niccolò Pussino. Nelle due nicchie, che restano dalla parte di questo Altare, sono le statue di S. Giuseppe Calasanzio, scultura d'Innocenzo Spinazzi; e di S. Brunone, di Mr. Slodos. Dirimpetto a queste sono quelle di S.Girolamo Emiliani, di Pietro Bracci; e di S. Gaetano, di Carlo Monaldi.

Continuando il giro, si osserva sull'Altare a sinistra, un musaico preso da un'originale del Lanfranco, rappresentante San Pietro, che cammina sopra le onde del mare, alla chiamata del Divino suo Maestro.

Incontro si ammira il magnifico deposito di Clemente XIII Rezzonico, opera del celebre cavalier Canova. Esso è composto di tre gran figure, cioè di quella del Pontefice, che sta genuflesso in atto d'orare; di quella della Religione, che tiene la Croce, figura molto maestosa; e di quella d'un Genio, significante l'Angelo della Chiesa, che sta assiso presso l'urna, tenendo una face. Nel corpo dell'urna vi è un bassorilievo con due figure, rappresentanti la Carità, e la Fortezza, in mezzo alle quali v'è un circolo, dove si legge il nome del Papa; e finalmente

This is a fine tomb

nel basamento vi sono due gran Leoni, simbolo della fortezza d'animo del Pontefice.

Poco più avanti si trova la cappella di S. Michele Arcangelo, il cui quadro in musaico fu copiato dall'originale di Guido, che si trova nella Chiesa de'Cappuccini. La cupola, che rimane avanti alla suddetta cappella, è come tutte le altre ornata di musaici, presi dalle pitture d'Andrea Sacchi, del Romanelli, e del cav. Benefiale.

In questa medesima cappella evvi un' altro Altare, su cui si vede il più bel musaico, che sia in S. Pietro, lavoro del cav. Cristofori, copiato dal celebre quadro di S. Petronilla, del Guercino, che ora trovasi a Parigi. La Santa è rappresentata nell'atto d'essere disotterrata.

Appresso l'Altare di S. Petronilla vedesi il deposito di Clemente X, di Casa Altieri, morto nel 1676, fatto col disegno del cav. Mattia de Rossi, che l'ornò di due statue, una della Clemenza, e l'altra della Benignità; e d'un bellissimo bassorilievo scolpito da Leonardo Reti, dove è rappresentata l'apertura della Porta Santa.

Il musaico dell'Altare incontro, in cui è espresso S. Pietro, che risuscita Tabita, è cavato dal quadro di Placido Costanzi,

Essendo finalmente giunti alla tribuna, donde si è incominciato il corso delle piccole navate, abbiamo terminato d'osservare tutto l'interno di questa Chiesa. Quantunque io abbia procurato di ricer-

care, e considerare quanto vi è di bello in questa stupenda Basilica, contuttociò non sono sicuro d'aver osservato tutti gli oggetti, che possono interessare, avendo molte volte inteso dire, che i più abili Conoscitori vi scoprono sempre qualche cosa, che è sfuggita loro dagli occhj, dopo d'averla visitata, e considerata più volte.

Prima d'uscire da questa Chiesa bisogna tornare alla statua della Veronica, situata sulla facciata d'uno de'piloni della gran cupola, sotto cui evvi una scala, che conduce nelle

GROTTE VATICANE.

Siccome abbiamo detto di sopra, colla fabbrica dell'antica Basilica, eretta da Costantino Magno, fu ricoperto il sito, che comprendeva le grotte Vaticane, o sia il Cimiterio, in cui erano stati sepolti moltissimi Cristiani fatti morire dalla crudeltà di Nerone; e particolarmente quel luogo, dov'era il Corpo di S.Pietro; perciò i Pontefici nell'edificazione del nuovo Tempio incaricarono gli Architetti di conservare intatta quella porzione di pavimento, che copriva le antiche grotte. Sollevarono pertanto il nuovo piano dell'odierna Basilica sopra l'antico, in altezza di 16 palmi, e vi piantarono arconi, e pilastri per sostegno del piano superiore; ed in questa maniera vennero formate fra i due piani le presenti grotte.

There is no difficulty excepting to the ladies, in seeing this. They must have permission. It is very neat & contains many interesting tombs &c. but the description would lead one to expect too much.

Addosso ai quattro piloni della gran cupola, sonovi quattro cappelle, fatte co'disegni del cav. Bernini, i cui quadri degli Altari sono di musaico, presi dagli originali di Andrea Sacchi.

Entrando nel corridore circolare si trova la divotissima Cappella della Confessione, fatta in forma di Croce Latina, situata sotto l'Altar maggiore della nuova Basilica. Clemente VIII la fece decorare di preziosi marmi, di stucchi dorati, e di bassirilievi di bronzo, rappresentanti diversi fatti di S. Pietro, e di S. Paolo. Si venerano sull'Altare le antichissime Immagini de'suddetti Santi Apostoli, dipinte sull'argento. Quest'Altare è tenuto in grandissima venerazione, perchè esso è contiguo alla Confessione, cioè alla nicchia, sotto cui riposa il Corpo del Principe degli Apostoli, come abbiamo osservato alla pag. 405.

Veggonsi in queste sacre grotte molti depositi, ed urne sepolcrali, fra cui è quella di Carlotta Regina di Gerusalemme, e di Cipro; della Regina Cristina, di Ottone II Imperatore, di Adriano IV, di un gran Maestro di Malta, di Bonifacio VIII, di Nicolò V, di Urbano VI, e di Paolo II. Sonovi inoltre i bassirilievi del Giudizio universale, della Creazione d'Eva, della Risurrezione di Cristo, ed una grandissima urna sepolcrale di marmo Greco, ornata di bassirilievi, che rappresentano il

Testamento vecchio e nuovo; e fu già sepolcro di Giunio Basso Prefetto di Roma. Vedesi ancora porzione d'una Bolla di Gregorio III, scolpita in marmo; e porzione d'un Concilio celebrato dallo stesso Pontefice. Trovansi finalmente da per tutto inscrizioni antiche, musaici, pitture, figure in marmo, bassirilievi, ed altri preziosi monumenti sacri, che stavano prima nella Basilica antica, e che ora rendono rispettabili, ed interessanti queste grotte, tanto per la Cattolica Religione, quanto per l'istoria. In queste sacre grotte è proibito l'ingresso alle Donne, fuori del Lunedì della Pentecoste.

Uscendo da questo sotterraneo, passeremo ad osservare la

SAGRESTIA DI S. PIETRO.

Questo sontuoso edificio fu eretto dal Pontefice Pio VI, con architettura di Carlo Marchionni. Entrandovi per la porta, che rimane in Chiesa, poco distante dalla cappella del Coro, si vede subito di prospetto una bella statua colossale di S. Andrea Apostolo, la quale resta in un vestibolo, ornato di quattro superbe colonne, e di pilastri di granito rosso Orientale. Di qui si passa per un corridore in tre bellissime gallerie, decorate di molte colonne di bigio antico, e di pilastri di verde Affricano, fra le quali sono varie iscrizioni antiche, e moderne, oltre differenti bu-

sti di Pontefici. La prima di queste gallerie, che porta alla Sagrestia de' Beneficiati, à trasversalmente la seconda, alla cui metà sono due porte; per quella a destra si va alla Sagrestia comune, e per l'altra a sinistra si scende alla porta, che dalla strada forma l'ingresso principale a questa nobile Sagrestia. Per la medesima galleria si passa alla terza galleria paralella alla prima, che conduce a destra, alla sagrestia de'Canonici, ed a sinistra, alla cappella del Coro.

La Sagrestia comune, che resta nel mezzo, à comunicazione interna colle altre due, ed è di figura ottagona del diametro di palmi 70. E' essa decorata nei quattro sottarchi di otto colonne scanalate, di bigio antico; e negli otto angoli, d'altrettanti pilastri di giallo antico, parimente scanalati; ed à una cupola con suo cupolino, il tutto ornato di stucchi. La sua cappella è nobilitata da quattro belle colonne striate di bardiglio.

La Sagrestia de'Canonici, che rimane a sinistra, è tutta ricoperta d'armarj di superbi legni del Brasile. Vi è appresso una cappella con suo Altare ornato di due colonne d'alabastro, con un quadro della Madonna col Bambino, S.Anna, ed i SS.Apostoli Pietro, e Paolo, opera bellissima del Fattori, scolaro di Raffaello; incontro vi è un altro quadro, rappresentante la Madonna col Bambino, e S. Giovanni, ope-

the offices & rooms of the Sacristy would make an excellent house. They are not too large - the gallery for Statues & pictures. The circular room for a staircase & round that the rooms on each side [illegible] for the common purposes of life. I never saw a more admirable plan - particularly for a house in the city [illegible] the windows are usually [illegible] [illegible]

ra di Giulio Romano; e sopra la porta, e la finestra sono due pitture di Antonio Cavalucci.

Vi è inoltre la stanza Capitolare, circondata da sedili parimente di legni del Brasile; e vedesi nella medesima una grande statua di marmo, rappresentante il Principe degli Apostoli, situata sopra un piedestallo, entro una nicchia fatta anch'essa di legni del Brasile. A destra di detta statua è un quadro, che rappresenta la Deposizione della Croce, pittura di Lorenzo Sabbatini, fatta secondo il disegno del Bonarroti. Dall'altra parte sonovi tre altri quadri, che esprimono S. Clemente Papa, ed il suo martirio, opere del cav. Pier Leoni Ghezzi.

La Sagrestia de'Beneficiati, che è dall'altra parte, cioè a destra, è come la surriferita, ripiena tutta di armarj di legni del Brasile. Evvi appresso una cappella simile all'altra suddetta, con un bel quadro sopra l'Altare, che rappresenta Gesù Cristo, che dà le chiavi a S. Pietro, opera di Girolamo Muziano. Incontro si vede l'antica Immagine della Madonna, detta della Febbre, che prima si venerava nella vecchia Sagrestia. Le due pitture sopra la porta, e la finestra sono parimente di Antonio Cavallucci. Appresso a questa Sagrestia ve n'è un'altra, che serve per uso de'Chierici Beneficiati; ed è tutta ripiena di armarj di noce, fra i quali v'è n'è

uno grandissimo, in cui si conservano gli argenti. In questa medesima fabbrica, oltre moltissime altre stanze per differenti usi, vi è ancora un magnifico, e bell'edifizio per abitazione dei Canonici, e de'Beneficiati, ognuno de'quali vi à varie stanze di sua pertinenza.

Uscendo da questa Sagrestia per la doppia, e magnifica scala, che conduce sulla strada, nel ripiano superiore di questa si vede di prospetto la statua del Pontefice Pio VI, scolpita da Agostino Penna. Ritornando in Chiesa, per la porta, che resta sotto il deposito della Regina d'Inghilterra, si ascende alla

PARTE SUPERIORE DEL TEMPIO VATICANO.

Non si può certamente meglio comprendere l'enorme grandezza del Tempio Vaticano, che salendovi sopra. Vi si va comodamente per mezzo d'una scala a chiocciola di 141 gradini cordonati. Veggonsi sul fine di detta scala, incastrate nel muro, varie iscrizioni erette in memoria di quei Sovrani, che dal 1769 fino al 1790 vi sono saliti. Sopra questo Tempio si vedono sei cupole ovali, e quattro ottangolari, oltre la principale, che, da questo piano fino all'estremità della Croce, è alta palmi 420. All'intorno di questo vastissimo sito, che sembra una gran piazza, se non una Città, gira una balaustrata,

su cui, da quella parte, che rimane sopra la facciata della Basilica, sono situate le statue, le quali vedute dalla piazza benchè sembrino di grandezza naturale, da vicino si conoscono essere di così straordinaria grandezza, che non si può fare a meno di restarne sorpresi.

Passando poi alla gran cupola per una scala di 28 gradini, si sale sopra il cornicione della medesima, ove si vede da vicino la sua parte esteriore, la quale è ornata di colonne di travertino, che accoppiate le sono disposte all'intorno. Di quì si può passare ad una loggia, che gira internamente intorno all'istessa cupola, da dove fa gran piacere di vedere l'interno della medesima molto da vicino; ed in grandissima distanza il pavimento della Chiesa, sopra cui gli Uomini, che vi camminano, s' impiccoliscono talmente, che sembrano piccoli fanciulli. Ritornando al di fuori, per differenti scale si ascende nella parte, dove fra l'una, e l'altra superficie, per mezzo d'una scala rampante, che gira sopra il convesso della gran volta, si sale prima al cupolino, e poi per altre scale si ascende alla gran palla di bronzo, dentro alla quale possono starvi fino a sedici persone. Di quì per una scala di ferro, che resta al di fuori della palla, si può anche salire sopra la sommità della Croce. Compito di considerare tutto ciò, che appartiene alla Regina di tutte le Ba-

siliche dell'Universo, passiamo ora al contiguo

PALAZZO PONTIFICIO DEL VATICANO.

Secondo alcuni si crede, che Costantino Magno, dopo aver fatto erigere l' antica Basilica, annesso a questa vi facesse edificare un gran palazzo per abitazione de' Sommi Pontefici; ma altri ne attribuiscono la prima sua fondazione a S.Liberio, ed alcuni a S. Simmaco Papa, circa l'anno 498. Chiunque per altro ne sia stato il primo fondatore, certo si è, che esisteva a tempo di Carlo Magno, sapendosi, che egli vi abitò quando fu coronato Imperatore dal Pontefice S.Leone III. Si sa inoltre, che Celestino III fu il primo, che cominciò a ristaurarlo, giacchè era mezzo rovinato; e che Innocenzo III proseguì l'impresa, accrescendo maggiormente la fabbrica; come anche fece Nicolò III nel 1278. Gregorio XI avendo riportato la Sede Apostolica da Avignone in Roma, abitò in questo palazzo; e nell'anno 1378 vi fu tenuto, per la di lui morte, il primo Conclave. Fra gli altri Pontefici, che successivamente accrebbero, ed abbellirono questo palazzo, si annovera Giulio II, il quale fece venire da Firenze il gran Raffaello da Urbino, e gli fece dipingere le quattro camere, che sono ben conosciute sotto il nome di questo immortale Artefice. Al suddetto Pon-

tefice essendo succeduto Leone X, questi fece fare i triplici portici nel cortile, detto di S.Damaso, con architettura del prelodato Raffaello, il quale coi suoi disegni adornò il secondo piano, di stucchi, e di di maravigliose pitture eseguite da' suoi valenti Scolari; e perciò tali portici presero il nome di logge di Raffaello. A Paolo III parimente si devono moltissimi miglioramenti, ed accrescimenti di questo palazzo, come anche a Pio IV, ed a Sisto V, il quale vi edificò un'altro magnifico palazzo nella parte Orientale del cortile di S.Damaso. Esso à ricevuto in seguito da diversi altri Papi differenti ristauri, ed abbellimenti; ed in particolare da Pio VI, colla magnifica fabbrica del Museo Pio Clementino, a cui finalmente il Regnante Sommo Pontefice Pio VII, à dato un maestoso compimento.

Questo immenso edificio, che è un composto di più palazzi, insieme coi suoi giardini, à la circonferenza di palmi 809600, che fanno circa 24 rubbia di terreno. Benchè la sua architettura non sia simetrica, e ben regolata, perchè venne fabbricato in diversi tempi; nulladimeno vi si scorgono le produzioni de' più famosi Architetti, che vi s'impiegarono, e furono il Bramante, il gran Raffaello, il Sangallo, Pirro Ligorio, Domenico Fontana, Carlo Maderno, e il Bernini. E' questo palazzo di tre piani, i quali contengono moltissimi

It [illegible] curious [illegible] [illegible] the extent wonderful - but it [illegible] the idea of extent.

appartamenti copiosi di grandissime sale, d'infinite camere, di grandiose gallerie, di maestose cappelle, di lunghissimi corridori, d' una magnifica Biblioteca, d'un Museo vastissimo, alle quali cose tutte si unisce un delizioso giardino. Venti sono i cortili principali, otto le scale grandi, oltre la quantità prodigiosa delle piccole, che giungono a duecento in circa.

La scala principale, che dà il più nobile ingresso a questo magnifico palazzo, è quella, che rimane a fianco della statua equestre di Costantino, situata in uno de' vestiboli del portico della Basilica. Questa maestosa e bellissima scala è decorata di colonne Joniche, architettura del cav. Bernini. Essa conduce al primo piano nobile, ed immediatamente alla sala Regia, la quale fu eretta con molta magnificenza per ordine di Paolo III, con architettura d'Antonio da Sangallo. Tutti gli ornati furono dipinti da Pierin del Vaga, e da Daniello da Volterra. Le pitture sulle pareti, che rappresentano diverse istorie de'Pontefici, come si legge nelle sottoposte iscrizioni, sono opere di Giorgio Vasari, d'Orazio Sommacchini, di Taddeo Zuccari, di Francesco Salviati, e di Girolamo Sicciolante da Sermoneta.

Due vastissime cappelle corripondono a questa gran sala, la prima delle quali, che resta a sinistra, e che supera di molto l'altra in grandezza, è la

CAPPELLA SISTINA.

Questa magnifica cappella, che à preso il nome da Sisto IV, che fece erigerla col disegno di Baccio Pintelli, è destinata principalmente a farvi le funzioni della Settimana Santa. Quì è dove il celebre Michelangelo Bonarroti dipinse a fresco il Giudizio Universale, che è da tutti risguardato come un capo d'opera dell'arte pittorica. Egli à rappresentato Gesù Cristo colla sua Madre a destra, attorniato dagli Apostoli, che gli fanno corona, e da un' infinita moltitudine d'altri Santi, che lo circondano, nell'atto, che varj Angioli al di sopra portano come in trionfo i simboli della sua Passione; e più abbasso nel mezzo di tutto il quadro, vi à espresso un gruppo parimente d'Angioli sonanti le trombe atte a destare i morti dai loro sepolcri, e chiamarli al Giudizio: ed in fatti più abbasso, a sinistra del riguardante, si veggono varj morti, che riprendono la loro carne; e qual di loro si sforza uscire dalla terra, e quale si solleva in aria per presentarsi al Giudizio. Ma ciò, che accresce maggior forza ed espressione all'opera, sono gl'Angioli, e i Demonj, i primi in atto d'ajutare i morti, ed innalzarli al Cielo; ed i secondi, di strascinarli all'inferno; e sopratutto il combattimento, che nasce fra di loro in quella occasione. A destra poi parimente abbasso, per rendere poetica la

sua bellissima composizione, vi à introdotto Caronte, che carica la sua barca de'malvaggj condannati, e li trasporta così all'Inferno; ed à rappresentato questo Demonio nell'atto appunto, che il Toscano Poeta ce lo dipinge in questi versi:

Caron Dimonio con occhj di bragia
Loro accennando, tutte le raccoglie;
Batte col remo qualunque s'adagia.

Oltre a tuttocciò il medesimo Michelangelo, senza ajuto d'alcuno, nello spazio di soli venti mesi, vi dipinse tutta la vastissima volta, in cui à rappresentato la Creazione del Mondo con diversi fatti del vecchio Testamento, intorno ai quali si veggono delle bellissime Accademie, e diversi Profeti, e Sibille sopra gli angoli, e le lunette; il tutto di sorprendente invenzione, e d'incomparabile profondità di disegno. I dodici quadri, dipinti sotto il cornicione di questa cappella, sono di Luca Signorelli, d'Alessandro Filippi, di Cosmo Roselli, di Pietro Perugino, e d'altri maestri.

L'altra cappella è la Paolina, eretta da Paolo III, col disegno d'Antonio da Sangallo: in questa si fa la suntuosa Esposizione delle Quarantore, e il Santo Sepolcro nella settimana Santa. L'Altare è adornato di un bellissimo Tabernacolo di cristallo, con ornamenti dorati. Sopra le pareti laterali sonovi tre gran pitture a fresco per parte,

This Chapel seems designed for night ceremonies. I have seen it beautifully lighted - by day it has a very shabby resemblance to a theatre - dirty & tawdry with trumpery decorations.

divise da pilastri. La prima a destra nell' entrare, rappresentante la Caduta di Simon Mago, è di Federico Zuccari: quella di mezzo, che rappresenta la Crocifissione di S.Paolo, nel quadro di mezzo dall'altra parte, è del medesimo Bonarroti, e i due laterali sono di Lorenzino da Bologna. Le pitture della volta, ed i fregj sono del medesimo Zuccari.

La porta incontro alla cappella Sistina conduce alla sala Ducale. La volta di questa sala è ornata di arabeschi, dipinti da Lorenzino da Bologna, e da Raffaellino da Reggio. Di là si passa nell'

APPARTAMENTO BORGIA.

La volta della prima sala di questo appartamento, è ornata di pitture ad arabeschi, di Pierin del Vaga, e di Giovanni da Udine, allievi di Raffaello. Fra questi arabeschi sonovi rappresentati li sette Pianeti, li dodici segni dello Zodiaco, ed altre figure Celesti, opere di Pierin del Vaga, con i disegni di Raffaello. Nelle seguenti camere sono diverse pitture di Pietro Perugino, e di Bernardino Pinturicchio, suo scolaro.

Segue poi un'altro appartamento, composto di sette camere, in cui trovasi la cappella di S. Pietro Martire, Domenicano, eretta dal Pontefice S.Pio V. Il quadro dell' Altare è di Giorgio Vasari, il quale fece i disegni di tutte l'altre pitture di questa

cappella, che furono eseguite da' suoi allievi.

Di là si passa nella sala di Paolo V, dove in tre gran quadri, sono rappresentati li fatti di Sansone, dall'egregio pennello di Guido Reni.

Passando poi nella cappella di Niccolò V, vi si vedono espressi in pittura, i fatti della vita del Protomartire S. Stefano, opere di molto merito del B. Giovanni Angelico da Fiesole, Domenicano, scolaro del Masaccio. Il quadro dell'Altare della medesima cappella, è di Giorgio Vasari.

Si va poi nelle

LOGGE DI RAFFAELLO.

Il Pontefice Leone X fece costruire queste logge colla direzione del gran Raffaello da Urbino. Esse sono composte di tre piani, ognuno de' quali à tre braccj, che girando intorno formano un cortile, che è chiamato di S. Damaso. Nel primo e terzo piano sonovi delle pitture di Giovanni da Udine, del Roncalli, del Pomarancio, del Tempesta, del cav. d'Arpino, e d'altri.

[illegible] of it the beauty in itself. [illegible] & ornamented by paintings.

Nel secondo piano di queste logge, e precisamente nel primo braccio, si trovano le famosissime pitture di Raffaello, che ànno dato il nome a tutte le Logge, comunemente dette di Raffaello. Questo braccio adunque, il solo che merita particolare attenzione, è formato di tredici archi, soste-

[illegible] braccio is now [illegible] of the Ceilings many of which are greatly decayed, & some almost obliterated. The ceilings are divided into little squares - the figures are never larger than two feet - they are painted in a light [illegible] manner, & approach nearer to nature than any that I have ever seen. The landscapes are [illegible] exquisite, I have never felt so much pleasure from [illegible] before. Some are [illegible] & quite fresh. there are [illegible]

nuti da pilastri, i quali sono adornati d[i]
bassirilievi antichi di stucco, e di pittur[e]
grottesche, fatte coi disegni di Raffaello
da Giovanni da Udine suo scolaro, celebr[e]
in questo genere. Quello però che è più
notabile di tutto il resto si è, che in cias-
cheduna delle tredici volte si osservan[o]
all'intorno quattro quadretti, rappresen-
tanti i principali fatti del Vecchio Testa-
mento, eseguiti da Giulio Romano, Pierin
del Vaga, Pellegrino da Modena, Polido-
ro e Maturino da Caravaggio, e da altri ec-
cellenti Pittori, su i cartoni medesimi del
gran Raffaello, loro Maestro. Essendo tre-
dici le volte, e contenendo ognuna in se
quattro di questi quadri, giungono essi al
numero di 52.

Dei quattro quadretti della prima volta,
quello che resta sulla porta d'ingresso, rap-
presentante Iddio, che divide la luce dalle
tenebre, è totalmente della mano di Raf-
faello. L'azione dell'Eterno Padre viene
espressa con un' entusiasmo poetico, e
d'una maniera sì energica, che fa stupore.

Le altre pitture, tanto del secondo, che
del terzo braccio, sono d'altri valenti pit-
tori, cioè di Marco da Faenza, di Ottavia-
no Mascherini, di Giacomo Semenza, di
Raffaellino da Reggio, di Paris Nogari, di
Gio: Battista Naldini, d'Antonio Tempe-
sta, e finalmente del Lanfranco. In fine
del primo braccio delle suddette logge, vi

[marginal notes:] 3 stairs of the Creation very fine ... far inferior

*inaccuracies indeed, such as ribbons in the Hair of ...
& the stories are often perverted.. but the separation of
light & Darkness, the Flood, the history of Joseph.. the finding
Moses, the Red Sea, the last Supper & indeed many more
than I can mention are enchanting indeed. the colouring
beautiful, vivid delicate; the colors all clear & ...*

è una porta, su cui è scritto il nome di Gregorio XIII, e per essa si entra nelle

CAMERE DI RAFFAELLO.

Queste sono le celebratissime camere Vaticane, dove può dirsi sicuramente, che la Pittura, come in suo trono risiede, e dove gli amatori delle belle arti concorrono da ogni parte del Mondo per ammirare i capi d'opera della pittura dell'immortal Raffaello.

Per ordine di Giulio II, queste stanze già in buona parte erano state dipinte, e tuttavia si andavano dipingendo da Pietro dal Borgo, da Bramante da Milano, da Pietro della Francesca, da Luca Signorelli, e da Pietro Perugino, quando per opera di Bramante da Urbino fu dal medesimo Papa Giulio, chiamato da Firenze il gran Raffaello a dipingerne egli ancora, in competenza degli altri, una parete, dove espresse la Teologia, ovvero la Disputa del Sagramento. Stubito il Papa in vedere quell'opera singolarissima, fece sospendere tutti i lavori, che andavano facendo quegli altri pittori: e di più fece gettare a terra quanto fino a quell'ora era stato fatto; e volle ad ogni conto, che tutte queste camere non da altri fossero colorite, che dalla maestra mano di quell'incomparabile Dipintore. Raffaello però in venerazione del suo maestro Pietro Perugino, non volle permettere, che fralle altre pitture si guastasse una

Large but not magnificent apartments. unfurnished - much injured & tarnished by time & candle smoke?.. rather gloomy & comfortless than agreeable - & more likely to inspire respect than pleasure.

volta da lui dipinta, che tuttavia esiste in queste camere, come vedremo.

Quattro sono queste camere, ed abbenchè nella terza sia il suddetto quadro della Disputa del Sagramento, che fu il primo dipinto dall'immortal Raffaello, contuttociò volendo osservare il nostro consueto ordine, incominceremo dalla prima stanza, detta dal soggetto di pittura, che in se contiene, la

SALA DI COSTANTINO.

L'incomparabile Raffaello, dopo aver fatto i cartoni delle pitture di questa grandissima sala, fece coprire d'imprimitura la gran parete incontro le finestre, ove si vede espressa la vittoria di Costantino Magno contro Massenzio a ponte Molle; ed incominciò a dipingerla a olio, come s'era proposto; ma prevenuto dalla morte, altro non vi fece, che le due figure laterali, una della Giustizia, e l'altra della Benignità. Giulio Romano fu poi quello, che continuò questa stupenda opera per ordine di Clemente VII, facendo gettare a terra tutto il preparativo fatto per dipingerla a olio, e la eseguì tutta a fresco, come ora si vede, ad eccezione però delle suddette due figure, che le lasciò, come le aveva dipinte Raffaello. Gli otto Pontefici, fra i suddetti quadri, sono parimente di Giulio Romano.

Nell'altra parete, che è la prima a si-

nistra nell'entrare, si vede rappresantata l'Apparizione della Croce a Costantino, mentre faceva un'allocuzione al suo Esercito, prima d'andare contro Massenzio; opera anche questa eseguita dall'insigne pennello di Giulio Romano.

Nel quadro dall' altra parte dirimpetto al suddetto, viene rappresentato l'Imperator Costantino, allorchè ricevette il Battesimo per le mani di S.Silvestro. Questa pittura si crede non essere, come le altre di Giulio Romano, ma di Francesco Penni, detto il Fattore.

Sulla quarta parete fralle finestre si vede espressa la Donazione di Costantino, fatta della Città di Roma, a S. Silvestro Papa: pittura creduta di Raffaello dal Colle.

Nella volta di questa sala, in mezzo a varj ornati, e figure gigantesche, si vede dipinto un Tempio con un Crocifisso nel mezzo, significante l'Esaltazione della Santa Fede; il tutto di mano di Tommaso Laureti Palermitano, opera fatta molto tempo dopo per ordine di Gregorio XIII. I bellissimi chiaroscuri del zoccolo, o sia basamento de'suddetti quadri, sono lavori eccellenti di Polidoro da Caravaggio, i quali avendo patito furono ritoccati da Carlo Maratta. Da questa sala si passa nella

SECONDA CAMERA DI RAFFAELLO.

Li quattro quadri di questa camera sono interamente della mano di Raffaello. Nel primo vi à rappresentato Eliodoro Prefetto di Seleuco, Re di Siria, allorchè mandato a depredare l'erario del Tempio di Gerusalemme, nell'esecuzione di un simile sacrilegio, alle preghiere del Sommo Sacerdote Onìa, fu per disposizione Divina assalito da un Cavaliero, e da due Angioli con flagelli alle mani, che lo gettarono in terra, e lo discacciarono dal Tempio. Vedesi inoltre in questo quadro espresso con anacronismo il Pontefice Giulio II, presente ad un tale spettacolo.

Nell'altro quadro, che gli sta incontro, è rappresentato S. Leone I, allorchè andò incontro ad Attila Re de'Goti, che s'avvicinava a Roma per saccheggiarla; e l'apparizione in aria degli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo colle nude spade alle mani in difesa del Pontefice; per cui restò Attila fortemente atterrito, e se ne ritornò subito indietro.

Il terzo quadro di questa stanza rappresenta il Miracolo succeduto in Bolsena ad un Sacerdote, il quale dubitando della presenza reale di Gesù Cristo, nell'atto di consacrare l'Ostia, la vidde sparger Sangue sul Corporale. Anche in questo quadro Raffaello à voluto farvi presen-

te Giulio II, in atto d' ascoltare quella Messa, insieme con altre figure.

Nel quadro, che rimane incontro al suddetto, vi è espresso S. Pietro in carcere, allorchè l'Angiolo lo scioglie dalle catena, e lo porta fuori della prigione; anch' esso è di mano di Raffaello. L'effetto della luce è tale, che fa stupore: è mirabil cosa, come abbia questo sublime maestro espresso in esso tanto felicemente quattro lumi diversi, che sono, dell'Angiolo nella carcere, del medesimo Angiolo fuori della stessa, della Luna in mezzo a nuvole, e d'una torcia, che tiene in mano un Soldato, che riflette in particolar modo sulle sue armi.

Le pitture a chiaroscuro del basamento de'surriferiti quadri, sono anch' essi di Polidoro da Caravaggio.

Sulla volta della medesima camera, fra ripartimenti di chiaroscuro, sono quattro istorie a colori, dipinte da Raffaello, cioè, sopra l'Eliodoro, Iddio nel Roveto, che parla a Mosè; sopra l'Attila, quando Iddio promette ad Abramo una posterità numerosa quanto le stelle, dal suo figliuolo Isacco; sopra il Miracolo della Messa, il Sagrifizio di Abramo, con l'Angelo che lo trattiene, acciò non uccida Isacco; e finalmente sopra la Scarcerazione di S. Pietro, la Scala degli Angeli veduta in sogno da Giacobbe. Segue la

TERZA CAMERA DI RAFFAELLO.

La più bella pittura di tutte queste camere; anzi una delle più sublimi opere dell' immortal Raffaello, è sicuramente la Scuola d'Atene, o sia la Scuola degli antichi Filosofi. La sua scena è un vaghissimo portico decorato da una magnifica architettura, nel quale, al di sopra di quattro maestosi gradini, primeggiano nel mezzo Platone, ed Aristotile, che maestosi, e gravi ben dimostrano essere eglino i maestri, ed i Padri della Greca Filosofia. A guisa di spalliera di quà, e di là ai medesimi, si veggono in folla i loro Discepoli. In altra parte sopra i suddetti gradini si vede Socrate, che ragiona con Alcibiade; e più abbasso, Pittagora circondato da'suoi Scolari; uno de'quali tiene una tavoletta colle musicali consonanze; e Diogene sdrajato sopra il secondo gradino con un libro in mano, e colla sua scodella al fianco. Fra questi Savj quì rappresentati, l'egregio Pittore vi pose puranche molti ritratti de'più cospicui Uomini, che nella sua età fiorivano. Colui che chinato a terra disegna in una tavoletta col compasso una figura esagona, e che rappresenta Archimede, è il ritratto di Bramante Lazzari celebre architetto, parente di Raffaello. Il Giovanetto parimente chinato con un ginocchio per terra, come in atto di osservare attentamente, è Federico II, Duca di

Mantova; e gli altri due a sinistra di Zoroastro, che tiene un globo in mano, sono i ritratti di Pietro Perugino, e di Raffaello stesso. In questo superbissimo quadro, che à in se cinquantadue figure, l'incomparabile Artefice nel rappresentarci una finta scuola di Filosofia, ce ne à lasciata una vera di Pittura; ed in fatti per tale è riconosciuto da tutti gli Artisti di quei tempi fino a dì nostri, che giammai si sono stancati, nè mai si stancheranno di farvi sopra continuo studio, e di ammirarlo come cosa quasi divina.

L' altro quadro, che le rimane incontro, rappresenta la Disputa del Sagramento: questa fu la prima pittura, come accennammo di sopra, da Raffaello eseguita in queste camere. L' invenzione d'un tal soggetto consiste in un Altare nel mezzo, sopra cui è collocato un' Ostensorio col SSmo Sagramento. Nella gloria si vede la SSma Trinità, la Madonna, e S. Gio: Battista; e da una parte, e dall'altra dell' Altare, sono i quattro Dottori della Chiesa, con altri Santi Padri, e varj Santi del vecchio, e nuovo Testamento, che disputano sopra questo profondo Mistero. E' questo uno dei più bei quadri di Raffaello, sopratutto per la esattezza del disegno.

Nel terzo quadro, che rimane a destra sopra la finestra, è rappresentato il Monte Parnaso, ove in varj graziosissimi gruppi veggonsi le nove Muse, ed Apollo nel

mezzo, che suona un'istromento; e sotto ad esse sparsi pel monte si veggono varj Poeti, sì antichi, che moderni, fra i quali Omero, Orazio, Virgilio, Ovidio, Ennio, Tibullo, Catullo, Properzio, Dante, la Poetessa Saffo, il Sanazzarro, il Boccaccio, ed il Tibaldeo.

Il quarto quadro, che resta sopra la finestra incontro al suddetto, esprime la Giurisprudenza, la quale viene rappresentata nelle tre Virtù compagne alla Giustizia, cioè Prudenza, Temperanza, e Fortezza. Ai lati della medesima finestra vedonsi due istorie; quella sulla destra rappresenta l'Imperatore Giustiniano, che dà i Digesti a Triboniano; l'altra a sinistra, Gregorio IX, che porge i Decretali ad un' Avvocato Concistoriale.

La volta di questa camera è ripartita in nove quadri, divisi da un' ornato a chiaroscuro in fondo d'oro. Nel quadro di mezzo, che è ottangolare, vedonsi molti Angioletti, che sostengono l'arme della Chiesa. I quattro tondi, che sono corrispondenti ai quattro quadri loro sottoposti, rappresentano la Filosofia, la Giustizia, la Teologìa, e la Poesìa. Negli altri quattro quadri bislunghi è espressa la Fortuna; il Giudizio di Salomone; Adamo, ed Eva tentata dal serpente; e Marzia scorticato da Apollo. Viene la medesima stanza adornata di un zoccolo dipinto a chiaroscuso, diviso da molti riquadri istoria-

ti, opere bellissime del suddetto Polidoro da Caravaggio. Si passa finalmente nella

QUARTA CAMERA DI RAFFAELLO.

Il più eccellente quadro di questa ultima stanza, è l'Incendio di Borgo S.Pietro, seguito in tempo del Pontefice S.Leone IV, dove sembra che il gran Raffaello siasi poeticamente immaginato lo spaventevole incendio di Troja, avendovi dipinto fra i varj, e convenevoli episodj un gruppo di figure, che presso a poco potrebbe dirsi Enea, che porta Anchise sulle spalle, seguito da Creusa sua Moglie. Questa stupenda pittura è di mano dello stesso Raffaello.

Nel quadro incontro, che rimane dalla parte della finestra, viene rappresentata la Giustificazione di S.Leone III, alla presenza dell'Imperator Carlo Magno, de' Cardinali, ed Arcivescovi; ed il suo giuramento sopra la falsità delle calunnie appostegli.

Nella terza facciata vedesi la Vittoria riportata da S. Leone IV sopra i Saraceni al porto d'Ostia.

Finalmente nella facciata incontro si osserva l'Incoronazione di Carlo Magno fatta da S.Leone III, nell'antica Basilica Vaticana.

Le pitture della volta di questa camera sono di Pietro Perugino, le quali, come abbiamo detto, non permise Raffaello, che si toccassero per rispetto del suo Mae-

stro. Il zoccolo di questa stanza è parimente dipinto a chiaroscuro, ed è ripartito da 14 Termini, fra'quali sono sei figure, rappresentanti varj Principi benemeriti della S. Sede; il tutto di Polidoro suddetto.

Calando al primo piano delle suddette logge di Raffaello, in fondo del primo braccio si trova un' arco, chiuso da un cancello di ferro, tramezzato di cristalli, che dà ingresso al gran corridore denominato di Bramante, o di Belvedere, che è di lunghezza circa 1300 palmi, e 30 di larghezza. Le pareti di poco più della metà anteriore di questo corridore sono coperte d'un gran numero di lapidi con antiche iscrizioni Greche e Latine, divise in varie classi, e sono i Monumenti Greci e Latini degli antichi Cristiani, le Miscellanee sepolcrali, l' iscrizioni Greche, gli Officj, le Arti e la Negoziazione, i Militari, i Consoli, i Magistrati e le Dignità, gli Augusti ed i Cesari, e finalmente le cose Sacre ed i Ministri delle medesime. Questo tesoro d'erudizioni comprende le moltissime iscrizioni raccolte da Pio VI, e dal Regnante Pontefice Pio VII. Vi sono ancora diversi cippi, are, sarcofagi, ed altri marmi antichi. La gran porta di ferro, che si ritrova alla metà di questo corridore, introduce alla

BIBLIOTECA VATICANA.

E' questa sicuramente una delle più rinomate, e ricche Biblioteche dell'Italia, tanto per il considerevole numero di circa 30 mila Codici, quanto per un'infinità di libri rari, stampati in qualunque Lingua, che in essa si contengono. La sua prima origine devesi al Pontefice S. Ilaro, il quale verso l'anno 465, l'eresse nel palazzo Laterano. Dipoi fu molto aumentata da varj Pontefici, e specialmente da Martino V, che la trasferì nel palazzo Vaticano. Indi per i continui accrescimenti essendo divenuto il luogo troppo angusto, Sisto V fece fabbricare una lunga fila di camere per uso della medesima, accresciute anche in appresso da diversi altri Papi.

La vastissima sala, che è il principal corpo di tutta la Biblioteca, fu architettata da Domenico Fontana. Essa è lunga palmi 317, e larga 69, divisa in due navate da sei pilastri, con altrettante finestre nelle pareti, le quali sono decorate di vaghe pitture di Antonio Viviani, Paolo Baglioni, Antonio Salviati, Ventura Salimbeni, Paolo Guidotti, Paris Nogari, Cesare Nebbia, Avanzino Nucci, ed altri.

A destra della porta d'ingresso vedesi dipinto a olio Sisto V, coll' architetto Domenico Fontana, che gli presenta la Pianta della Biblioteca, bella pittura di

The first hall is light & rather gaudy - it resembles a library less than any thing else - as no books are to be seen nothing but cases painted & gilt breast high. The rest of the library is one vast gallery or rather a vast series of small rooms furnished & painted in the same way. The floors of brick.

Scipione Gaetano. Sopra il cornicione, che gira intorno alla medesima sala, vedonsi rappresentate le principali azioni di Sisto V. Sotto il medesimo cornicione della navata sinistra, sono dipinte, fralle finestre, le più celebri antiche Biblioteche. Sopra le quattro facce dei pilastri di mezzo, che sostengono la volta, sono rappresentati gl'Inventori de'caratteri di varie Lingue, che vedonsi formati al di sopra di ciascheduna figura, e spiegati dalle sottoposte iscrizioni.

Tutto all'intorno di questo magnifico salone, come anche aderenti ai suddetti pilastri, sonovi quarantasei credenzoni, o siano armarj, in cui si conservano rarissimi antichi manoscritti Greci, Latini, Tedeschi, ed Italiani, varj de'quali sono ornati di miniature bellissime.

Nel mezzo del medesimo salone trovansi due magnifiche tavole di granito d'Egitto, bianco e nero, cõ piedi, ed ornamenti di bronzo dorato. Nell'ultimo pilastro conservasi il Calendario Ruteno, in forma di Croce, donato dal Marchese Capponi. Dietro di questo pilastro evvi un sarcofago di marmo, trovato fuori di porta Maggiore, entro a cui era un lenzuolo d'Amianto, del quale ora non rimangono, che alcuni frammenti: esso era formato d'una specie di pietra ridotta a tela incombustibile, su cui si brugiavano i cadaveri, e raccoglievansi le ceneri. All'in-

torno del medesimo sarcofago sono diversi cinerarj, ornati di bassirilievi; oltre di ciò è una superba Colonna attortigliata, d'alabastro Orientale, la quale fu trovata sulla via Appia.

Le due lunghissime corsìe composte di molte stanze, che seguono traversalmente al termine della suddetta sala, sono tutte ripiene di armarj, in cui si conservano altri manoscritti, e libri di qualunque sorta. Nel braccio a sinistra, oltre le varie pitture, che l'adornano, rappresentanti diverse azioni di Sisto V, vi è una ricca raccolta di vasi Etruschi situati sopra gli armarj. Fralle pitture è degna di particolare osservazione quella della seconda stanza, in cui è espressa la Facciata della Basilica Vaticana, secondo il disegno ideato dal gran Bonarroti; come anche quella incontro, nella quale si vede la macchina fatta dal Fontana per l'erezione dell'Obelisco Vaticano.

Nel fondo della terza stanza sono due famose statue antiche sedenti, di marmo; quella a destra della porta, rappresenta Aristide da Smirne celebre filosofo, ed Oratore, il cui nome si vede sulla base scritto in Greco; l'altro rappresenta S. Ippolito Vescovo di Porto, nella cui sedia Episcopale è scolpito il celebre Calendario Pasquale.

La quarta stanza contiene una raccolta d'antichità Cristiane, dovuta al Pontefice

Benedetto XIV. Nelle pareti di questa stanza sono incassate diverse iscrizioni sacre, e varj bassirilievi di marmo segati da alcani sarcofagi Cristiani, trovati ne' Cimiterj. Nel mezzo di questa stanza sono due superbe tavole di granito bianco e nero, ed all'intorno sono otto armarj di radica di noce, ne'quali si conservano molti sacri monumenti. La pittura della volta, rappresentante la Chiesa, e la Religione, è di Stefano Pozzi.

In ultimo segue una bella stanza chiamata de'Papiri, perchè sulle sue pareti sono affisse una quantità di scritture antiche sopra papiro d'Egitto. E' decorata questa stanza di pilastri di granito bianco, e nero, di stipiti di porte, e di finestre di granito rosso, di un fregio di porfido, e d'un pavimento di bellissimi marmi. La sua volta è tutta dipinta a fresco da Antonio Raffael Mengs, e viene giudicata una delle sue migliori opere. Nel quadro di mezzo è rappresentata la Storia, che scrive sopra le spalle del tempo, con un Genio da un lato, e dall'altro Giano, e la Fama in aria, sonante la tromba. Sonovi, oltre gli ornati dipinti da Cristoforo Unterperger, sopra, ed incontro la porta, di mano similmente di Mengs, due figure sedenti, una rappresentante S.Pietro, e l'altra Mosè. Sono molto belli i quattro Genj laterali a queste figure, come ancora alcuni putti, che vedonsi in due lunette

laterali. In questa camera sono due superbi Candelabri lavorati a Parigi.

L'altro braccio a destra del corpo della Biblioteca, viene parimente formato da una lunga corsìa, divisa in cinque stanze da archi sostenuti da colonne, sei delle quali sono di porfido. Le prime due stanze sono ornate di pitture della scuola del cavalier d'Arpino, e piene di libri, entro gli armarj, su cui sono molti vasi Etruschi.

Nel mezzo della terza stanza è situata un'antica Sedia Consolare, ed una Biga foderata di bronzo, ossia una di quelle carrette, che anticamente servivano per i giuochi Circensi. Contigua alla medesima stanza si trova un gabinetto, contenente una raccolta di stampe, formata dal Pontefice Pio VI. Sulla volta di questo gabinetto sono dipinti i ritratti de' migliori Incisori, opera a fresco di Bernardino Nocchi. Nell'ultima stanza, che resta in fine di questo braccio, si conservano in varj nobili armarj, moltissime rarità antiche, consistenti in pietre intagliate, in cammei, in statuette di bronzo, ed in utensili. La porta con il cancello di ferro, che vi si vede, dà comunicazione alla principale scala del Museo Pio-Clementino.

Uscendo da questa Biblioteca per la medesima porta, da cui siamo entrati, e continuando il suddetto corridore, detto di Belvedere, si trova un cancello di ferro in

mezzo a due colonne, che dà ingresso al

MUSEO CHIARAMONTI.

Il Regnante Sommo Pontefice Pio VII, amatore e protettore delle belle arti, à formato questo magnifico e stupendo Museo, che dà compimento a quello chiamato Pio-Clementino, con cui va ad unirsi. Si vede adunque una lunghissima e larga galleria ricca d'una raccolta di monumenti d'antica scultura, consistenti in statue, busti, e bassirilievi. Essi sono sì bene simetricamente disposti, che formano un colpo d'occhio mirabile, e fanno giustamente l'elogio del cavalier Canova, egregio Scultore, che n'è stato il direttore, non meno che il promotore.

Per mantenere la solita brevità indicheremo soltanto quei pezzi, o di bella, o di erudita scultura, che meritano particolar osservazione. Cominciando il giro a destra, il primo monumento, che merita attenzione, è una statua di Mercurio, maggior del vero, d'ottimo stile. A sinistra sono, un M. Aurelio, ed un Commodo nudo all'eroica con globo e vittoria in mano. A destra si distingue un piccolo Plutone sedente con Cerbero. In alto sono due belli Fauni danzanti, ed in mezzo è un grazioso Mercurietto. Dirimpetto osservasi in alto un bassorilievo con maschere assai bene scolpite. A destra è un torso d'eccellente maniera. Incontro è un

gruppo d'Arianna e Bacco, situato sopra una bellissima urna ornata di un bassorilievo con baccanali. Esso sta in mezzo a due superbi vasi trovati a Ostia. Segue un bel Mercurio: ed incontro è una statua di Filosofo sedente.

Appresso, dirimpetto al cancello, in mezzo a due Auguste sagrificanti, è una bella statua colossale d'Antonino Pio. Segue una statua nuda di L. Vero, con globo e vittoria in mano. Incontro è una statua d'Esculapio. A destra è il Dio Mitra, che scanna il toro, in marmo bigio. Appresso è una bellissima statua dell'Imperator Tiberio sedente, quasi colossale, benissimo conservata, e di sublime scultura: fu trovata negli scavi di Piperno. Segue un Sileno con Tigre, in mezzo a due Fauni. Dirimpetto è una testa colossale d'Iside, o Cibele velata, con eleganti e grandiosi monili al collo, che prima stava nel giardino del palazzo Quirinale. A destra è una bella statua colossale d'Antinoo. Appresso è una testa di Nettuno. Segue una statua della Fortuna velata, maggior del naturale, trovata negli scavi d'Ostia, conservatissima e di bello stile. Accanto è una Sacerdotessa d'Iside. Appresso, una bella statua di Diana, maggior del vero, in atto di correre. Accanto è una Venerina Anadiomene. Dirimpetto è un bel gruppo di Bacco con Baccante. A destra, un'eccellente busto di Pallade:

sopra è un piccolo frammento di Giunone, e Tetide. Segue una superba Cariatide semicolossale, ai cui lati sono Sileno, e Fauno. Incontro è una bella statua rappresentante la Pace, con putto, e cornucopia. In alto vedesi una bella testina, che sembra Bacco coronato di pioppo.

Nel fondo di questo Museo evvi una gradinata con due colonne laterali di granito bianco, e nero, e con varie pitture a grottesco nelle pareti, e nella volta, di Daniello da Volterra. A capo di questa gradinata si trova un cancello di ferro, da cui si entra nel

MUSEO PIO-CLEMENTINO.

Questo magnifico Museo, che deve il suo maggiore accrescimento al Pontefice Pio VI, supera tutte le altre raccolte di antichi monumenti, tanto per la grandiosità dell'edificio, quanto per l'immensa copia di marmi, che in esso si contengono. Se si riguardano le arti, quì si trovano adunate le antiche produzioni della Greca, e Romana scultura; e la perfetta unione di quanto serviva per decorare i Fori, i Circhi, le Terme, i Sepolcri, i Teatri, gli Anfiteatri, i Tempj, le Basiliche, e le Reggie istesse degli antichi Romani Imperatori; se si cerca l'erudizione, quanti belli monumenti quì si trovano, che rendono pienamente soddisfatta la curiosità, ed il genio degli eruditi Viaggiatori.

Se si volesse accennare tutto ciò, che contiene questo Museo, appena basterebbe un volume; onde per seguire il nostro sistema, ci limiteremo ai soli oggetti di maggior importanza, cominciando dal primo

VESTIBOLO QUADRATO.

Nel lato destro si vede una statua sepolcrale giacente di grandezza naturale, rappresentante una Matrona, la quale posa sopra d'un letto, ed à due amorini, uno da capo con corona di fiori, l'altro da piedi con torcasso. Incontro alla finestra si veggono tutti i monumenti scoperti nell'anno 1780, nel Sepolcro degli Scipioni, esistente nella vigna Sassi, presso porta S. Sebastiano, come indica l' iscrizione soprapposta. Consistono questi marmi in un sarcofago di peperino, detto dagli Antichi marmo Albano, ornato di rosoni, e triglifi di ottimo disegno, con sua iscrizione in antichissimo stile Latino, la quale dice, che questo è il Sepolcro di Cornelio Lucio Scipione Barbato, bisavolo di Scipione Affricano, e Conso e l'anno di Roma 456. Sopra questo sarcofago si vede un busto con testa giovanile laureata, scolpita in peperino, creduta di Ennio, ovvero di L. Scipione figlio di Gneo, che forse è uno de'tre ritratti, che al dire di Cicerone, ornavano il Sepolcro degli Scipioni, due de'quali appartenevano agli Scipioni medesimi, ed il terzo ad Ennio poe-

ta. In alto si vedono inserite nel muro, varie iscrizioni che furono trovate in questo Sepolcro degli Scipioni, Famiglia la più benemerita della Romana Republica.

Nel mezzo di questo vestibolo vedesi il gesso del celebre frammento d'una statua d'Ercole, detto il Torso di Belvedere. E' questo di tal bellezza e perfezione, che servì al Bonarroti per formare il suo grandioso carattere; ed à sempre destato l'ammirazione de' più valenti Artisti. Come apparisce dal nome scritto in Greco, è opera d'Apollonio, figlio di Nestore, Ateniese. Dopo si passa nel

VESTIBOLO ROTONDO.

Nel mezzo è situata una gran tazza baccellata, di prezioso marmo paonazzetto. All'intorno sonovi quattro nicchie, nella prima delle quali, che rimane a destra dell'ingresso, si vede un frammento di statua virile panneggiata, con sandali alla Greca, d'ottima scultura. Nella seguente loggia è situata una rarissima Bussola de' Venti, a dodici facciate, con iscrizioni Greche, e Latine, trovata verso il Colosseo l'anno 1779. Nella seconda nicchia vi è altro frammento di statua panneggiata, d'eccellente lavoro, molto stimata dal gran Raffaello, ed ammirata da tutti gl'intendenti. Nella terza nicchia è un'altro frammento di statua femminile sedente, d'elegante scultura. La quarta nicchia contiene

altro frammento di statua nuda, con gran cornucopia a'piedi, anch'esso di ottimo scalpello. Da questo luogo si passa alla

CAMERA DI BACCO.

Nel mezzo di questa camera quadrata è situato un bel gruppo di Bacco, sostenuto da un Fauno, di particolar conservazione, trovato a Murena, tenuta della Casa Giraud. Incontro la finestra vi è una grandissima facciata di sarcofago, rappresentante un porto di mare, rinvenuto nella vigna Muiraga, sulla via Appia. Sopra la parete incontro è un gran bassorilievo già appartenente a sarcofago, molto erudito, in cui è un poeta assiso incontro la figura sedente di una defunta, rappresentata in sembianza di Tersicore, ed in compagnia delle altre otto Muse. Passiamo ora al

PORTICO INTORNO AL CORTILE.

Questo portico, che circonda il cortile, detto già delle Statue, è di figura ottangolare; ed è sostenuto da 16 colonne di granito, e di varj pilastri, che vagamente alternano otto archi piani, ed altrettanti tondi. Dentro il cortile sono quattro sarcofagi, e diversi bassirilievi. Incominciando il giro del portico, si vede a destra un gran sarcofago di marmo bianco, ornato d'eleganti bassirilievi, che rappresentano danze Bacchiche; esso fu trovato

nel fare le fondamenta della nuova Sagrestia Vaticana. Appresso viene un sarcofago di marmo, il quale benchè non sia istoriato, è degno di considerazione, essendovi un'iscrizione Greca, e Latina, che dimostra essere stato il sepolcro di Sesto Vario Marcello Padre dell'Imperatore Eliogabalo. Incontro è una figura di Donna giacente.

Entrando nel primo gabinetto si vede nella gran nicchia, il gesso d'una delle più belle statue antiche, già conosciuta per l'Antinoo di Belvedere; ma che in realtà rappresenta un Mercurio, a cui il tempo à tolto quei simboli, che in altre perfettamente simili, rimangono. La grazia delle sue forme, e la giustezza delle parti, fecero meritare, che il celebre Domenichino ne ricavasse le proporzioni del bello. Nei lati del medesimo gabinetto sono due conche di granito rosso d'Egitto; e ne' muri, due bassirilievi. Nelle due nicchie de' due fianchi dell'arco, sono le statue di Mercurio, e di Pallade.

Here at present are the two Boxers & the Mercury of Canova. There is much grace in the latter figure & great merit in all.

Dopo questo gabinetto, continuando sotto il portico, a mano destra è un sarcofago, rappresentante Bacco accompagnato da tutto il suo seguito, che s'imbatte in Arianna. Incontro è situato altro sarcofago ornato di bassirilievi, rappresentanti i giuochi Circensi eseguiti da Genj; sù cui posa una statua della Fortuna, minore del naturale. Accanto al mu-

ro segue un sarcofago con bassorilievo, in cui è rappresentato un vecchio con pileo frigio, genuflesso avanti al Vincitore. Sopra a questo v'è riportato un coperchio d'un'altro sarcofago, ornato di bassirilievi, esprimenti le quattro Stagioni, che l'eleganza, e finezza del lavoro non à l'eguale; e ci fa compiangere la perdita del rimanente.

Nella gran nicchia seguente è collocata una statua maggiore del naturale, rappresentante Sallustia Barbia Orbiana moglie di Alessandro Severo, in forma di Venere con Cupido, nella cui base è incisa la seguente iscrizione: *Veneri Felici Sacrum Salliustia Helpidus D. D.*

Sotto l'arco, dirimpetto alla suddetta nicchia, si vede un piccolo cinerario con iscrizione *Q. Vitelli*. Segue un sarcofago di grandissima mole, su cui è rappresentato Achille, che uccide Pantesilea, Regina delle Amazzoni; esso già esisteva nella villa di Papa Giulio.

Entrando nel secondo gabinetto si vede nella gran nicchia il gesso della famosa ed imparaggiabile statua, detta l'Apollo di Belvedere. Essa fu trovata a porto d'Anzio, sul fine del Secolo XV, e collocata nel Vaticano colla direzione del Bonarroti, per ordine di Giulio II. Questa superbissima statua è stata sempre da tutti riguardata, come la prima fralle Greche sculture, che ci restano, in cui è sublimamente espres-

This at present contains the Antinous

sa la bellezza ideale, ed il portamento insieme, e la maestà d'un Nume.

Nei lati sono situate due bagnarole di marmo nero, con teste di Leoni. Incassato nel muro è un bassorilievo, rappresentate Achille, che uccide Pentesilea.

Sotto l'arco, incontro alla suddetta statua, nelle piccole nicchie laterali, sono le statue del Dio degli Orti, e d'Ercole giovane con cornucopia.

Uscendo fuori, nel portico si vede un sarcofago storiato colla favola di Endimione e di Diana: altro sarcofago con varie Nereide, che portano le armi ad Achille, su cui posa un frammento di una Ninfa assisa sopra un mostro marino, di buonissimo lavoro. Sopra è incassato nel muro un gran bassorilievo, stato già facciata di sarcofago, rappresentante un prospetto di Tempio, con Genj, e ritratti di personaggj Romani.

Ai lati dell'arco, per cui si passa nella sala degli Animali, si veggono due superbe colonne di vivacissimo verde antico, con loro basi, e capitelli Composti, di moderno intaglio; e due gran Cani Molossi d'eccellente scultura.

Seguitando il giro del portico, si vede avanti al muro, un sarcofago istoriato, rappresentante una battaglia contro le Amazzoni. Sopra al muro è incassata una facciata di sarcofago, in cui sono otto figure sepolcrali. Dopo viene uu sarcofago,

su cui è espresso il rapimento delle figlie di Leucippo, fatto da Castore e Polluce. Sopra si vede incassato nel muro un bassorilievo Mitriaco, con un epigrafe: *Soli invicto Deo etc.* Incontro è situato un sarcofago ornato d'un bassorilievo, rappresentante Genj de'Baccanali. Sopra a questo è un simulacro di Baccante, o Ninfa dormiente.

Nella gran nicchia del seguente gabinetto, è situato il gesso del famosissimo gruppo di Laocoonte, con i suoi due figlj, trovato a tempo di Giulio II, nel palazzo di Tito, presso le sue Terme. Questo gruppo è superiore ad ogni altra opera, per la scelta delle forme, per la bella composizione, e soprattutto per la giusta espressione del più forte dolore, che queste tre figure dimostrano in tutte le parti del loro corpo, per l'avvolgimenso, e per i morsi di due orribili e smisurati serpenti, mandati da Minerva. Fu questo marmo scolpito da tre eccellenti artisti, rammentati da Plinio, cioè Agesandro, Polidoro, ed Atenodoro di Rodi. Appresso è un bellissimo sarcofago, su cui sono espressi i figlj di Niobe, saettati da Apollo, e da Diana. Sopra è un bassorilievo incassato nel muro, in cui sono espressi due Baccanti col Toro Bacchico. Nelle due nicchie, ai lati dell'arco, sono due statue, una della Musa Polinnia, l' altra d' una Ninfa, ritrovata presso il Tempio della Pace.

Uscendo dal gabinetto vedesi una grand' urna di granito; e sopra è incassato nel muro un frammento di bassorilievo, rappresentante Roma in atto di scortare un' Imperatore vittorioso; memoria che forse prima adornava qualche Arco trionfale. Si vede dopo, entro una nicchia, una grande statua del genio di Augusto, togata, e velata, con patera, e cornucopia. Viene appresso un' erme con testa bellissima di Antistene, trovata nella villa Adriana. Segue poi una gran conca di granito rosso d'Egitto.

Entrando nel gabinetto seguente, ammirasi nella gran nicchia, la celebratissima statua del Perseo, colla testa di Medusa in mano, opera sortita dal sublime scalpello del cavalier Canova. Del medesimo autore sono anche i due Pugillatori, ammirabili per l'espressione, finitezza, ed intelligenza.

Appresso, fuori del gabinetto si vede un sarcofago con bassirilievi nel mezzo, e negli angoli, in uno de'quali è Ganimede, su cui è un cinerario con una caccia in bassissimo rilievo. Evvi dopo un sarcofago con bassorilievo, rappresentante la favola di Protesilao, e Laodamia. Esso fu il primo de'Greci, che ferito da un colpo di dardo morì sotto le mura di Troja. Questo soggetto viene espresso dall'anima, che sorte dal corpo di Protesilao, da Mercurio, che la riceve, e dalla grazia,

che ottiene Loadamia di rivederne l'ombra.

Terminato il giro del portico, si passa nella

SALA DEGLI ANIMALI.

we enter & cross the middle of this fine hall. to the right & left there is a surprising collection of animals in marble.

Resta questa divisa in due parti da un vestibolo formato da pilastri, e da quattro colonne di granito. Il pavimento di questo vestibolo è tutto coperto d' antichi musaici. In quello che rimane sull'ingresso è rappresentato un Lupo: in quello di mezzo, fra varj uccelli, ed arabeschi, vi è un' Aquila, che divora una Lepre; musaico trovato a Palestrina; ed in quello avanti l'ingresso della stanza delle Muse, è rappresentata una Tigre. Siccome questo vestibolo rimane nel mezzo della gran sala, in cui si conserva una copiosa, ed unica raccolta di animali, perciò anch' esso è ornato di marmi di simil genere.

Nel fondo di questa sala, in mezzo a due colonne di granito, è collocato il gesso della celeberrima statua, già conosciuta col nome del Meleagro di Pichini, rappresenta questo Eroe nudo, con clamide, col teschio del Cignale Calidonio, e col Cane, Posa questa figura sopra un gran piedestallo, formato da due fiancate d'un sarcofago, in cui sono espressi a bassorilievo, due Leoni, che sbranano due Cavalli. All'intorno di questa gran sala vedesi un numero infinito d'ogni specie d'Animali, in buoni marmi, e d'antica, e bella

It is to be remembered that all these Rooms beginning with the sala degli animali are connected that generally they are separated only by doors of great dimensions.

scultura, di cui sarebbe troppo lunga la sola indicazione. Da questa sala si passa nella

GALLERIA DELLE STATUE.

Incominciando il giro di questa magnifica gallerìa, secondo il solito a destra, i marmi più rimarchevoli sono, una statua loricata di Clodio Albino; una figura nuda all'eroica di un'incognito; una statua velata della Pudicizia, tutta avvolta nel suo panneggiamento; una di Minerva Pacifica, con capo nudo, elmo di bronzo nella destra, e un ramo d'ulivo nella sinistra; una rarissima statua di Caligola, trovata a Otricoli; un gruppo bellissimo minore del naturale, rappresentante una Ninfa sedente con un Satiro; una superba statua d'una Amazzone, in atto di tender l'arco; una statua di Donna con patera in mano, forse Giunone, nel cui piedestallo è inserita una Diana a bassorilievo. Ai lati dell'ingresso della sala de' busti, sono situati i gessi di due statue sedenti, di singolar merito; una rappresenta Posidippo, Poeta Comico, vestito alla Greca, ed assiso in sedia semicircolare; l'altro è il Poeta Menandro, Principe della Comedia Greca: esse ànno il loro nome scritto in Greco.

Continuando il giro di questa gallerìa, dopo la suddetta statua di Menandro, si osserva una statua sedente d'Apollo Ci-

taredo, col ritratto di Nerone; una di Settimio Severo; una statua di Nettuno; un'Adone ferito; un Bacco giacente; un grazioso gruppo d'Esculapio, e d'Igia, Dea della salute; una Venere con vaso ai piedi, la quale viene creduta essere un' antica copia della famosa Venere Gnidia, opera del Prassitele; una statua seminuda, rappresentante una Danaide, con la tazza forata, simbolo della sua pena; una statua d'un Fauno, appoggiato ad un tronco, trovata a Falerone nella Marca, creduta copia antica d'altro originale in bronzo, di Prassitele; una graziosa statua succinta, di Diana cacciatrice, con suo cane. Dopo un piccolo vestibolo, in cui è una statua equestre di Commodo, vedesi una statua d'Igia; una di Sileno, ed una di Giove, con fulmine, asta ed Aquila. Nel fondo di questa galleria, fra due colonne di giallo antico, è situato il gesso della bellissima statua giacente, creduta di Cleopatra; ma che probabilmente rappresenta un'Arianna, abbandonata da Teseo, sulla riva del mare. Da questa gallerìa si passa nelle

STANZE DE' BUSTI.

La raccolta de'Busti è distribuita in tre stanze, divise da tre archi, sostenuti da colonne di giallo antico, e da pilastri di bellissima breccia. Fra i marmi della prima stanza i più stimati sono, una testa

di Donna, creduta Domizia, ed una di Tito; un busto di M. Aurelio Antonino; uno di Giulia Mammea; una testa femminile ridente, inserita in un busto d'alabastro; un busto d'Alessandro Severo; una testa stupenda di Giulio Cesare, ed una d'Augusto coronata di spighe; una bellissima testa virile incognita; un busto di Filippo Giuniore, di porfido; una testa di vecchia, d'eccellente scalpello. Nel mezzo di questa stanza è un gruppo di tre Ninfe danzanti, scolpite all' intorno d'una colonna.

Nella seconda stanza si distingue un busto di Settimio Severo; uno d'Antonino Pio; uno di Giove Serapide in basalto; uno di Tiberio Cesare; uno di Nerva; una testa di Scipione; ed una di Claudio; un busto d'Antinoo; ed uno bellissimo di Sabina; uno d'Adriano, ed una testa rarissima di Didio Giuliano.

La terza stanza contiene molti marmi, de'quali i più stimati sono, un busto d'Iside velata e coronata di serpi; uno di Sileno; un busto di Fauno; ed uno di Faunessa. Nella nicchia, che fa prospettiva alla gallerìa delle statue, e de'busti, è collocata una celebre statua di Giove sedente coll' Aquila, lo scettro ed il fulmine nelle mani. Segue una testa di Marcia Ottacilia, moglie di Filippo seniore; una di Flamine con tiara Sacerdotale in testa; ed una testa d'uno de'Re prigionieri, che sono sull'Arco di Costantino.

Da questa stanza si passa in una loggia, in cui sono diverse statue, e busti antichi. Appresso viene il

GABINETTO.

Questo nobilissimo gabinetto è ricco di preziosi marmi, ed è decorato da otto colonne, e d'altrettanti contropilastri d'alabastro del monte Circeo. In alto gira all' intorno un fregio a bassorilievo di putti, e festoni. In terra posano quattro sedili di grosse tavole intere di porfido, con loro piedi di bronzo dorato. Il pavimento è coperto con un superbissimo antico musaico, trovato a Tivoli nella villa Adriana, il quale forma in giro un fregio di pampini, di frutta, e nastri, egregiamente eseguito; e dopo un piano di musaico bianco, nel vano di mezzo sono quattro quadretti disposti fra vaghi ornamenti, tre de' quali rappresentano varie maschere sceniche, ed il quarto, un paese con Capre, e Pastori. La volta di questo gabinetto è tutta dipinta a olio da Domenico de Angelis, il quale l'à compartita in cinque quadri. In quello di mezzo vi à rappresentato in molte figure, Arianna trovata da Bacco. In uno de' quattro compartimenti vi à espresso Paride, che consegna a Venere il pomo; nell'altro il medesimo Paride, che lo nega a Minerva; nel terzo, gli amori di Venere, e di Adone; e nel quarto, Diana ed Endimione.

There are now alterations in the arrangement.

Questo gabinetto è inoltre ripieno di superbi antichi monumenti. Sopra la porta d'ingresso è un bassorilievo, rappresentante quattro delle dodici forze d'Ercole. Nella prima nicchia a destra è collocata una statua d'un Fauno di rosso antico, trovata a Tivoli nella villa Adriana, posta in billico per potersi girare. Nell' intercolunio è una statua in abito barbarico creduta di Paride. Sopra è affisso al muro un bassorilievo, compartito con archi, e colonne di graziosa architettura, fra cui sono rappresentati diversi fatti d'Ercole. Nella nicchia fralle due finestre si vede una statua di Pallade, trovata nella villa di Cassio a Tivoli, insieme con quelle delle Muse. Sopra è incassato nel muro un frammento d'antico musaico, rappresentante oggetti relativi al Nilo.

Nell' intercolunio, che segue, è una bella statua di Ganimede con pileo frigio in capo, e l'Aquila a fianco. Sopra è un altro bassorilievo con fatti d'Ercole. Nella nicchia appresso è collocato il gesso d' una bellissima statua nuda, creduta d'Adone. Sopra il cancello è un'altro bassorilievo rappresentante quattro altre forze d'Ercole. Vedesi nell' ultima facciata di questo gabinetto una statua di Danzatrice, la quale è situata sopra d'un cippo, con iscrizione: *Liciniae Crassi etc.* Al di sopra è incassato nel muro un bassorilievo, rappresentante il Sole, e la Fortuna, le Deità Capitoline, ed altre.

Nell' intercolunio seguente è situata una bella statua di Diana. Sopra è incassato nel muro un bassorilievo quasi consimile a quello, che si vede sopra la Danzatrice.

Uscendo da questo Gabinetto per il cancello, che rimane incontro a quello, da cui siano entrati, ne' muri laterali della porta vedonsi due nicchie: in quella a destra nell'uscire, è una statua d'una Donna Romana, in sembianza di Diana, creduta Domizia: nell' altra nicchia incontro è una statua d'un Fauno danzante. Appena usciti da questo Gabinetto si trova un piccolo vestibolo, il quale rimane di prospetto alla sala degli Animali, in cui si osserva una bellissima statua equestre di Commodo in atto di caccia, collocata sopra un'ara bislunga tutta ornata di bassirilievi Bacchici, fra'quali è una figura di Bacco Barbato. Indi ritornando nella suddetta sala degli Animali, per il suo vestibolo si passa nella

SALA DETTA DELLE MUSE.

Questa magnifica stanza, che è di forma ottagona, è sostenuta da 16 colonne di marmo venato di Carrara co'loro capitelli antichi. Il suo pavimento è composto d'antico musaico, dove sono rappresentati Attori teatrali; e nel centro è una testa di Medusa. La volta è tutta colorita a fresco dal cav. Tommaso Conca, il

quale vi à rappresentato soggetti allusivi ai monumenti, contenuti nella sala. All' intorno di questa sala sono collocati diversi ermi, ed i gessi delle Muse trovate a Tivoli nella Villa di Cassio, insieme cogli ermi de' Sette Savj della Grecia. La prima figura che vedesi a destra, rappresenta Melpomene, la cui testa coronata di pampini, è bellissima; la maschera che tiene in mano ed il pugnale la distinguono per la Tragedia. Segue un'erme del filosofo Aristippo. Vedesi appresso la Musa Talìa, colla maschera comica, ed il bastone pastorale, per simbolo della Comedia, e della Bucolica. Viene appresso un' erme dell'oratore Eschine, con nome Greco scritto sul petto; questo è l'unico suo ritratto che abbiamo. Segue la statua d'Urania, Musa dell'Astronomìa e delle Scienze, la quale mancava fralle Muse della villa di Cassio; ed era nel palazzo Lancellotti a Velletri. Segue un'erme di Demostene, oratore. Appresso è la statua sedente di Calliope, Musa del Poema Epico, in atto di scrivere sulle tavolette. Vedesi poi un'erme del filosofo Antistene, con sua iscrizione Greca, la quale à fatto conoscere per la prima volta, il ritratto del fondatore della Setta Cinica. La seguente statua in piedi, coronata di fiori, e tutta involta nel manto, rappresenta Polinnia, Musa della memoria, della favola e de' pantomini. Appresso è un' erme di Metrodoro.

The Statues are only Casts. The busts are ancient.

Avanti alla colonna è un'erme doppio isolato, con due ritratti, uno de' quali è Talete Milesio; l'altro è Biante Prieneo. Segue un'erme d'Alcibiade con nome scritto in Greco sul petto, ritratto di lui per la prima volta rinvenuto con iscrizione. Altro erme d'Aspasia velata, con suo nome scritto in Greco, verso il basso del pilastro, unico suo ritratto. Un'erme di Pericle molto raro, il quale à l'elmo in capo, e nel petto la Greca iscrizione, che ci à fatto conoscere per la prima volta la fisonomia di questo grande Ateniese; e fu anch'esso trovato a Tivoli nella villa di Cassio. Segue un'erme con testa incognita; ed altro erme senza testa, di Solone, uno de'sette Savj della Grecia con suo nome scritto in Greco. Sotto l' architrave della gran porta, per cui si entra nella sala rotonda, sono due nicchie, in quella a destra è situata una statua di Minerva armata: nella nicchia incontro è collocata la statua di Nemosine, Madre delle Muse, col suo nome scritto in Greco sulla base.

Appresso alla suddetta porta vedesi un' erme senza testa con iscrizione di Pittaco Mitilenese, uno de'sette Savj della Grecia; un'erme con testa incognita; altro erme di Biante Prieneo; questo parimente è uno de' Savj della Grecia, col suo nome scritto sul pilastro. Segue una statua unica di Licurgo legislatore; ed un'altro erme insigne di Periandro Corinto; anche questo è uno de'

sette Savj della Grecia, con nome, e motto in Greco. Un'erme con testa incognita. Altro erme a due faccie, una delle quali è il ritratto d'Omero; l'altro credesi Archiloco. Un'erme con testa incognita. Segue la statua di Erato Musa della Lirica Poesia, in atto di suonare la lira. Un'erme barbato con occhj chiusi, creduto Epimenide. Vedesi appresso una statua sedente di Clio, Musa della Storia. Viene dopo un'erme con testa di Socrate, il cui nome è scritto in Greco nel suo pilastro. Segue una bellissima statua d'Apollo Citaredo, con lunga veste, coronata d'alloro, e con cetra appesa al collo, sulla quale è scolpito Marzia a bassorilievo. Segue un'erme barbato di guerriero cõn elmo, forse Milziade. La seguente statua sedente rappresenta Tersicore, in atto di suonare la cetra, Musa della Lirica e della Danza. Un'erme barbato di Zenone Eleate, Filosofo e capo della scuola Eleatica, col suo nome scritto in Greco sul petto. Un'erme d'Euripide, Poeta tragico. Un'erme doppio con teste Bacchiche barbate, dette volgarmente ritratti di Platone. Un'erme forse di Venere Celeste, creduta comunemente il ritratto di Saffo. Una statua di Uomo sotto l'abito mentito di Diana. Segue un'erme creduta di Arato, poeta Greco; un piccolo busto di Sofocle, Poeta tragico, con suo nome scritto in Greco; un'erme di Talete Milesio senza testa, con Greca iscrizione.

Di quì si passa nella

SALA ROTONDA.

Essa à 82 palmi di diametro, ed è sostenuta da dieci pilastri scanalati di marmo di Carrara, con capitelli Composti. Riceve il lume da dieci finestroni all'intorno, e da un foro circolare, ch'è nel mezzo della volta. Fra i suddetti pilastri sono dieci nicchie, due delle quali servono per porte, le altre otto sono destinate per le statue colossali. Avanti a ciascun pilastro è un grosso pezzo di colonna di porfido, sopra cui sono altrettanti busti parimente colossali. Il pavimento di questa Rotonda è il più gran musaico antico che esista, e fu trovato a Otricoli nelle Terme di quella Colonia. E' questo diviso in varj compartimenti con festoni, e meandri bellissimi; e nel suo centro è una testa di Medusa. In una delle fasce, che gira attorno, sono rappresentati i combattimenti de' Lapiti coi Centauri; nell'altra più larga sono de'Mostri marini, e Tritoni; e l'ultima fascia, che termina al muro è parimente di antico musaico bianco, e nero, formata da dieci differenti quadri. Nel centro di questa sala è collocata una magnifica tazza di porfido di palmi 62 di circonferenza, la quale è sostenuta da quattro piedi di bronzo dorato, fatti sullo stile antico.

Cominciando la enumerazione de'monumenti di questa superba sala, vedonsi

in primo luogo ai lati della porta d'ingresso, due grandi ermi, trovati a Tivoli nel Teatro della villa Adriana; quello situato a destra, à una testa quasi colossale della Comedia in acconciatura di Baccante: l'altro incontro à una testa della Tragedia. Avanti al primo pilastro a destra, è una bellissima testa colossale di Giove, trovata a Otricoli. Nella seguente nicchia è situata un'edicola, cioè una nicchia d'un sol pezzo di marmo, servita forse a qualche statua Bacchica, come pare che indichino i tirsi, che ne adornano i pilastri. Avanti al secondo pilastro è un busto colossale di Faustina Seniore, moglie d'Antonino Pio. Nella nicchia seguente è un gran piedestallo di granito rosso, destinato a qualche statua colossale. Avanti al terzo pilastro è una testa colossale d'Adriano, trovata nel suo Mausoleo, ora Castel S. Angelo. Nella seguente nicchia è collocata una statua colossale di gesso, rappresentante la Musa Melpomene. Avanti all'altro pilastro è un busto colossale di Antinoo, ultimamente trovato a Tivoli nella villa Adriana. Nella nicchia seguente è collocato un piedestallo, in cui è incastrato un bassorilievo antico con giuochi Circensi, molto erudito; ma di mediocre lavoro. Avanti al pilastro, che segue, è una testa colossale dell'Oceano, con delfini nella barba, onde sul petto, squame sul volto, e corna. Nella seguente nicchia

The Busts are as describ'd. The Statues are now changed. We saw the Sleeping Faun a wonderful Statue.

è collocata una statua quasi colossale, rappresentante l'Imperatore Nerva. Avanti al pilastro è un busto colossale di Giove Serapide con testa radiata. Nella seguente nicchia è una bellissima statua colossale di Giunone, trovata sul Viminale. Avanti al pilastro è una testa colossale dell'Imperator Claudio, trovata a Otricoli, con corona civica di foglie di quercia. Nella nicchia appresso è una statua colossale di Giunone Sospita, vestita di pelle di capra, ed armata. Avanti al pilastro seguente è un busto colossale di Plotina, moglie di Trajano. Avanti al pilastro appresso la porta, per cui si passa nella prossima sala, è una testa colossale di Giulia Pia. Avanti al pilastro, che segue è un busto colossale di Elvio Pertinace. Di quì si passa nella

SALA A CROCE GRECA.

this seems only the vestibule to the [illegible] room & to the staircase on the other side, and it is very beautiful

La porta di questa sala è sicuramente la più maestosa e nobile, che mai si possa immaginare. La sola luce è di palmi 26 d'altezza, e 13 di larghezza: i stipiti sono di granito Orientale, e del medesimo marmo sono i due gran pezzi di colonna situati lateralmente, sopra cui s'innalzano due simulacri Egizj colossali, anche questi di granito rosso con vaso in capo a guisa di Cariatidi, che sostengono l'architrave, i quali esistevano nella piazza di Tivoli. Nel fregio, parimente di granito, si legge

a lettere di bronzo dorato: MUSEUM PIUM. Sopra la cornice, in corrispondenza delle due Cariatidi, posano due gran vasi similmente di granito, in mezzo ai quali è un gran bassorilievo semicircolare, che serve di soprapporto, e rappresenta de'Gladiatori, che combattono colle fiere. Il pavimento di questa magnifica sala è in gran parte d'antico musaico. Avanti la porta è posto quello trovato a Fallerone nella Marca; e nel mezzo della sala è quello rinvenuto all'antico Tusculo sopra Frascati, nel sito detto la Rufinella; e vi è espressa, fra molti simboli, una gran testa di Minerva armata.

Cominciando ad osservare i monumenti, che in gran numero si contengono in questa grandissima sala, si vede in primo luogo a destra, entro una nicchia, una statua nuda dal mezzo in su, d'Augusto con testa non mai staccata, e perciò rarissima; esisteva nel palazzo Verospi. Nell' angolo fra'pilastri è una Sfinge Egizia di marmo. Sopra una mensola antica affissa al muro, è un Idolo Egizio di granito negro. Nella nicchia dopo l'altro pilastro, è una statua nuda quasi colossale di Lucio Vero in età giovanile, trovata a Palestrina.

Avanti la finestra vedesi isolata la grand' urna di porfido rosso tutta d'un pezzo, con suo coperchio simile, lavorata da ogni parte a bassorilievo con Putti, che vendemmiano, e varj arabeschi. In questa superba

This & the one opposite to it are indeed wonderful in regard to their preservation - but the form [illegible] of the same is [illegible] like vast [illegible] - they seem as highly polished as if they had been made yesterday - there is not a scratch throughout.

urna era già stata sepolta S.Costanza figlia del gran Costantino; e perciò si trovava nel suo Mausoleo, presso S.Agnese fuori delle mura. Nella nicchia, dirimpetto al suddetto Lucio Vero, è situata una statua sedente d'una Musa, che adornava già il Teatro d'Otricoli. Nell'angolo è un'altra Sfinge simile alla suddetta, ma di granito rosso. Nella nicchia quadrata è una statua di Venere, altra replica della famosa Venere Gnidia di Prassitele. Avanti, isolata, è una Sfinge colossale Egizia di granito rosso brecciato, trasferitavi dalla villa di Papa Giulio. Vedesi appresso un'altra Sfinge colossale. Nella nicchia seguente è una statua, comunemente creduta della Musa Erato, ma che è veramente d'Apollo Palatino in abito citaredico: nell'angolo è una Sfinge di granito rosso, ed in alto, sopra una gran mensola antica, è una statua Egizia di granito nero. Nella nicchia, che segue, è una statua sedente della Musa Euterpe, trovata nel Teatro d'Otricoli. Appresso è una statua di Donna velata.

Quì ammirasi la grand'urna di porfido, maggiore dell'altra già descritta, che le stà dirimpetto. E' questa tutta scolpita con figure equestri di Soldati, e altre al basso di Schiavi, quasi di tutto rilievo; e vi sono anche i busti di S. Elena, e di Costantino Magno, duplicati nelle facciate principali. Il suo coperchio è ornato di Putti, festoni, e Leoni giacenti. Questo prezio-

so monumento esisteva nei tempi antichi a Tor Pignattara, fuori di porta Maggiore, ove era il Mausoleo di S. Elena, le cui ceneri si conservavano in questo marmo. Segue una statua nuda virile; ed una maggiore del naturale in atto di arringare. Nell'angolo seguente è una Sfinge di marmo. Sopra una mensola antica è situata una statua Egizia di granito rosso. Nell'ultima nicchia si vede una statua virile in, piedi, velata, e togata. Da questa sala per un nobile cancello si passa nella

SCALA PRINCIPALE DEL MUSEO.

Questa magnifica scala è a tre branchi, uno de'quali, ch'è il principale, conduce al piano della Biblioteca Vaticana: gli altri due laterali portano alla galleria de' Candelabri. Essa è retta da 22 colonne di granito Orientale, parte rosso, e parte bianco e nero; i suoi gradini sono di marmo, le balaustrate di bronzo, e gli architravi, e le cornici, intagliate. Nel primo ripiano si vedono due statue giacenti di Fiumi; quella a destra, avanti la finestra, di marmo bianco, rappresenta il Tigre; l'altra incontro di marmo bigio esprime il Nilo. In basso, al principio della scala di mezzo, si vede la porta della Biblioteca con stipiti di granito rosso, ed un cancello con cristalli. In una delle nicchie di questo ripiano vi è una statua di Cerere con spiche. La porta principale fatta col

disegno del Sig. Giuseppe Camporesi, forma all'esterno un magnifico ingresso al Museo. Questa porta è ornata con due colonne di cipollino; ed introduce con i quattro archi interni al Museo, al giardino, alla strada, ed al cortile degli Archivj. Attorno a questi archi vi sono otto nicchie, il tutto è fatto di marmo.

Ritornando indietro per la scala di mezzo, e salendo le altre due per andare alle gallerie superiori, si trova a destra la

CAMERA DELLA BIGA.

Questa bella camera di forma rotonda, è parimente ornata con quattro nicchie, fra otto colonne scanalate di marmo bianco. In mezzo a questa camera è situata una Biga antica di marmo assai ben scolpita. Cominciando a destra, vi è la statua di un Perseo; e nella nicchia, una statua con gran barba, col nome di Sardanapalo fondatore dell'Imperio Assirio, e non all' effeminato, che morì nell'incendio del suo palazzo. Appresso si vede un Bacco di eccellente lavoro. Dall'altro lato vi è una statua di un Guerriero, che posa un piede sopra un'elmo, rappresentante Alcibiade, come lo dimostra un altro marmo, che è nella camera delle Muse, in cui è il nomè, scritto in Greco. Nella nicchia si vede il gesso di una statua velata di un'Uomo in atto di sacrificare, di un panneggiamento singolare. In basso è un piccolo

sarcofago con Genj de'giuochi Circensi. Viene appresso una statua di Apollo nudo colla lira; e dall'altro lato la statua di un Discobolo; e nella nicchia, il gesso della statua togata di Tiberio, di un'eccellente panneggiamento; e sotto, altro sarcofago con giuochi Circensi. La statua, che segue è il Discobolo, proveniente da quello di Mirone; e dall'altra parte della finestra è una statua di un'Auriga Circense; nella nicchia evvi una statua di Augusto togato con un volume nella sinistra; e finalmente la statua di un Apollo, Saurottono. Si passa in seguito nella

GALLERIA, DETTA DE'CANDELABRI.

Si entra per una cancellata di ferro a questa lunga, e magnifica Galleria, che Pio VI fece costruire con la direzione di Michelangelo Simonetti. Questa è divisa in sei parti da altrettanti archi, retto ognuno da due colonne di marmo. Vi si trova una gran quantità di marmi antichi, consistenti in diverse statue Egizie, di colonne, tazze, vasi e candelabri, che sarebbe troppo a farne anche una compendiosa enumerazione.

Ritornando indietro, e scendendo per la medesima scala, si trova il

GIARDINO VATICANO, DETTO DI BELVEDERE.

Il Pontefice Nicolò V fece costruire que-

sto ameno e delizioso giardino, che poi fu ingrandito ed abbellito da Giulio II, colla direzione di Bramante Lazzari, di cui è il disegno delle quattro facciate, che circondano un vastissimo perterra. La principale facciata à nel mezzo una gran nicchia, avanti la quale si vede fra due paoni, una grandissima pina di bronzo, che dicesi essere stata prima collocata sulla cima del Mausoleo di Adriano. Vedesi l'Obelisco Egizio con geroglifici, rotto in tre pezzi, trovato avanti l'Anfiteatro Castrense, dietro la Basilica di S.Croce in Gerusalemme, il quale anticamente stava innalzato nel Circo di Aureliano, che rimaneva poco di lì distante. Urbano VIII lo fece trasportare nel suo palazzo Barberini; e poi a' nostri tempi da questa Famiglia fu donato a Clemente XIV. Trovasi appresso un'altro giardino, nel quale Pio IV fece edificare un nobilissimo casino con architettura di Pirro Ligorio. Oltre gli ornamenti di belle colonne, e di statue, sonovi diverse pitture del Baroccio, di Federico Zuccari, e di Santi Titi. Fralle fontane ed i giuochi d'acqua, che sono in questo giardino, merita d'esser veduto un piccolo vascello fatto tutto di bronzo, da cui escono più di cinque cento zampilli d'acqua; ed i cannoni producono un rumore, quasi come se sparassero a polvere.

In questo giardino si ammira il Piedestallo della Colonna d'Antonino Pio, la

quale era stata eretta nel suo Foro da M. Aurelio, e da L. Vero in memoria di quel Pio Imperatore, loro Padre. Questo bellissimo monumento, come si è detto alla pag. 17, fu trovato nell'anno 1705 nel giardino de' Preti della Missione a monte Citorio, insieme colla sua Colonna, che era d'un sol pezzo di granito rosso d'Egitto, della circonferenza di 25 palmi, e della lunghezza di palmi 68, la quale poi per un incendio seguito nel 1759, essendo rimasta molto danneggiata dal fuoco, à servito per ristaurare i tre Obelischi fatti erigere da Pio VI. Questo Piedestallo era stato collocato da Benedetto XIV sulla piazza di monte Citorio, da dove fu quì fatto trasportare dal medesimo Pio VI, per sostituirvi il celebre Obelisco Solare di Augusto. Lo stesso Piedestallo è d'un sol pezzo di marmo bianco, alto palmi 18, e mezzo, ed è ornato di superbe sculture. In un lato si legge l'iscrizione modernamente fatta di bronzo corrispondente all'antica: nell'opposto lato vedesi rappresentata in bassorilievo l'Apoteosi d'Antonino Pio, e di Faustina sua moglie, i quali sono portati al Cielo sulle spalle d'un Genio alato, che tiene colla mano sinistra un globo, su cui è un serpente. A' piedi del Genio è situata una figura allegorica, la quale tiene un'Obelisco, simbolo dell'immortalità. Incontro a questa figura se ne vede un' altra assisa, rappresentante Ro-

ma: tiene essa appoggiata la sua mano sinistra sopra uno scudo, su cui è espressa la Lupa allattante Romolo, e Remo. Nei due altri lati sono delle belle sculture a semirilievo, che rappresentano molti Soldati a cavallo armati con insegne militari, come solevano girare intorno alla Pira, o al Talamo funebre de' Cesari defunti.

Uscendo da questo giardino dalla parte, che rimane dietro la Basilica Vaticana, si osservi la bell'architettura esteriore di questo stupendo edificio, eseguita dal Vignola, secondo il disegno del celebre Bonarroti. Essa è tutta di travertino, ornata di pilastri Corintj, innalzati sopra un grande zoccolo, che gira all'intorno dell'edificio: sopra questi pilastri è un magnifico cornicione, su cui trionfa un'ordine Attico, che tutto insieme fa un'ottimo effetto.

Sulla piazza, che rimane avanti la Sagrestìa di S. Pietro, si trova la Chiesa di S. Marta, eretta da Paolo III; eppoi da Clemente XI ridotta nello stato presente. Vi si vedono diversi quadri, due de' quali sono del Lanfranco, ed i migliori, uno rappresenta S. Giacomo con S. Antonio, l'altro, S. Orsola. Il SS̃mo Crocifisso, nell'ultima cappella, è di buona scultura dell'Algardi.

Appresso trovasi il Seminario di S. Pietro, fondato da Urbano VIII, per i Giovani, che servono la Basilica.

Poco lontano è situato lo Studio de'musaici, dove con diecisette mila tinte di smalto si supplisce ai pennelli de'Pittori, in maniera che appena si distinguono le opere di musaico da quelle di pittura. Tutti i quadri di musaico, che sono nella Basilica di S. Pietro, ed altrove fanno testimonianza dell'utilità di quest'arte tanto antica, con cui rendonsi quasi eterne le migliori opere pittoriche.

Vedesi nella medesima piazza, l'architettura della Sagrestìa, la quale per mezzo di due ponti s'unisce alla Basilica.

Annessa alla Sagrestìa evvi l'abitazione de'Canonici, e de'Beneficiati della medesima Basilica, consistente in un grandissimo edificio a sei piani, architettato da Carlo Marchionni per ordine di Pio VI. Poco distante si trova la

CHIESA DI S. MARIA IN CAMPO SANTO.

Questa Chiesa, che fu eretta da S. Leone IV, dicesi *in Campo Santo*, perchè avanti ad essa evvi un Cimiterio, dove si vuole, che S. Elena vi ponesse una quantità di terra dalla medesima trasportata da'luoghi Santi di Gerusalemme. La Deposizione della Croce sopra l'Altar maggiore, si dice opera del Caravaggio, ed i suoi laterali sono di Giacomo de Hasse d'Aversa, di cui è il deposito, situato sul pilastro a destra del suddetto Altare, do-

ve s'ammira un bellissimo Putto piangente, scolpito dal celebre Fiammingo. Il quadro sull'Altare della seguente cappella, è dello Scarsellino da Ferrara, e le pitture a fresco sono di Polidoro da Caravaggio.

Dipoi traversando la piazza di S. Pietro, si trova la porta Angelica, da cui si esce per andar sul

MONTE MARIO.

Quasi tutti i Forestieri sogliono salire su questo monte per godere la piacevole, e pittoresca veduta di Roma, e della sua campagna. Esso anticamente detto Clivo di Cinna, prese poi il moderno nome da Mario Millini, avendovi egli nella sua sommità fatto costruire una deliziosa villa, che ora è posseduta dalla Casa Falconieri.

Alle falde di questo monte trovasi la villa Madama, la quale appartiene alla Real Corte di Napoli: in essa evvi un bellissimo casino, cominciato col disegno di Raffaello, e terminato dopo la sua morte da Giulio Romano, che vi à dipinto egregiamente tutto il portico, il fregio d'una sala, e la volta d'una stanza, ajutato da Giovanni da Udine, ambedue scolari eccellenti dell'immortal Raffaello.

[illegible] in a most desolate condition, inhabited only by peasants & discovering every symptom of neglect & dilapidation. It is irregular on all sides - but the architecture is handsome, I doubt whether it ever was finished.

ITINERARIO ISTRUTTIVO
DELLE VICINANZE
DI ROMA

Siccome anche nelle vicinanze di Roma vi sono degli oggetti, che possono interessare la curiosità de'Forestieri, perciò credo necessario all'intero compimento della mia impresa, dare ai medesimi una breve indicazione di quanto in alcune di esse si ritrova di più particolare, cominciando dalla

CITTA' DI TIVOLI.

Uscendo per la porta S. Lorenzo, dopo 18 miglia di cammino, si trova quest'antica Città fondata circa 462 anni prima di Roma, situata nell'antico Lazio, ora detto Campagna Romana, e chiamata in Latino *Tibur*, da Tiburto, che la edificò. Nel tempo della maggior fortuna de'Romani servì loro di un luogo di diporto, a cagione della salubrità dell'aria, e dell'amenità del sito.

La strada consolare, che conduce a questa Città, era tutta fiancheggiata da magnifici Sepolcri, de'quali ne rimangono tuttora sparsi per la medesima, diversi avanzi.

Quattro miglia distante dalla suddetta porta si trova l'Aniene, volgarmente detto il Teverone, fiume che sorge nel Regno di Napoli, dalla parte dell'Abruzzo, e passa

per la Città di Tivoli, dove fa la gran cascata, eppoi va ad unirsi col Tevere, presso il ponte Molle. Si passa questo per mezzo del ponte Mammolo, edificato da Mammea madre di Alessandro Severo. Distante otto miglia dal ponte suddetto se ne trova un'altro chiamato

PONTE DELLA SOLFATARA.

L'acqua, che passa sotto questo piccolo ponte è d'un colore tendente al ceruleo, ed esala un'odore di zolfo molto disaggradevole, da cui è derivato il nome di Solfatara. La sua sorgente, che non è più lontana, che un miglio, a sinistra della strada consolare, forma un lago, il quale siccome spesso inondava le vicine campagne, però il Cardinal Ippolito d'Este, mentre era Governatore di Tivoli, fece formare il canale, che per lo spazio di due miglia conduce la suddetta acqua al Teverone.

Lasciando la strada maestra, e andando per la via a sinistra, lungo il medesimo canale, dopo circa un miglio di cammino, si trova il suddetto

LAGO DELLA SOLFATARA, DETTO DELL' ISOLE NATANTI.

La sua circonferenza è alquanto meno d'un miglio, e la sua profondità giunge a 170 palmi. Siccome questo Lago va continuamente spumando bituminosi e sulfurei vapori, i quali a poco a poco unendosi in-

sieme con polvere, frondi e sterpi, si condensano e formano sulla superficie del Lago alcuni corpi a guisa d'isolette, che per la loro leggerezza galleggiano sopra l'acqua a seconda de' venti; e perciò vengono dette *Isole Natanti*.

Gli Antichi attribuirono gran virtù a quest'acqua da loro chiamata *Albula*, onde consacrarono una vicina selva, ed un fonte al Dio Fauno, ove col numeroso Popolo, che vi concorreva per consultarne gli Oracoli, vi si portò anche il Re Latino, prima di stabilire con Turno il matrimonio di Lavinia sua Figlia.

Presso di questo Lago erano le magnifiche Terme di M. Agrippa, frequentate dall' Imperatore Augusto, con sommo giovamento della sua salute. In esse sono state trovate varie colonne di serpentino, ed altre di verde a macchie; e ultimamente vi sono stati cavati alcuni pezzi del condotto di piombo, che portava le acque del Lago.

Vicino a questo Lago ve ne sono altri due più piccoli, uno chiamato *delle Colonnelle*, l'altro *di S. Giovanni*, i quali probabilmente avranno communicazione sotterranea con il suddetto. Il Lago delle Colonnelle è profondo 230 palmi: quello di S. Giovanni è 100 palmi. Andando in giù verso Roma poco più d'un miglio, si trova il

LAGO DE' TARTARI.

Viene questo così detto dalle sue acque,

che depongono delle materie tartarose e calcaree. Per causa di tali deposizioni, che continuamente si fissano anche all'intorno del Lago, si va sempre ristringendo la sua circonferenza; ed in fatti vi si veggono de'grossi pezzi di tartaro, come ancora delle erbe, e degli arbusti di simili materie; ciocchè fa molto piacere agli amatori d'istoria naturale.

Ritornando sulla strada maestra, e passando il suddetto ponte della Solfatara, dopo due miglia e mezzo di cammino, si ripassa il Teverone per il ponte Lucano, fatto costruire da Plauzio Lucano per passare nelle sue possessioni, che rimanevano divise dal fiume. Presso di questo ponte evvi il

SEPOLCRO DELLA FAMIGLIA PLAUZIA.

Dall'illustre Famiglia Plauzia, cotanto benemerita della Republica, e de'Cesari, fu eretto, in tempo dell'Imperatore Vespasiano, questo magnifico Sepolcro, composto di pietra di Tivoli, detta travertino, e fatto a guisa di torre rotonda con suo cornicione nel mezzo, consimile alla Tomba di Cecilia Metella. Esso è situato sopra una base quadrata, sulla quale s'innalzavano molte colonne Joniche, di cui ora non restano, che pochi pezzi dalla parte della strada. Quest'ornamento forse sarà stato fatto posteriormente all'edificio, per mag-

This tomb is most beautiful in itself, & charming from its situation. A little river — a Bridge & a perpendicular tower of Travertine with a flat face advanced towards the street containing an inscription & the remains of some small columns

gior decorazione, e per collocarvi negl'intercolunnj altre lapidi, di cui restano ancora de' frammenti. Li ristauri, che vedonsi sulla sommità di questo monumento, dimostrano essere servito di fortezza nelle guerre civili de'bassi tempi.

Dopo due miglia dal suddetto Sepolcro, si trova sulla destra, la

VILLA ADRIANA.

L'Imperatore Adriano dopo avere trascorso l'Impero Romano, volle in questa villa compendiare tuttocciò, che di più bello e di più curioso aveva osservato nella Grecia, nell'Egitto, e nell'Asia; onde infiniti erano gli edificj, che in essa si contenevano; ed il suo circuito non era meno che di sette miglia. Fu dipoi questa villa in buona parte spogliata dai Successori d'Adriano, e molto più rovinata dai Goti, che vi si ricoverarono in varj tempi. Gli avanzi d'una quantità immensa di edificj, che ancora vi restano, come anche l'infinito numero de'marmi, che vi sono stati ritrovati, e che tuttora vi si trovano nelle escavazioni, buona parte dei quali si conservano nei musei, e nelle gallerie di Roma, ci fanno sicura testimonianza della sua celebrità e magnificenza.

Questa superbissima villa conteneva in se anticamente nulla meno, che tutti questi edificj: tre Teatri, uno de'quali è il più conservato, che si conosca; vedendovisi

Nothing can be more charming than the ground about these Ruins - nothing more varied in form, or beauty. The ruins are of vast extent; entirely of brick, [illegible] [illegible], & covered & surrounded by the most beautiful vegetation that the materials are all disagreeable. There are many picturesque bits -

ancora le vestigie de' sedili, delle scene, dell'orchestra, e delle stanze degli Attori, un'Ippodromo, che era un vastissimo atrio circondato da portici, ove si faceva la cavallerizza: il Pecile d'Atene, che consisteva in due vastissime piazze, ove facevansi i giuochi d'armi, del quale rimane ancora una lunghissima muraglia, a cui appoggiavano due portici, uno a tramontana, e l'altro a mezzo giorno: il Tempio degli Stoici, con sette nicchie per le statue: il Teatro marittimo, circondato da portici: la Biblioteca, ove ancora si veggono alcune stanze con pitture nella volta: i Tempj di Diana, e di Venere: il palazzo Imperiale, che è di due piani; l'Accademia per i Filosofi, con il Tempio di Apollo, ove vedonsi le nicchie per le nove Muse: i quartieri delle guardie Pretoriane, volgarmente dette le *Cento Camerelle*, edificio di tre piani, con un'infinità di stanze, le quali non avevano alcuna comunicazione interna, se non se dalla porta particolare, che serviva loro anche di finestra: le Terme per gli Uomini, e quelle per le Donne: le Scuole Filosofiche, delle quali ci restano quattro saloni: il Canopo, che era un Tempio fatto ad imitazione di quello di Serapide nell'Egitto; gli Inferi cogli Elisi; oltre i varj altri edificj, di cui appena ne rimangono le vestigie.

Ripigliando la strada di Tivoli, prima d'entrare in Città per la porta Santa Cro-

Tempio della Sibilla, a Tivoli ‖ Temple de la Sibylle, á Tivoli

The road winds up a long & steep hill on which the mountain city is situated amongst great woods of olive trees, the oldest & most picturesque that I had seen.

ce, si vede una deliziosa strada per passeggiare, chiamata corrottamente di Casciano, perchè quivi Cassio aveva la sua villa, dove fu tramata la congiura contro Cesare. Entrando a Tivoli per la suddetta porta Santa Croce, la prima antichità, e la più interessante a vedersi, è il celebre

TEMPIO DELLA SIBILLA.

Dall'elegante architettura di questo insigne monumento dell'antichità, si conosce essere questa opera de'buoni tempi. Benchè esso venga comunemente detto della Sibilla, con tutto ciò sull'autorità di Plutarco, che dice aver fatto Numa Pompilio il Tempio della Dea Vesta, di figura rotonda, per rappresentare con ciò l'idea dell'Universo, quasi tutti gli Antiquarj credono, che sia stato dedicato a questa Dea; e vogliono, che il vero Tempio della Sibilla Tiburtina sia quello, che le rimane appresso, in oggi Chiesa di S. Giorgio. Comunque però vada la cosa, questo, e non l'altro viene comunemente conosciuto per il Tempio della Sibilla. Le pareti tanto interne, che esterne della cella, sono coperte di quadrelli, lavoro chiamato dagli Antichi opera reticolata. La cella, ch'è di 32 palmi di diametro, era circondata da 18 colonne, delle quali non ne sono rimaste, che dieci. Queste colonne sono di travertino scanalate d'ordine Corintio dell'altezza di palmi 26; ed il fregio del

This is a most elegant little Temple of purer & more pleasing architecture than the one at Rome though something like it. Here the columns stand high - on a massive & beautiful pedistal if I should call one connected line by that name. The roof is, [illegible]

cornicione, che sostengono, è ornato di festoni retti da teste di bove. Molto contribuisce alla bellezza di questo Tempio, ed a renderlo oltremodo delizioso e pittoresco, il luogo, su cui è situato, rimanendo sull'estremità d'una rocca, incontro la gran caduta del fiume, ed avanti una vastissima valle.

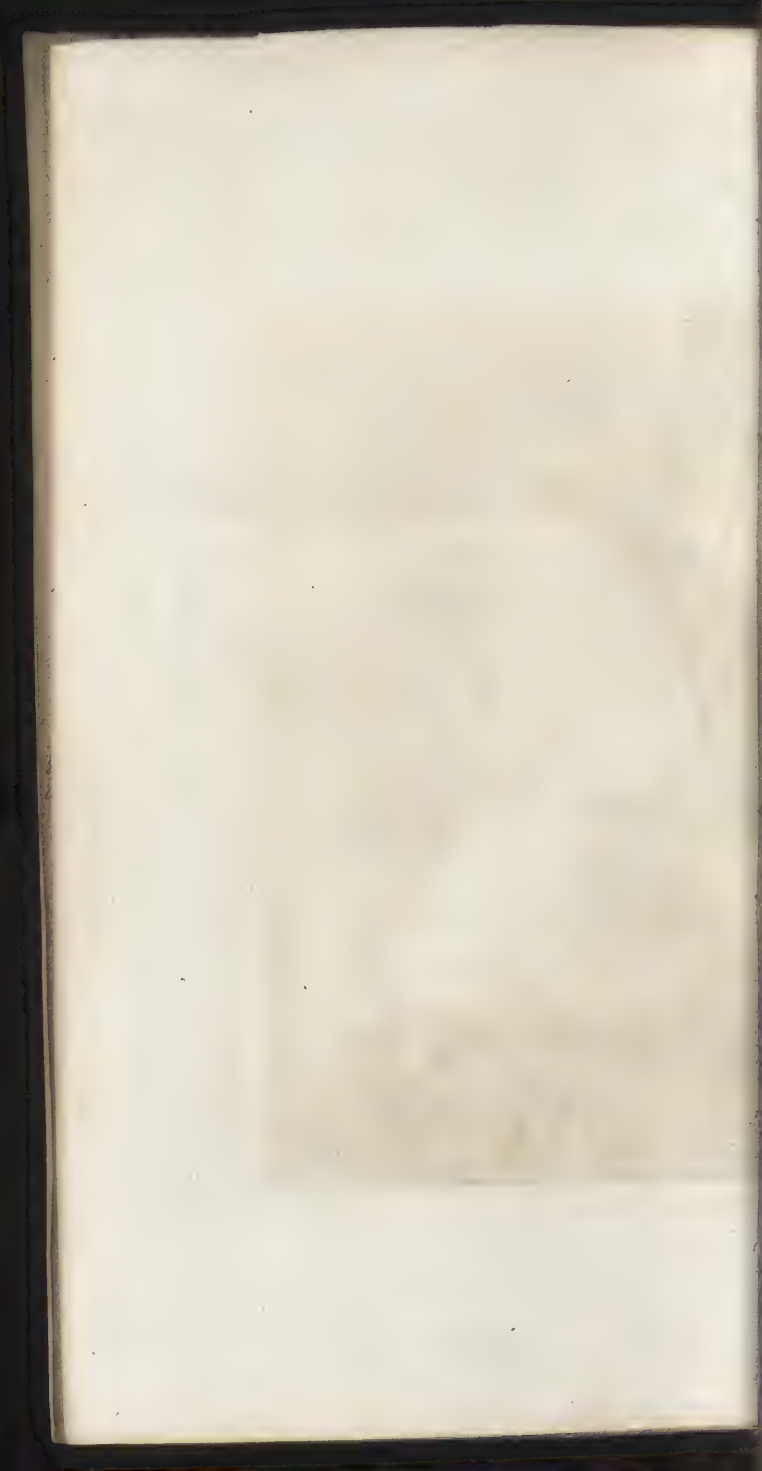
Il Possessore del medesimo Tempio tiene in questo luogo una buona locanda, per comodo di coloro, che vanno, o ad ammirare, o a studiare sopra le vedute pittoresche, che quivi si ritrovano.

Accanto al suddetto Tempio si trova quello comunemente creduto di Vesta; ma che i migliori Antiquarj stimano essere stato il vero Tempio della Sibilla Tiburtina. Esso è di figura quadrata lunga, con quattro colonne Joniche di fronte. La sua costruzione è di travertino; e sembra essere contemporanea a quella del suddetto Tempio della Sibilla. Poco lontano è la

GROTTA DI NETTUNO.

Per una scala cordonata si scende in questa grotta, dove le acque del Teverone, dopo la gran caduta, vanno subito a precipitarsi, per un angusto sentiero, in quest'orribile abisso, comunemente detto *Grotta di Nettuno*. Il vigore delle acque medesime consumando gli scoglj, à formato arconi altissimi, e profonde caverne, le quali, per i varj accidenti di lu-

This is the most beautiful waterfall that I have ever seen. The wildness & variety of the scene is enchanting. the falls of the Clyde are greater but not half so poetical & enchanting. opposite to the great Fall, which runs under ground before it arrives at the grotto- is another of a very different shape & character which also issues from

Grotta di Nettuno, a Tivoli || Grotte di Neptune, à Tivoli

the Rock & falls into the same Basin.

mi, e per la quantità delle acque, che impetuosamente cadono con vago e dilettevole contrasto, fralle rupi, producono vedute oltremodo curiose e pittoresche; onde vi concorrono tutti i Forestieri per ammirare, e specialmente gli artisti per ritrattare questo bellissimo spettacolo della natura.

Ritornando in sù da questa grotta, per una scala cavata nel tufo, si cala nella

GROTTA DELLE SIRENE.

Non è molto tempo, ch'è stata scoperta la strada per discendere in questa orribile, ma deliziosa grotta, dove le medesime acque del fiume Aniene fanno la loro terza comparsa. Essa non è meno curiosa, e pittoresca di quella della grotta di Nettuno, tanto per i varj accidenti delle acque, che per la moltiplicità degli scoglj, atti a formare un sito orrido, ma bello, che però viene conosciuto sotto il nome di grotta delle Sirene.

Immediately below these two falls is the Grotta delle Sirene a very charming [illegible], though neither so high nor so singular as the others. The river rushes through a sort of arch & rather hurries through falls.

Ritornando sulla strada, dopo pochi passi, si trova il ponte, da cui godesi di prospetto la

GRAN CADUTA DEL FIUME ANIENE.

Il fiume Aniene, che prende la sua sorgente nell'Abruzzo, viene quì a fare una strepitosa e bella caduta, le cui acque spruzzanti scorrendo poi fra scoglj, vanno a precipitarsi in una voragine, che si

This is far less picturesque both in its form & in its situation than the three already described - as the water is used for some purposes the fall has more the appearance of a great [illegible] or dam than one could wish.

vede dall'altra parte del medesimo ponte, e di lì vanno a cadere nella sopra descritta Grotta di Nettuno, poi in quella delle Sirene, e finalmente nel Tevere.

Dal suddetto ponte si va alla porta S. Angelo, fuori della quale, dopo due miglia circa di cammino, veggonsi le

CASCATELLE DI TIVOLI.

Quelle porzioni di acqua del medesimo fiume Aniene, che ànno servito per uso delle ramiere, ferriere ed altri edificj, vengono quì a formare queste piccole cadute, che non sono meno pittoresche, ed interessanti delle altre sopraccennate. La prima, che è la più grande, viene formata da due cadute; l'altra da tre, che escono dalla villa di Mecenate.

In queste vicinanze eravi la villa di Quintilio Varo, in cui non rimangono, che alcune sostruzioni. Le statue, le colonne, i musaici ed altre ricchezze trovatevi, provano che questa non la cedeva in magnificenza a quella di Mecenate. Ritornando in Città, merita d'esser veduta la

VILLA D'ESTE.

Questa magnifica villa fu fatta costruire dal suddetto Cardinal Ippolito d'Este, figlio d'Alfonso Duca di Ferrara. Tanto per la sua bella situazione, che per i suoi lunghi, e spaziosi viali, deliziose spalliere,

boschetti, e bellissime fontane, e per le statue, bassirilievi, ed altri vaghi ornamenti, era questa una delle più sontuose delizie del Mondo; e può credersi che quì abbia composto il suo poema il celebre Ariosto, ritrovandosi questi presso l'istesso Cardinal d'Este. Benchè presentemente la medesima villa sia alquanto deteriorata, non lascia di dare un'idea del suo antico splendore. Il suo casino è composto di tre piani, ed è ornato di varie pitture di Federico Zuccari, del Muziano, e d'altri buoni pittori di quel tempo.

Andando verso la porta Romana si veggono le vestigie dell'antichissima villa di Mecenate, la quale colle sue sostruzioni copriva una parte della via Consolare, che quivi passava; ed ora non vi rimangono, che gli avanzi del portico inferiore, consistenti in due ordini di archi, d'un magnifico edifizio.

Uscendo da Tivoli per la suddetta porta Romana, si trova a sinistra un'antico Tempio di figura rotonda, consimile al Panteon d'Agrippa, assai ben conservato, che vien chiamato il Tempio della Tosse.

Quindici miglia circa sopra Tivoli, verso Licenza, era la deliziosissima villa d'Orazio Flacco, che questo gran Poeta à tante volte encomiata nelle sue opere. Questa non devesi confondere con quella, che aveva in Tivoli di molto minore estenzione; e ch'era situata presso il Bosco Sa-

no notice is taken here of some fine Arches on the Hill said to have supported the Temple of Hercules - Tivoli is more delightful than I had expected - the town indeed is dirty & beggarly.

cro di Tiburno, ov'è ora la Chiesa di S. Michele.

Poche miglia lontano di là è la Chiesa di S. Cosimato, dove vedesi l'acquedotto sotterraneo di Claudio, che è un canale tagliato dentro la montagana, opera che dimostra la magnificenza degli antichi Romani.

Ritornando indietro, 16 miglia distante da Tivoli, e 12 da Roma, si trova la

CITTA' DI FRASCATI.

Quì era l'antico Tusculo, Città antichissima edificata sulla sommità della collina da Telegono figlio d'Ulisse, e poi ingrandita dai Toscani, da cui prese la sua denominazione. Essa fu la patria di Catone Censore, bisavolo di Catone d'Utica, e capo della suddetta Casa Porcia. Venne questa Città distrutta per la seconda volta da'Romani verso l'anno 1191, ed allora fu, che quel Popolo passò a stabilirsi sotto la sua antica Città; e per restare al coperto vi fece una quantità di capanne, le quali siccome erano ricoperte di frasce, prese questo luogo il nome di Frascati. In questo medesimo sito fu poi edificata la nuova Città. Dopo la porta principale di Frascati si trova una bella piazza, su cui è collocata la Chiesa Cattedrale di S. Pietro.

a shabby little Piazza and a worse church.

Essendo questa Città, tanto per la sua deliziosa situazione, che per la salubrità

Frascati is seen plainly from Rome as it stands on the first rise of ground beyond the Campania. The situation is indeed very high as to measured from the plain - and the hill rises behind it still higher. It is 12 miles from Rome - The appearance is charming & spread out - as there are large Olive grounds & vineyards in front & behind woods of larger timber - the road ...

dell'aria, frequentata dai Romani, specialmente in tempo di villeggiatura, si veggono in essa diverse superbissime ville con magnifici casini, fralle quali si distingue la villa Aldobrandini, detta anche Belvedere, per la sua deliziosa situazione. Essa appartiene alla Casa Borghese, e fu fatta costruire in tempo di Clemente VIII dal Cardinale Aldobrandini suo Nipote, con architettura di Giacomo della Porta. Il casino è ornato di marmi, e di pitture del cavalier d'Arpino. La disposizione generale di questa villa è molto bella, ed è ricca di fontane, e giuochi d'acqua assai abbondante. In una sala terrena si vede il monte Parnaso di rilievo, ove sono diverse figure, che col mezzo dell'acqua suonano varj istrumenti. Questa sala è tutta all'intorno ornata di musaici, e dipinta a fresco dal celebre Domenichino.

a great house very high in situation with olive grounds & vineyards &c. & a sort of wood above. behind the house there is a stately fountain or rather a succession of them with statues, alcoves &c. the view is extensive but not pleasing.

La villa Conti, già Ludovisi, è parimente una delle più belle, e deliziose ville di Frascati.

La Casa Borghese vi à un'altra villa, chiamata comunemente villa Taverna, la quale fu fatta costruire dal Cardinale Scipione Borghese, Nipote di Paolo V; e dove il medesimo Pontefice varie volte fu in villeggiatura. La magnificenza del casino, le pitture, e le statue che lo decorano; l'amenità de'giardini, e delle fontane, e varie altre delizie, la distinguono fralle più belle ville di Frascati.

Da questa villa si passa a quella di Mondragone, la quale parimente appartiene alla Casa Borghese. E' molto magnifico il casino, fatto col disegno di Flaminio Ponzio, e deliziosa la sua situazione. L'amenità de'giardini, la lunghezza de'viali, la varietà delle fontane, e la bene ordinata distribuzione di questa villa, reca un gran diletto a chi la trascorre.

La Rufina è anche una bella delizia, con casino ornato di pitture del cav. Ghezzi, e di varj quadri. La sua architettura è del cav. Bernini; ed appartiene alla Casa Falconieri.

Poco lontano trovasi la villa Bracciano, già Montalto, nel cui casino sono diverse pitture, fralle quali si distingue una volta della scuola del Domenichino.

Andando in alto del monte, dov'era situato l'antico Tuscolo, si trova una deliziosa villa, detta la Rufinella, appartenente al Principe Luciano Bonaparte. Il suo casino è magnifico, e nobilmente decorato, da cui godesi una superba veduta di tutta Roma, e del mare.

Due miglia lontano da Frascati, si trova

GROTTAFERRATA.

Altro non vi è in questa piccola Terra, che fra poche case, la Chiesa di S. Maria, eretta da S. Bartolomeo Nileo, nel luogo ov'era la villa di Cicerone, tanto rinomata per le Tusculane. In occasione,

che venne ristaurata questa Chiesa per ordine del Cardinal Farnese, che n' era il Commendatario, fu fatta dipingere a fresco dal celebre Domenichino, tutta la cappella, che le rimane contigua, con diversi fatti di San Bartolomeo Nileo, opera veramente degna di quel gran pittore, il quale sembra in questo luogo aver superato se medesimo. Il quadro però dell'Altare, ch'è ad olio, è opera del suo maestro Annibale Caracci. Dopo circa tre miglia, si trova

MARINO.

Da Mario, e da Lucio Mureno, che vi avevano le loro ville, prese il suo nome questo delizioso Paese, che merita tutta la distinzione, tanto per la sua pittoresca situazione, quanto per esservi diverse pitture di buoni maestri. Nella Chiesa Collegiata di S.Barnaba, sopra l'Altare della crociata, dalla parte della Sagrestia, vi è un bellissimo quadro, rappresentante il martirio di San Bartolomeo, opera della prima maniera del Guercino, della cui scuola è il martirio di S.Barnaba, espresso nel quadro dell'Altar maggiore.

Nella Chiesa della Trinità è un superbo quadro di Guido, rappresentante la SS$\tilde{\text{m}}$a Trinità.

Finalmente nella Chiesa della Madonna delle Grazie, si osserva dietro l'Altar maggiore, un S.Rocco, opera del sulloda-

to Domenichino. Tre miglia distante da Marino è situato

CASTEL GANDOLFO.

Questo piccolo Paese è molto ameno per la sua bella situazione, e per la salubrità dell'aria. La Chiesa principale di questo Paese rimane sulla piazza, ed è in forma di Croce Greca, fatta con architettura del cav. Bernini. Sopra l'Altar maggiore è un quadro di Pietro da Cortona, e sull' Altare a sinistra, un'Assunzione, di Carlo Maratta.

Il Lago, che rimane accanto a questo Paese, prima detto d'Albano, ed ora di Castello, era un vulcano: esso à cinque miglia di circuito, e 480 piedi di profondità; ed è tutto circondato da' monti. Scendendo al piano di detto Lago si trovano due grotte, che dicesi essere stato un Ninfeo, cioè diverse sale, ornate di statue di Ninfe, destinate a prender fresco. Il Canale di questo Lago è una delle opere le più antiche, e le più singolari de' Romani. Questo è un'emissario, per cui le acque del Lago vanno a scaricare dalla parte di là de' monti. Esso fu fatto 393 anni avanti l'era Cristiana, in occasione d'una straordinaria escrescenza d'acqua, in tempo che i Romani erano occupati al famoso assedio di Vejo. Mentre continuava l'assedio, le acque sempre più minacciando Roma d' un' inondazione, furono

spediti Deputati a Delfo per consultare l'Oracolo d'Apollo, i quali avendo avuto in risposta, che non avrebbero i Romani superato i Vejenti, se prima non avessero dato scolo al Lago Albano, subito si accinsero a forare la montagna; e nel termine d'un'anno fecero un canale della lunghezza di quasi due miglia, largo 5 palmi, e 9 palmi alto. Quest'opera fu fatta con un'immensa spesa, e con tanta sodezza, che serve ancora per il medesimo uso, senza aver avuto mai bisogno d'alcuna ristaurazione.

Poco lontano da Castel Gandolfo, evvi Monte Cavo, luogo celebre negli antichi tempi per il famoso Tempio di Giove Laziale, eretto da Tarquinio Superbo, dove i Romani vi celebravano le Ferie Latine, e dove i Trionfanti erano obbligati d'andare a far sacrifizj, alcuni giorni dopo il lor trionfo; ed i Consoli andavano a prender possesso della nuova loro dignità. Per una bella strada alberata della lunghezza d'un miglio, da Castel Gandolfo si va alla

CITTA' D'ALBANO.

Ascanio figlio d'Enea, circa 400 anni prima della fondazione di Roma, fabbricò in questo luogo la sua Città, detta Alba Longa, che poi fu chiamata Albano. Questa Città essendo stata distrutta da Tullo Ostilio, fu riedificata poco prima di Ne-

[illegible] charming. the road leading to Castel Gondolfo is beautiful - shaded by the finest & most picturesque Trees. another - towards Veletri is still more delightful - it winds amongst rocky points on the declivity of a steep hill covered with Trees -

rone, non già sull'alto del colle, ove era prima, ma nel piano, dove appunto fu la sontuosa villa di Pompeo Magno, quella di Domiziano, e i Tempj di Venere, e della Buona Dea.

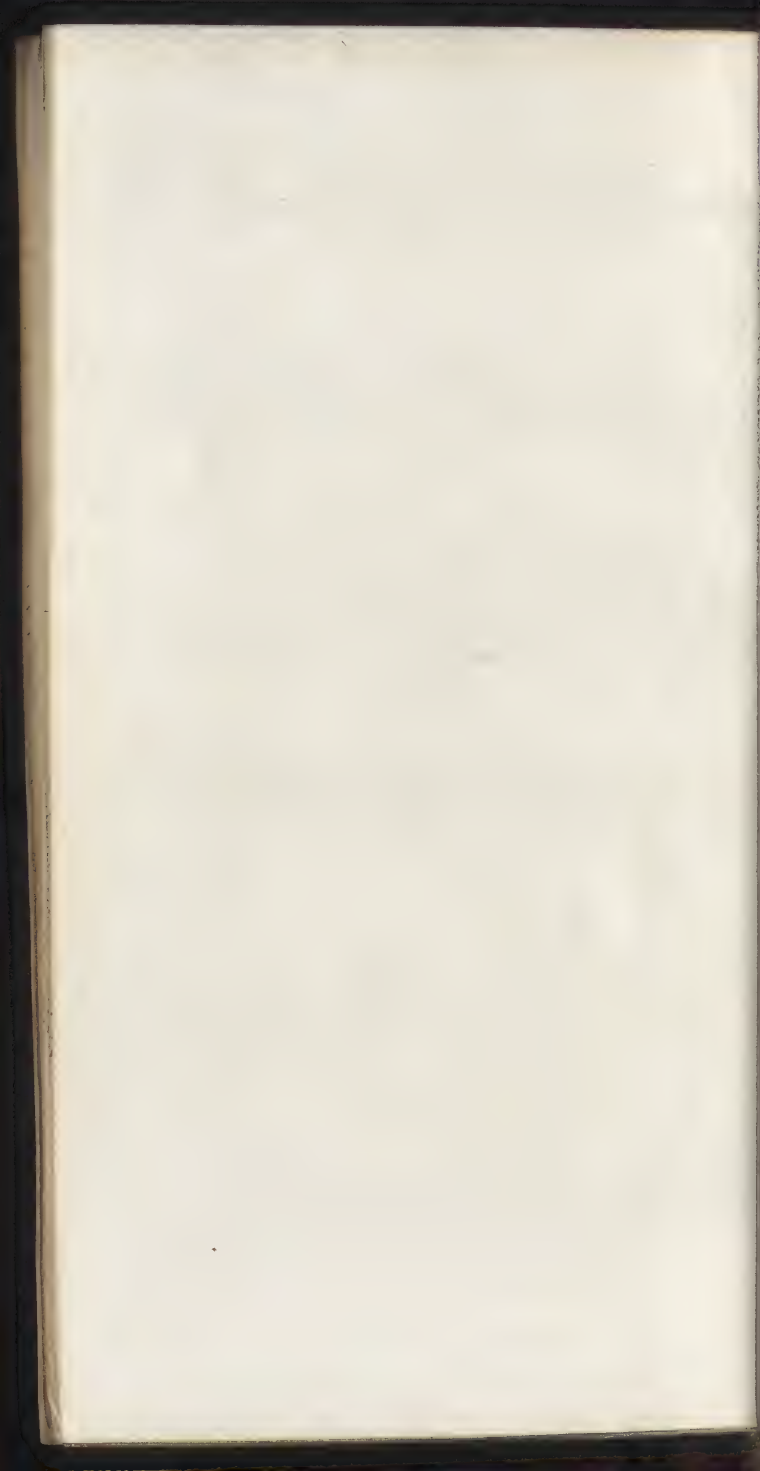
Prima d'entrare in Albano si vede a sinistra un'alta mole tutta coperta di pietre quadrate, con una camera interna della lunghezza di palmi 16, e 12 di larghezza. Benchè questa mole sia stata spogliata de'suoi ornamenti, si riconosce che fu un magnifico Sepolcro; e con tutto che non vi sia alcuna iscrizione, ne veruna memoria a chi appartenesse, viene francamente creduto, che fosse il Sepolcro di Ascanio medesimo.

Dall'altra parte della Città, per la strada, che porta alla Riccia, presso la Chiesa della Madonna della Stella, si vede un' altro nobil Sepolcro, formato d'un grandissimo basamento quadrato, su cui s'innalzavano cinque coni, due de'quali solamente in oggi rimangono. Viene questo dal volgo riconosciuto per il Sepolcro de'Curiazj; benchè con maggior probabilità sia creduto il Sepolcro di Pompeo Magno, il quale vi aveva la sua villa.

In questa Città sono diverse Chiese, molti belli casini, e varie deliziose passeggiate, perciò vi si fanno le migliori villeggiature. Nell'alto della Città si veggono gli avanzi d'un' Anfiteatro, e d'una conserva d'acqua, creduto anche di Domiziano. Un miglio di quì distante è la

RICCIA, VILLAGGIO.

Sopra alta collina è situato questo piccolo Paese, che ebbe origine 500 anni prima della guerra di Troja, da Archiloo Siculo, da cui fu chiamato Ermina. Dipoi essendovi stata posta da Oreste la statua di Diana Scitica, che portata aveva da Tauride, si disse questo luogo *Aricia*, e fu patria di Accia madre di Ottaviano Augusto. Siccome questo Paese appartiene alla Casa Chigi, Alessandro VII, di questa medesima Famiglia, incontro al suo palazzo, fece col disegno del cav. Bernini edificare una bella Chiesa, la cui tribuna è dipinta a fresco dal Borgognone.

Fine dell' Opera.

INDICE GENERALE
DELLE MATERIE

Z 4

CATALOGO
DELLE OPERE
DEL CAV. GIUSEPPE VASI
E DI ALTRE AUTORI

Che si trovano nella Calcografia Vasi, strada del Babbuino, presso la Piazza di Spagna Num. 122. e 123.

I. Tutti i più belli Monumenti antichi, e moderni di Roma, incisi in Rame, secondo lo stato presente, in 265 tavole, colla loro descrizione istorica: Opera in foglio Reale, divisa in 10 libri, e legata in 5 tomi in rustico, al prezzo di zecchini dieci.

II. L'Itinerario istruttivo di Roma, tom. 2., in 12, con 50 figure, legati in rustico; al prezzo di paoli quindici.

III. Il medesimo Itinerario Istruttivo di Roma in Lingua Francese, come sopra, paoli quindici.

IV. L' Itinerario istruttivo di Napoli, in Lingua Francese, in 12 fig. an. 1813. al prezzo di paoli nove, legato in rustico.

V. La descrizione della Basilica di S. Pietro in Vaticano, delle Logge, delle Camere di Raffaello, e del Museo Pio Clementino; in Francese, in 12 con figure al prezzo di paoli tre.

VI. Viaggio di Roma a Tivoli, in Lingua Francese, in 12, un paolo, e mezzo.

VEDUTE DI ROMA

VII. Raccolta delle più belle Vedute antiche, e moderne di Roma, secondo lo stato presente, incise in 210 rami; opera in mez-

zo foglio di carta Real grande; volumi due legati in rustico; al prezzo di zecchini sei. Le medesime vedute si danno anche separatamente, ed a scelta, al prezzo di un carlino l'una.

VIII. Nuova raccolta di Cento Vedute le più principali di Roma antica, e moderna; in quarto di Real grande, legata in rustico; scudi tre.

IX. Raccolta di 122 principali Vedute di Roma antica, e moderna, e delle sue Vicinanze: incise due per ogni rame: in quarto di foglio Reale; legata in rustico, scudi due.

X. La Veduta Generale di Roma in prospettiva, in 6 foglj, e 6 mezzi foglj di carta Papale: zecchini due.

XI. La Veduta del Foro Romano, in cui si veggono gli avanzi delle sue magnificenze, in due foglj, e mezzo di carta Papale: al prezzo di mezzo zecchino.

XII. La Veduta della Città Leonina, cioè del Ponte, del Castel S. Angelo, e di S. Pietro in Vaticano; in due foglj, e mezzo di carta Papale: mezzo zecchino.

XIII. La Veduta della Basilica di S. Maria Maggiore, presa dalle quattro Fontane, come sopra.

XIV. La Veduta della Basilica di S. Paolo, presa da Ripa grande, ove si vede il Monte Aventino, il Sepolcro di C. Cestio, ed altre antichità, come sopra.

XV. La Veduta della piazza e della Facciata della Basilica di S. Pietro in Vaticano: in due foglj Papali grandi, al prezzo di scudo uno.

XVI. La Veduta dell'interno della medesima Basilica di S. Pietro: in due foglj Papali grandi: scudo uno.

XVII. La Veduta Laterale della medesima Basilica: in due foglj Papali grandi: scudo uno.

XVIII. La Veduta della Fontana di Trevi; in un foglio di carta Papale: paoli due.

XIX. La Veduta della Fontana Paolina a S. Pietro Montorio; in un foglio di carta Papale, al prezzo di paoli due.

XX. La Veduta del Panteon d'Agrippa, in un foglio di carta Real grande, a paoli tre.

XXI. La Veduta del Foro Romano, come sopra.

XXII. La Veduta del Colosseo, come sopra.

XXIII. La veduta della Cascata di Tivoli, in un foglio grande di carta Papale, a due paoli e mezzo.

XXIV. La Veduta della Cascata del Velino, detta delle Marmore; in un foglio di carta Papale grande: due paoli, e mezzo.

XXV. La Veduta interna della Basilica di S Pietro, parata per la Canonizzazione de'Santi: in un foglio Papale; al prezzo di due paoli

XXVI. La Veduta del Palazzo Farnese, in un foglio Papale, al prezzo di paoli due.

XXVII. La pianta delle Sette principali Chiese d'Europa, in mezzo foglio di carta Papale; un paolo e mezzo.

XXVIII. La Pianta di Roma Moderna, in due foglj Papali: al prezzo di paoli otto.

XXIX. La Pianta di Roma Antica, in un foglio Papale; paoli quattro.

XXX. I Ritratti de'dodici Cesari, in 12 quarti di carta Reale: paoli cinque.

STATUE

XXXI. L'Apollo del Museo Vaticano: in un foglio di carta Reale, al prezzo di paoli due.

XXXII. Il Lacoonte del Vaticano; in un foglio di carta Reale, paoli due.

XXXIII. Il Gladiatore Moribondo del Museo Capitolino; come sopra.

XXXIV. L'Ermafrodito, già della Villa Borghese: come sopra.

XXXV. Il Gladiatore, già della Villa Borghese: come sopra.

XXXVI. L'Ercole di Farnese, come sopra.

XXXVII. Il Toro di Farnese; come sopra.

XXXVIII. La Flora di Farnese; come sopra.

XXXIX. La Venere Callipiga di Farnese; come sopra.

XL. L'Iside del Campidoglio; come sopra.

XLI. Il Fauno del Campidoglio, come sopra.

XLII. La Venere di Firenze, come sopra.

XLIII. L'Apollino di Firenze, come sopra.

XLIV. Il Castore della piazza di Monte Cavallo, come sopra.

XLV. La Statua equestre di Marco Aurelio, sulla piazza del Campidoglio: come sopra.

XLVI. L'Antinoo del Museo Capitolino, come sopra.

XLVII. Il Mosè di Michelangelo, a S. Pietro in Vincoli, come sopra.

XLVIII. Il Davide del cav. Bernini, nella Villa Borghese, come sopra.

XLIX. Il Sileno con Bacco Fanciullo, della Villa Borghese, come sopra.

L. Il Nettuno, già della Villa Negroni, opera del cav. Bernini; ed altre Statue, fino al num. di 35, ciascuna al prezzo di due paoli.

PITTURE ALL' ACQUARELLA.

LI. I costumi d'Italia, in un quartto di foglio d'Olanda; ciascuno al prezzo di paoli sei: sono num. 50.

LII. Le Vedute antiche, o moderne di Roma, in foglio di carta d'Olanda: al prezzo ciascuna di zecchini tre.

LIII. Le Vedute antiche e moderne di Roma, in mezzo foglio di carta d'Olanda: ciascuna un zecchino.

LIV. Le medesime Vedute, in mezzo foglio di carta Reale: ciascuna quattro paoli.

LV. Le medesime Vedute, in un quarto di carta Reale, ciascuna paoli tre.

Trovasi inoltre nella medesima Calcografia un copioso assortimento di Stampe, e Libri; che fanno piacere ai Forestieri amatori delle Belle Arti, di cui se ne dà un Catalogo a parte.

AVVISO AL LEGATORE

Il Legatore situerà le figure secondo la seguente Tavola.